

CDXXXVII.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 19 GIUGNO 1956

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

<b>INDICE</b>	
	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	26077
<b>Disegni di legge:</b>	
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	26078
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	26103
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	26078
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1956-57 (2206) . . . . .	26079
PRESIDENTE . . . . .	26079, 26082
DI BELLA . . . . .	26079
TAVIANI, <i>Ministro della difesa</i> . . . . .	26080, 26081
26082, 26088, 26090, 26105, 26106, 26108	26108
TOLLOY . . . . .	26088
COLITTO . . . . .	26096
CLOCCHIATTI . . . . .	26103
GRECO . . . . .	26112
<b>Proposte di legge:</b>	
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	26078
( <i>Deferimento a Commissioni</i> ) . . . . .	26078
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	26078
<b>Proposte di legge (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	26078
GOMEZ D'AYALA . . . . .	26078
ARCAINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	26079

	PAG.
<b>Corte costituzionale (Trasmissione di sentenza)</b> . . . . .	26077
<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	26118, 26124
PRIORE . . . . .	26124
VIOLA . . . . .	26124

**La seduta comincia alle 16.**

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 14 giugno 1956.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bettiol Giuseppe, Bettoli, Cavalli, Ferrario Celestino, Ferraris, Guariento, Mattarella, Merenda, Piccioni, Pitzalis e Viviani Arturo.

(I congedi sono concessi).

**Trasmissione di sentenza della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale, con lettera del 14 giugno 1956, ha trasmesso

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1956

copia della sentenza, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte stessa, risolta una questione pregiudiziale di competenza, ha dichiarato la illegittimità costituzionale dei commi primo, secondo, terzo, quarto, sesto e settimo dell'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773.

#### Trasmissione dal Senato di proposte e di disegni di legge.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

VIOLA ed altri: « Concorsi interni per titoli ed esami a 8 posti di gruppo A per il ramo amministrativo ed a 8 posti di gruppo A per il ramo tecnico tra gli agenti di ruolo delle ferrovie dello Stato che, per essere stati chiamati alle armi per partecipare alla seconda guerra mondiale, furono impediti di prendere parte rispettivamente ai concorsi interni indetti coi decreti ministeriali n. 485 e n. 484 del 26 agosto 1941 » (*Già approvato dalla VIII Commissione permanente della Camera e modificato da quella VII Commissione*) (406-B);

« Norme per l'applicazione dell'articolo 8 della legge 20 febbraio 1950, n. 64 » (*Già approvato dalla XI Commissione permanente della Camera e modificato da quella X Commissione*) (1615-B);

D'AMBROSIO: « Graduatoria concorso direttivo B-4 » (*Già approvato dalla VI Commissione permanente della Camera e modificato da quella VI Commissione*) (2142-B);

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (*Approvato da quel Consesso*) (2317);

« Servizi tecnici di artiglieria e della motorizzazione » (*Approvato da quella IV Commissione*) (2130);

« Contributo dell'Italia al Fondo dell'Agenzia delle Nazioni Unite per la ricostruzione della Corea (U.N.K.R.A., *United Nations Korean Reconstruction Agency*) » (*Approvato da quella III Commissione*) (2311);

« Partecipazione dell'Italia al Comitato interinale della Conferenza europea sull'organizzazione dei mercati agricoli, con sede in Parigi » (*Approvato da quella III Commissione*) (2312),

« Assegnazione della somma di un miliardo al Fondo per l'incremento edilizio » (*Approvato da quella VII Commissione*) (2313);

« Assegnazione di fondi al Consorzio autonomo del porto di Genova per revisione di prezzi contrattuali per lavori di riparazione di danni bellici » (*Approvato da quella VII Commissione*) (2314);

« Autorizzazione della spesa di lire 8 miliardi per i lavori di ripristino delle opere e degli impianti del porto di Genova distrutti o danneggiati dalle mareggiate dei giorni 18, 19 e 20 febbraio 1955 » (*Approvato da quella VII Commissione*) (2315);

« Proroga delle disposizioni della legge 11 dicembre 1952, n. 2529, e successive modificazioni, sull'impianto di collegamenti telefonici » (*Approvato da quella VII Commissione*) (2316).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi tre alle Commissioni permanenti che già li hanno avuti in esame, nella stessa sede; il quarto, alla Commissione competente, in sede referente; gli altri alle rispettive Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

#### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. I deputati Barontini e altri hanno presentato la proposta di legge:

« Istituzione delle mense negli uffici centrali e periferici del Ministero della difesa e negli stabilimenti da esso dipendenti » (2318).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Gomez D'Ayala, Bigi, Grifone, Cacciatore, Audisio, Assennato, Bettiol Francesco Giorgio, Bianco, Calasso, Corbi, Compagnoni, Cremaschi, Fogliazza, Fora, Faletta, Magnani, Marabini, Marilli, Massola, Miceli, Minasi, Pirastu, Ricca, Rosini, Villani e Zannerini:

« Esenzione dall'imposta di macellazione suini a favore dei lavoratori della terra » (2084).

L'onorevole Gomez d'Ayala ha facoltà di svolgerla.

GOMEZ D'AYALA. Due ragioni ci hanno indotto a presentare questa proposta di legge, con la quale si vuole assicurare ai coltivatori diretti e in genere a tutti i lavoratori della terra la esenzione dall'imposta di macellazione

sui suini e relativa imposta generale sull'entrata.

Le ragioni sono elementari. La prima riguarda le condizioni di grave disagio in cui versano le piccole e medie aziende agricole condotte direttamente, nonché lo stato di miseria che travaglia tutti i lavoratori della terra: salariati, braccianti, coloni e mezzadri. L'altra riguarda la necessità di avviare, sia pure attraverso provvedimenti di carattere parziale, l'applicazione nel nostro paese del principio costituzionale secondo il quale tutti i cittadini debbono contribuire alle spese pubbliche, ma in misura proporzionale alle proprie possibilità. Già la vigente legislazione prevede a favore dei coltivatori diretti il beneficio, nei limiti di un solo capo, della riduzione del 50 per cento dell'imposta sulla macellazione dei suini. Nelle campagne più è avvertita la necessità non solo della esenzione completa dell'imposta ma dell'aumento del numero dei capi in esenzione in ragione delle necessità effettive per l'approvvigionamento familiare, e dell'esenzione dall'imposta generale sulla entrata.

È superfluo a questo proposito ricordare che con un recente provvedimento legislativo l'imposta generale sull'entrata sui suini macellati per l'uso familiare è stata aumentata enormemente, in modo assolutamente iniquo. Infatti dalla misura fissa di 250 lire per capo essa è stata portata a 28 lire per chilogrammo. Lo stesso ministro delle finanze s'è reso conto della necessità di correggere l'errore in cui si era incorsi, ed è ora in discussione dinanzi alla Commissione finanze e tesoro un disegno di legge governativo per ristabilire l'antico criterio del pagamento dell'imposta generale sull'entrata nella misura fissa di lire 250 per capo.

Noi riteniamo d'altra parte che non rappresenti un grave pericolo per i bilanci comunali l'approvazione della nostra proposta per l'esiguità del gettito che dall'applicazione di questa imposta ricavano i comuni, mentre un vantaggio deriverebbe per contro ai piccoli produttori ed allo stesso sviluppo della zootecnia.

Riteniamo altresì che sia utile che l'esame della nostra proposta venga condotto in correlazione con quello del disegno di legge governativo, sull'imposta generale sull'entrata innanzi ricordato, che, ripeto, è stato già trasmesso alla Camera ed è all'esame della Commissione finanze e tesoro.

Abbiamo udito da parte di rappresentanti di vari gruppi parlamentari pronunziare dichiarazioni favorevoli alla esigenza

da noi rappresentata dei piccoli e dei medi produttori agricoli ed abbiamo udito riconoscere anche l'altra necessità tenuta presente dalla nostra proposta di legge che il beneficio sia esteso senza discriminazione alcuna anche a quelle categorie che, pur essendo di gran lunga le più bisognose dei lavoratori della terra, rimangono oggi escluse persino dalla riduzione dell'imposta di macellazione.

Per queste ragioni confidiamo che la Camera vorrà prendere senz'altro in considerazione la nostra proposta di legge e riconoscerne l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ARCAINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Gomez D'Ayala ed altri.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### **Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1956-57. (2206).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1956-57.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Di Bella. Ne ha facoltà.

DI BELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo scorso anno concludevo il mio intervento sul bilancio del Ministero della difesa, formulando all'onorevole ministro Taviani l'augurio di poter ancora per un anno reggere le sorti del dicastero della difesa; avremmo così potuto nuovamente incontrarci per commentare positivamente ovvero per criticare quanto fosse stato, intanto, fatto. Ed ora devo, appunto, elogiare l'opera del ministro per quanto è stato realizzato in alcuni settori, ma devo pur recare qualche critica a quanto è stato altrove compiuto.

Speravo signor ministro, che quest'anno la ripartizione dei fondi del nostro bilancio fosse effettuata in maniera diversa. Devo, invece,

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1956

costatare che il sistema è purtroppo sempre il medesimo. Dell'assegnazione globale, abbiamo infatti, avuto circa il 50 per cento attribuito alle forze di terra, il 18 per cento alle spese generiche, il 12 per cento — dico il 12 per cento — alla marina militare, il 20 per cento all'aviazione. E credo che l'onorevole Priore sia questa volta soddisfatto, nel sentirmi parlare della marina militare.

Giorni fa ho avuto modo di conoscere alcuni dati relativi alle forze armate degli Stati Uniti ed ho appreso, per essi, che quest'anno è stata stanziata una somma di dollari pari a 21 mila miliardi di lire italiane, delle quali soltanto all'aviazione è stato assegnato il 50 per cento.

Ed è da considerare che in Italia abbiamo 15 divisioni di fanteria (più o meno bene armate) mentre gli Stati Uniti ne hanno soltanto 20; per contro noi abbiamo 500 aeroplani, ma gli Stati Uniti ne hanno 30.000, il che significa che, in caso di necessità, non saremmo in condizioni di difendere né il nostro territorio né quello che la N. A. T. O. ci avrà assegnato.

Dopo l'8 settembre e la liberazione tutti avevamo creduto che le forze armate italiane sarebbero state ridotte ad una più che esigua entità; vi è stato invece il fenomeno N. A. T. O. vale a dire la divisione del mondo in due blocchi e noi che facciamo parte di quello occidentale siamo stati costretti, per difenderci, ad aderire alla N. A. T. O.

Alcuni organi hanno voluto che le forze armate italiane costituissero una parte preponderante e ci hanno chiesto un certo numero di divisioni che inizialmente dovevano essere 12, ma che poi sono diventate di più perché abbiamo aderito anche ad altre richieste, ci hanno domandato alcuni gruppi aerei e noi, sulla carta, li abbiamo promessi, senza poi mantenere. Ci hanno chiesto ancora di potenziare maggiormente la nostra marina militare e non abbiamo potuto farlo.

Io son sicuro, onorevole ministro, che, se malauguratamente dovessimo noi, in Italia, adoperare le armi, soltanto per poche ore le nostre forze di terra e del cielo potrebbero essere in grado di lottare.

Le sarei perciò molto grato se ella potesse far presente, in sede N. A. T. O., la necessità che ci armino in modo diverso, che ci ritirino tutte le vecchie armi che abbiamo nelle nostre divisioni; ella sa, signor ministro, che il nostro armamento è quanto mai eterogeneo; abbiamo armi antiche, armi di media modernità e soltanto qualcuna è decisamente moderna.

Le armi modernissime non sono arrivate, e chissà perché.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Ha assistito alla rivista del 2 giugno?

DI BELLA. Sono armi tanto modeste quelle.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Però moderne.

DI BELLA. Moderne, un tempo! Ella sa che anche in questo campo è questione di moda come i vestiti delle donne. Perciò la N. A. T. O. dovrebbe fornirci armi più moderne, anche atomiche così come faranno coi tedeschi.

Forse questi ultimi saranno più fedeli di noi alla N. A. T. O., ma credo che nessuno più di noi abbia dimostrato fedeltà ed attaccamento a quella organizzazione internazionale.

Quindi, signor ministro, le sarei grato se, alla prossima riunione in sede N. A. T. O. volesse far presente questo desiderio della Italia. Se gli alleati ci dessero armi moderne noi potremmo non soltanto attuare meglio la nostra preparazione, ma potremmo nello stesso tempo essere sicuri che, in caso di bisogno, potremmo resistere non solo per poche ore ma per più lungo tempo e con una certa determinazione...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Non accetto per nulla le sue premesse e, quindi, non posso seguire il suo consiglio.

DI BELLA. Ammiro la sua franchezza, però le auguro che mai dovremo avere bisogno di adoperare le armi, perché in tal caso correremmo il rischio di essere tacciati da parte dei nostri alleati di poca lealtà, forse di tradimento. All'ultimo momento nessuno verrebbe a dire che eravamo disarmati o avevamo armi antiche. Forse qualcuno direbbe di noi, come al solito, che non abbiamo seguito gli alleati, che non siamo stati coerenti a noi stessi, che non siamo stati forti, tanto sinceri quanto essi avrebbero desiderato, e sicuramente ci additerebbero come un esercito che, anziché avere le forze armate, ha le forze disarmate. Quindi, rifletta, signor ministro, se proprio non vuole accettare il suggerimento leale che le dà un vecchio combattente; rifletta, quindi, perché ci potremmo trovare nei guai. E mi auguro che questo non avvenga mai, perché chi ha fatto la guerra, non vuole più farla perché non crede in essa.

Devo darle atto, però, che nel campo N. A. T. O. è stato fatto qualcosa per la D. A. T. (Difesa aerea territoriale): non abbiamo i più moderni *radar* ma ad una rete

radar che ci ponga in condizioni di poter difendere il nostro territorio e le nostre case nella eventualità di incursioni aeree nemiche potremmo e dovremmo dedicare per quelle che sono le esigenze D. A. T. qualche miliardo di più; perché anche la D. A. T., purtroppo, segue la moda tanto è vero che da un mese all'altro gli armamenti e gli strumenti scientifici vengono superati e noi dovremmo potere, di tanto in tanto, d'accordo con gli altri paesi della N. A. T. O., cambiare tutte le superate strutture.

Giorni fa ho avuto un colloquio con un alto ufficiale dell'esercito il quale mi faceva notare che, con l'armamento attuale in dotazione, non faremmo altro che risacrificare degli uomini nella eventualità di una guerra.

Mentre infatti una volta il soldato italiano, con fucile, baionetta ed il suo eroismo, poteva affrontare con spavalderia e coraggio il nemico per arrestarne l'avanzata, oggi le cose sono di gran lunga cambiate: oggi abbiamo armi telecomandate ed i mezzi tecnici hanno il sopravvento sulle masse.

Le nostre forze armate mancano soprattutto di esperti e di tecnici ed è con sincero rammarico che dobbiamo constatare che molti dei concorsi banditi per il reclutamento di ingegneri o di tecnici in genere, sono andati deserti.

Ho cercato di appurarne le ragioni e non v'è dubbio che queste sono da ricercarsi nel fatto che i giovani laureati aspirano a qualcosa di più e di meglio che un posto dove appena si guadagnano 80-90 mila lire mensili al massimo. L'argomento è delicato, ma non va trascurato perché, ripeto, i tecnici rappresentano oggi il nerbo delle forze armate. È evidente che, nell'effettuare i reclutamenti, dobbiamo cambiare sistema. Io stesso, però, non saprei darle suggerimenti in materia, onorevole ministro, ma i competenti uffici del Ministero devono fare il possibile per risolvere questo importante aspetto del problema delle forze armate.

Per quanto riguarda l'apparecchiatura tecnica, abbiamo bisogno di giovani, sia militari che civili, con contratti a scadenza minima di 5-10 anni in maniera tale che sia data ad essi la possibilità di farsi le ossa, di apprendere profondamente la tecnica degli strumenti in dotazione e poi, magari, con un premio di smobilitazione, rimandarli a casa, se proprio non vogliamo mantenerli sotto le armi in servizio permanente.

Un altro argomento che voglio trattare è quello relativo alla nuova legge per l'avanzamento di recente approvazione.

Tutti dicono che si tratta di una legge che fa acqua soprattutto per il fatto che le commissioni interpretano alla lettera gli articoli 10 e 25 di tale legge. L'articolo 10, come è noto, stabilisce che le commissioni devono pronunciarsi soltanto con voto segreto, e questo fa sì che molti commissari votino senza esaminare a fondo la posizione degli interessati; disgraziatamente nella legge è stabilito che, per essere giudicato idoneo, l'ufficiale deve ottenere i tre quinti dei voti, ma poiché avviene che molti membri della commissione danno pallina nera senza, ripeto, una perfetta cognizione di causa, anche se due membri soltanto tengono questo contegno, l'ufficiale non viene promosso.

Recentemente è avvenuto che una commissione abbia bocciato tutti gli ufficiali proposti per la promozione. Il che significa che se questo sistema dovesse prendere piede, affosseremmo in breve tempo le forze armate. Creda, signor ministro, che vi è una grave preoccupazione, in particolar modo presso i reparti di impiego: i giovani che volano, navigano, che prestano servizio nell'esercito, si chiedono giustamente perché debbano essere valutati così alla leggera. Se così è, essi dicono, come potremo essere tranquilli? Come potremo dare la parte migliore di noi alla Patria? Le sarei grato se questa volta non dicesse di no come ha fatto poco fa per quando riguarda gli armamenti.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Questa volta non dico di no.

DI BELLA. Ella dovrebbe convocare d'urgenza le tre commissioni: quella della marina, quella dell'esercito e quella della aeronautica, e dare precise istruzioni nel senso di esaminare tutti quanti gli ufficiali di qualsiasi grado, siano essi ufficiali inferiori, superiori, generali, con quella ponderatezza che è necessaria alla formulazione del giudizio prima di far cadere nell'urna la pallina nera della negazione.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Sono convinto come lei che lo scrutinio segreto è un errore.

DI BELLA. La ringrazio. Le sarei molto grato, considerato che non possiamo subito modificare la legge, se ella si facesse parte diligente per convocare di urgenza nel suo gabinetto i rappresentanti delle forze armate.

Son venuti giorni fa a trovarmi alcuni giovani; son venuti a salutare molto affettuosamente il vecchio combattente Di Bella. Essi mi hanno detto: tu ci conosci, hai fatto la guerra con noi (si trattava di ufficiali delle tre forze armate), se i nostri capi non

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1956

cambiano metodo noi invecchiamo, tra pochi anni saremo costretti ad andare a casa e non saremo certamente dei buoni propagandisti, perché allora noi consiglieremo ai nostri amici, ai figli dei nostri amici, a tutti quelli che di diranno di voler intraprendere la carriera militare, di non farlo perché perderebbero del tempo, sacrificandosi senza nulla concludere.

A questo proposito le sarei grato, onorevole ministro, se volesse fare qualcosa al fine di rivedere (non so se giuridicamente possa farlo) i risultati di quelle commissioni che hanno negativamente giudicato quegli ufficiali di cui si diceva dinanzi. Per ragioni di correttezza non le dico a quale arma essi appartengono, però la pregherei di intervenire attraverso il suo gabinetto talché si possa riesaminare questa delicata questione.

■ Mi risulta che fra i bocciati ci sia anche uno scienziato: si dice che non sia stato promosso perché portava la cravatta storta.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Chi è colpa del suo mal pianga se stesso, perché il Parlamento ha tolto al ministro questo potere. Il potere lo aveva, però il Parlamento, compreso il suo gruppo, ha tolto questo potere, ripeto, al ministro.

DI BELLA. Se ella ricorda, non siamo stati noi a togliere questo potere al ministro.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Non so se ella personalmente abbia contribuito, ma il suo gruppo è intervenuto favorevolmente a questa diminuzione dei poteri del ministro.

DI BELLA. Il ministro deve avere questi poteri. Anche se la legge glieli ha tolti, egli può sempre, comunque, intervenire, può lo stesso chiamare la commissione e dire: se la legge non è perfetta, cercate di renderla tale voi.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Bisogna cambiare la legge.

DI BELLA. Quegli ufficiali che sono stati bocciati, non saranno più promossi; andranno a casa fra qualche anno ed intanto non essendo più tranquilli non saranno all'altezza del desiderabile rendimento.

Come ella saprà, giorni fa, ha avuto luogo a Roma una adunata delle medaglie d'oro al valor militare. Noi attendevamo lei, onorevole ministro, ma ella aveva altri impegni e non è stata con noi.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Ci sono stato l'anno scorso.

DI BELLA. Avremmo però gradito, almeno, la presenza di uno dei tre sottosegretari: le medaglie d'oro credono d'aver ben meritato dalla patria.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Non vi è dubbio. Non era stato chiesto.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, non si possono fare colloqui. Altrimenti dovrà subire le conseguenze quando parlerà!

DI BELLA. Mi scusi, signor Presidente, è un colloquio affettuoso questo, che i deputati possono avere una volta all'anno col ministro!

PRESIDENTE. I colloqui li fanno i vari partiti, quando ci riescono.

DI BELLA. Questi colloqui li fanno soltanto i capi del partito e noi, che non siamo capi, non abbiamo questa possibilità.

Ella sicuramente conoscerà tutta la storia delle medaglie d'oro; ricorderà che durante la guerra contro la Francia venne ripristinato l'antico uso dei Lupi di Savoia: Aimone III per premiare coloro che avevano compiuto atti insigni di valore in combattimento, istituì il 21 marzo 1793 la speciale medaglia d'oro, ora di argento, che raffigurava su una faccia l'effigie del sovrano e sull'altra aveva la scritta: « al valore ». Tali medaglie venivano conferite esclusivamente agli ufficiali, ai sottufficiali ed ai soldati i quali tutti godevano di un soprassoldo a vita, pari all'intera paga di un mese per la medaglia d'oro, di mezza paga per quella d'argento. Le medaglie stesse erano consegnate dal ministro, in pubblico, alla presenza delle truppe schierate in armi.

Nel periodo dell'occupazione napoleonica del Piemonte (1796-1814) non vennero più concesse medaglie al valor militare; ma Vittorio Emanuele I, con regolamento 1° aprile 1815, ripristinava l'uso della concessione delle medaglie al valore, concessione già stabilita con decreto del 21 maggio 1793. Successivamente, re Carlo Alberto riconobbe la necessità di premiare le azioni di alto valore compiute dalle armate di terra e di mare e con regio biglietto in data 26 marzo 1843, istituì il nuovo distintivo d'onore consistente in una medaglia d'oro o d'argento al valore da conferirsi anche immediatamente sul campo di battaglia e alla bandiera, per azioni di valore compiute dal reggimento e al militare di qualsiasi grado o arma che si fosse particolarmente distinto in combattimento. Poteva anche essere concessa in tempo di pace per atti di segnalato coraggio a militari in servizio comandato.

Ella sa che attualmente in Italia abbiamo 219 medaglie d'oro viventi: 17 della guerra mondiale 1915-18, 105 della guerra 1940-43 e 44 della guerra di resistenza 1943-45.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1956

Inoltre, percepiscono il contributo di medaglia d'oro genitori o vedove di caduti durante le ultime guerre in numero di 1.375.

Allorché fu istituita la medaglia d'oro al valore militare e successivamente le altre ricompense, erano stati anche fissati dei principi per i quali la medaglia d'oro godeva, non solo di particolare rispetto, ma anche di saluti, di privilegi e di altre prerogative di onore. Il regolamento di disciplina del 1942 all'articolo 148 dispone: « Tra eguali in grado il saluto reciproco è dovere di cortesia e di cameratismo; però i militari non fregiati del distintivo di mutilato o di decorazioni al valore militare hanno l'obbligo del saluto verso i militari di pari grado fregiati di tale distinzione; le sentinelle hanno l'obbligo di salutare in posizione di attenti e a piè d'armi i decorati al valore militare e mutilati che vestano l'abito civile, i padri, le madri, le vedove dei decorati morti sul campo o in seguito a ferite riportate in combattimento e i genitori dei caduti insigniti di medaglie d'oro. I genitori e le vedove per aver diritto agli onori anzidetti devono portare in modo visibile i segni della decorazione ».

Onorevole ministro, mi son sentito in dovere di leggere quanto ho potuto trarre da un archivio e desidererei in modo del tutto cordiale ricordarle come in questi ultimi tempi per le medaglie d'oro non esiste più alcun rispetto. Quando una medaglia d'oro entra in una caserma non la si saluta; quando si trova al cospetto di un ufficiale decorato di medaglia d'oro il pari grado non lo guarda in faccia, anzi qualche volta lo apostrofa dicendo: « ha fatto la guerra ».

Noi ci troviamo in un momento particolarmente delicato. In Italia stiamo rivalutando tutti i valori morali. Gradiremmo che fossero rivalutati anche questi principi che erano stati sanciti anticamente per i decorati al valore militare perché se i militari stessi non avranno più rispetto per le decorazioni, ciò significherà che saremo caduti molto in basso.

In molte occasioni, avendo qualche medaglia d'oro chiesto di partecipare a cerimonie patriottiche, la stessa ha avuto la sgradita sorpresa di essere messa in un canto, come se fosse stata colpevole di qualche errore; e, se pur riconosciuta, si è sentita dire da qualche ufficiale o sottufficiale di servizio che la medaglia d'oro è un cittadino qualunque che non ha nessun privilegio e che nella specie non aveva alcun diritto di accedere al palco d'onore.

Onorevole ministro, noi desidereremmo che le medaglie d'oro fossero invitate a tutte

le cerimonie pubbliche, che fossero ad esse tributati e riconosciuti gli onori e le prerogative di un tempo. Non le dico poi dell'amarezza di questa categoria che spesso, dopo aver tanto donato alla patria, si trova a dover vivere con un misero assegno tale che molti son costretti, per vivere con un minimo di dignità, a fare anche i commessi viaggiatori. Anche qui alla Camera recentemente abbiamo incontrato una medaglia d'oro che voleva vendere matite, gomme e carta carbone.

Credo, signor ministro, che sia veramente indecoroso consentire che le medaglie d'oro debbano quasi mendicare per campare la vita.

Ci siamo accorti che in questi ultimi anni vi sono state sistemazioni veramente brillanti per uomini che forse non hanno tanto meritato della patria quanto hanno invece fatto i decorati della massima ricompensa al valore.

Le dico questo, signor ministro, perché conosco la sua generosità, ma so anche che ella la pensa come me, che quando si parla di patria e di eroismo, ella si commuove. Si faccia perciò parte diligente, ne parli al Presidente del Consiglio, cerchi in ogni modo di sistemare questa degna gente. Vi sono dei ciechi decorati di medaglia d'oro che fanno i telefonisti per tirare avanti, perché non ancora è stata loro riconosciuta la pensione per causa di guerra. Cosa può fare un uomo con 40.000 lire all'anno che sono poco più di 3.000 lire al mese?

Certamente il sottufficiale o il soldato decorato di medaglia d'oro non ha cultura molto elevata: ecco una ragione di più per tendere loro la mano, per dar loro la possibilità di ottenere per generosi interventi, un sufficiente stipendio. Ho qui una pratica di una medaglia d'oro che forse i primi vecchi soldati della prima guerra mondiale ricorderanno ancora. Si tratta della medaglia d'oro Baruzzi alla quale si deve la conquista di Gorizia. Ebbene, la medaglia d'oro Baruzzi, dopo aver fatto tanto, si trova oggi a non aver avuto niente.

Il giornale a rotocalco *Oggi*, nell'edizione 8 novembre 1951, parlando delle medaglie d'oro e del caso particolare Baruzzi, così si esprimeva: « Vestiva dimessamente, portava una grossa borsa di cuoio da viaggiatore ed a una tasca della giacchetta spuntava un cartoccio. Certamente era un panino per la colazione. Ed era medaglia d'oro e come tale non aveva i mezzi economici per potersi offrire un pranzo ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1956

Il *Merlo Giallo*, nell'edizione del 20 novembre 1955, così scriveva ed intitolava un articolo « Per non piangere » e rappresentando il caso seguente così si esprimeva: « Sopprimiamo il nome dell'interessato per non recare danno a colui che un giorno passava per eroe, mentre oggi... Dunque questo povero diavolo, nel senso proprio del termine, ebbe la malinconia nel 1916 di prendere Gorizia quasi da solo con 4 uomini. Giovani italiani, chi di voi non ambirebbe o ambisce una medaglia d'oro al valore sul campo? Ma se vi decorano, chi vi rispetta? »

E la rivista *Incom* del 22 giugno 1950 così scriveva: « Ci domandano se valeva la pena che il tenente colonnello Baruzzi, l'eroe di Gorizia, finisse costretto per vivere a fare il commesso viaggiatore... ».

Ho citato un caso, ma ve ne sono a decine. Ed io chiedo al ministro di cui conosco la nobiltà d'animo ed i profondi sentimenti di patriottismo, di fare qualcosa per essi.

Se non si può aumentare l'indennità fissa, si trovi il mezzo per poter assistere economicamente questa categoria. E se ella, signor ministro, volesse alzare lo sguardo alla terza tribuna, ebbene, vi scorgerebbe tutte medaglie d'oro, sedute in silenzio che aspettano qualcosa; benemeriti della patria che non si agitano, che non scioperano, che non fanno proteste. In silenzio, come hanno combattuto, attendono.

Io mi auguro, signor ministro, che la loro attesa non sia vana. Mi auguro che ella provveda in qualche modo e che mi giunga presto una lettera nella quale mi si comunichi che qualche cosa finalmente è stata fatta. È necessario, signor ministro, che si intervenga subito e se insisto è perché ritengo che questa nobile categoria abbia il diritto di essere ben trattata e credo che nessun collega, a qualsiasi partito appartenga, voglia o possa opporsi. Abbiamo decorati al valor militare in tutti i settori di questa Camera tra i quali anche alcune medaglie d'oro.

In Italia vi sono migliaia di decorati di medaglia d'argento e di bronzo e attendono un sia pur modesto riconoscimento. Se a questa categoria non si può concedere un riconoscimento in danaro, si dia ad essa almeno una soddisfazione sul piano morale.

Nelle nostre forze armate, come in quelle di altri paesi, esistono servizi segreti il cui compito è quello di tutelare gli interessi della patria. Ma in Italia la situazione non è uguale a quella degli Stati Uniti. Giorni fa parlavo con un vecchio ufficiale che per molti anni ha svolto quel particolare servizio. Era amereg-

giato e mi diceva: dopo 25 anni di onorato servizio, forse sarò costretto ad andar via perché, avendo avuto affidato un comando, sono stato preso di mira da un generale per il mio precedente del servizio segreto. Egli dice che noi facciamo le spie e che controlliamo rigorosamente i comandi superiori.

Se gli ufficiali che fanno parte dei servizi segreti hanno l'incarico di sorvegliare il personale militare, essi agiscono nell'interesse comune ed è veramente deplorabile sentir dire che ufficiali incaricati di quel particolare servizio siano oggetto di aspre critiche e di affatto lusinghieri commenti.

Le sarei grato, se volesse impartire disposizioni ai capi di stato maggiore ed al capo di stato maggiore generale affinché essi richiamino l'attenzione di tutti i comandi sulla opportunità che gli appartenenti al servizio segreto siano considerati e trattati alla stregua di tutti quanti gli altri militanti nelle forze armate.

Giorni fa ho parlato qui a Roma con un alto ufficiale tedesco il quale mi ha informato che recentemente è stato inviato alla ambasciata italiana di Bonn il nostro addetto militare che non ha neppure una decorazione al valor militare. In Germania, dove il valor militare è sempre stato tenuto nella massima considerazione, questo fatto [ha destato stupefazione.

Signor ministro, poiché il predetto ufficiale tedesco ha commentato ironicamente la cosa, le sarei grato se volesse accertare se è vero o meno quanto mi è stato riferito, poiché non basta che un ufficiale conosca la lingua perché sia mandato all'estero, altrimenti tanto varrebbe incaricare un interprete, un civile qualsiasi che potrebbe ugualmente rappresentarci.

Ma se dobbiamo mandare all'estero rappresentanti militari, è bene scegliere questi ultimi tra gli ufficiali decorati, perché in tutti i paesi prima si guarda il petto di un militare e poi i gradi.

Nel mio intervento dello scorso anno le diedi atto di quanto aveva fatto per l'aeronautica e per le industrie aeronautiche. La ringrazio perché so che quest'anno i militari dell'aeronautica, per suo volere, hanno fatto miracoli: economizzando da tutte le parti per poter racimolare qualche miliardo al fine di commissionare apparecchi, per fortuna apparecchi di pace questa volta e non di guerra.

Prima d'essere un deputato dell'opposizione, io sono un italiano e quando si prendono provvedimenti utili per mantenere alto all'estero il nostro prestigio tecnico e indu-

stria, non esito a ringraziare il ministro che appartiene a un Governo di maggioranza. E ciò faccio anche se i miei colleghi si adirano talvolta con me. Io sono leale e per debito di lealtà devo ringraziare l'onorevole ministro.

Però, mentre io avevo proposto un programma massimo per le industrie aeronautiche, come avevo fatto presente al Presidente del Consiglio, è stato attuato invece un programma minimo. E mai come in questo momento vi è la necessità di realizzare un programma massimo per l'industria aeronautica; necessità che deriva dal fatto importantissimo che richieste di forniture ci pervengono da tutti i paesi del mondo; e ciò accade perché gli apparecchi costruiti in Italia costano di meno, sono di facile manutenzione e di agevole impiego.

Ora, se noi potessimo investire qualche miliardo nell'industria aeronautica, ci troveremmo entro un decennio nelle condizioni di poter esportare per somme astronomiche. Si tenga presente che soltanto nell'esercizio finanziario relativo all'anno 1955 sono stati conclusi negli Stati Uniti affari in materiale aeronautico per un valore complessivo di circa 7.000 miliardi di lire.

Attualmente i paesi del medio oriente, dell'Africa ed anche del Centro e Sud America sarebbero lieti di acquistare i nostri apparecchi plurimotori che noi dovremmo realizzare anche per le esigenze dell'aviazione militare in quanto questi apparecchi potrebbero essere di utilità anche ai militari.

Io avevo proposto al Presidente del Consiglio di stanziare una cifra di 13 o 14 miliardi per la realizzazione del programma minimo. Il mio desiderio era che si costruisse in Italia, in seguito ad accordi con le industrie americane, inglesi o francesi, un grosso quadrimotore di linea civile, perché oggi per il rapidissimo sviluppo del mezzo aereo, le industrie esistenti nell'America del nord, nell'Inghilterra e forse anche in Francia, non sono in condizioni di poter soddisfare tutte le richieste. Sappiamo che industrie americane come la *Lockheed*, la *Douglas* ed altre, hanno commesse fino al 1963-64 per D. C. 8, per *Superconstellation* e per altre macchine. Noi in Italia abbiamo stabilimenti, come la Fiat, la Aerfer, l'Agusta, la Savoia Marchetti, la Macchi, la Piaggio che potremmo sfruttare al massimo realizzando il duplice obiettivo di far lavorare la nostra gente e di incamerare valuta pregiata.

Non è una ironia quando si dice che noi italiani potremmo in pochi anni riconqui-

stare il secondo o il terzo posto nel mondo per quanto riguarda l'industria degli apparecchi medio-leggeri. La nostra genialità è sempre consistita nel creare macchine semplici, che costano poco per manutenzione. Noi potremmo inserirci nel grande gioco degli altri e sarebbe cosa facile ad attuarsi perché incontrerebbe il gradimento anche degli altri paesi il fatto che in Italia si apprezzasse per contribuire in questo importantissimo settore dell'industria. Ma mi accorgo che noi altri non prendiamo la cosa in seria considerazione, perché molti sono convinti che l'industria aeronautica in Italia debba essere sempre passiva. Se noi guardiamo un po' più attentamente cosa sta accadendo presso qualche piccola e media industria, come ad esempio la Piaggio, la quale senza aiuti è riuscita ad imporsi sia in Germania che negli Stati Uniti, possiamo avere una chiara indicazione di quelle che sarebbero le nostre possibilità solo che le capacità fossero adeguatamente sostenute.

Se noi oggi proteggessimo le nostre industrie potremmo alla fine arrivare al risultato positivo ed utile di vedere affermati i nostri prodotti sui mercati stranieri, realizzando in tal modo cospicui interessi per il nostro paese.

Ed ora ritorniamo alle dolenti note ed in particolare a quelle dell'aviazione civile. Mi dispiace signor ministro, che giorni fa il Consiglio dei ministri non abbia preso in considerazione una proposta per un Segretariato autonomo per l'aviazione civile.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Come no.

DI BELLA. Mi han detto che la cosa non è andata bene e che forse questo Segretariato dovrebbe essere incorporato in un ipotetico Ministero della navigazione.

Io sono contrario, signor ministro, a che l'aviazione civile venga incorporata o comunque collegata alla marina mercantile. In tutto il mondo l'aviazione civile è separata dalla navigazione. Noi sappiamo che gli interessi marittimi sono in contrasto con quelli aerei, ragione per la quale se noi oggi attuassimo il programma dell'onorevole Dominedò, il quale sostiene che bisogna creare di urgenza un Ministero della navigazione nel quale dovrebbero convogliarsi la marina mercantile e l'aviazione civile, commetteremmo un gravissimo errore.

Veda, onorevole ministro, inizialmente gli aviatori hanno sbagliato nel farsi inserire nel gioco. Si dice che l'aereo naviga. Non è vero. Sono i marinai che hanno imposto quella parola. Noi voliamo. Fra navigazione e volo c'è una differenza enorme per sistema, metodo

strumentazione. Io sono favorevole allo sviluppo migliore dell'aviazione civile, signor ministro, e se ella ben ricorda, nel 1954, esattamente il 2 marzo, presentai una proposta di legge, la n. 664, per l'istituzione di un Alto Commissariato per l'aviazione civile ed il traffico aereo.

Un giorno o l'altro noi dovremo fare questo grande passo. I miei amici militari in un primo tempo se la prendevano, quando però hanno compreso che l'aviazione civile potrebbe un giorno sganciarsi da quella militare per essere assorbita dalla Marina mercantile oppure dai Trasporti, hanno riconosciuto che forse sarebbe un bene renderla autonoma. Ragione per la quale mi sono fatto promotore di quella proposta di legge, che credo dovrebbe essere ancora sostenuta.

Naturalmente molti dicono che l'Alto Commissariato è una cosa molto modesta e che sarebbe meglio il ministero.

Io pregiudizialmente sono contrario alla creazione di un Ministero dell'aviazione civile. Non avremmo come formare i quadri, né avremmo la possibilità di attivare l'azione di tutti quei complessi organi che costituiscono la struttura burocratica di un Ministero.

Trasformando invece la direzione generale dell'aviazione civile, che ha quasi vita autonoma in seno al Ministero della difesa aeronautica, e mettendo alla direzione di essa un politico che abbia il potere di partecipare alle sedute del Consiglio dei ministri tutte le volte che si dovrà discutere dei problemi dell'aviazione civile, potremmo meglio fare gli interessi del paese.

Il Ministero dell'aviazione civile potrà anche venire; ma in un secondo momento.

Quello che ora è necessario è che ella ci aiuti. Io non ho nulla in contrario a che si crei un Segretariato dell'aviazione civile alle dipendenze del Ministero della difesa.

Ma il giorno in cui avremo un Segretariato autonomo per l'aviazione civile non avremo concluso molto se non addirittura nulla per la ragione che dovremmo ugualmente attingere al bilancio della difesa i mezzi economici necessari.

Se invece riusciremo a sganciare l'aviazione civile da quella militare rendendola autonoma con alla testa un politico, potremo forse avere maggiori fondi.

BOLDRINI. Potremmo mettervi a capo l'onorevole Simonini.

DI BELLA. Anche l'onorevole Simonini, se le fa piacere; l'importante è che ci sia qualcuno, perché l'aviazione civile italiana si trova veramente in precarie condizioni,

non tanto per difetto di uomini ma perché così come oggi essa svolge la sua attività — cioè fuori quelle ampie possibilità di autonomia di cui abbisogna — non può raggiungere quella pienezza di positivi risultati che sarebbe desiderabile e necessario conseguire.

Sempre in tema di aviazione civile devo però rilevare che esiste anche una carenza di personale. Mi è stata giorni fa riferita una notizia che non mi è stata gradita così come non credo sarà gradita a lei, onorevole ministro: una società italiana ha acquistato recentemente 6 *Viscount* e ne ha commissionati altri 6. Ebbene, questi apparecchi saranno condotti per qualche tempo da piloti inglesi, perché in Italia non abbiamo personale da poter immediatamente impiegare su tali macchine.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Ho da risponderle su questo punto onorevole Di Bella

DI BELLA. Vede, noi abbiamo la possibilità una volta all'anno di parlare così affettuosamente ed apertamente; e se le critiche e le osservazioni possono portare a qualche concreto risultato io mi augurerei di discutere molto spesso.

Come dicevo, noi dovremmo avere in dotazione attraverso la N. A. T. O. con una certa urgenza — e so che erano già stati fatti dei tentativi in questo senso — 4 *DC/6B* o 4 *Constellation* allo scopo di addestrare i nostri piloti militari perché alla fine il personale delle linee aeree civili, così come accade per la marina mercantile, è quasi sempre formato da militari.

Pertanto, se potessimo addestrare i nostri piloti anche alla condotta dei reattori e degli apparecchi plurimotori, sarebbe tanto di guadagnato anche per l'aviazione civile alla quale passano i piloti militari normalmente ufficiali di complemento per fine ferma, continuando a portare, anche se non hanno più le stellette, la nostra bandiera in giro per il mondo.

Recentemente, il 26 o 27 di marzo, se non erro, abbiamo discusso in seno alla Commissione difesa un progetto di legge riguardante l'aeroporto di Venezia e quello di Palermo. In quella occasione abbiamo parlato a lungo considerando il *pro* ed il *contra* dei problemi all'esame ed alla fine per evitare di insabbiare il provvedimento, soprattutto per la parte relativa all'aeroporto di Venezia, lo abbiamo approvato seppure con qualche riserva.

È a tutti noto che Palermo è deficitaria di aeroporti.

Noi abbiamo a Palermo un vecchio aeroporto, quello di Boccadifalco che esiste da

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1956

quasi un quarantennio e che non è oggi più sufficiente per il traffico civile perché non consente l'atterraggio ad apparecchi moderni. È evidente quindi che bisogna costruirne un altro. Si è pensato di farlo sorgere a Punta Rais. Inizialmente anch'io ero favorevole a tale progetto, perché credevo che non vi fossero altre soluzioni idonee.

Ma poi è stata trovata la soluzione di Torre Corsaro, fuori di Palermo, in una zona che è tranquillissima come possiamo decisamente affermare poiché la conosciamo da circa 40 anni per esperienza di volo.

È da considerare, inoltre, che là dove sorgono aeroporti civili, c'è traffico, c'è ricchezza, lavoro, industria alberghiera e turistica.

Quando ho saputo perciò che è stato presentato un progetto per costruire il nuovo aeroporto di Palermo a Punta Rais e che tale progetto è stato anche caldeggiato se non addirittura — almeno a quanto si dice — approvato, mi son dovuto dichiarare assolutamente contrario. Questa località di Punta Rais dista ben 37 chilometri da Palermo, anche se qualcuno dice soltanto 32, perché sembra che la stazione venga edificata dalla parte di Trapani e pertanto a qualche chilometro ancora di maggior distanza.

Questo aeroporto verrebbe inoltre a costare dai 6 ai 7 miliardi per la sua costruzione, più, a quanto si dice, altri 3 miliardi per l'autostrada. Quale tecnico, io debbo dissentire, giacché ho l'impressione che i calcoli che hanno condotto a preventivare tali cifre siano stati eseguiti con molta superficialità.

Ma ciò che mi preoccupa ancor più degli eventuali errori di calcolo, sono le condizioni atmosferiche, giacché la località di Punta Rais costituisce una zona assai turbolenta. Ho voluto infatti provare anch'io con apparecchi delle compagnie aeree e ho di conseguenza personalmente sperimentato come in quella zona sia quasi sempre impossibile effettuare un atterraggio con tranquillità.

Ciò ha dissipato le mie preoccupazioni e ha fugato gli ultimi miei dubbi. Come uomo che ha la testa sulle spalle mi preoccupo del fatto di essere l'unico deputato ad ostacolare quel progetto e mi dicevo che non doveva essere un solo deputato a influenzare la decisione di costruire l'aeroporto in una zona piuttosto che in un'altra.

Ma ho raccolto anche il pensiero al riguardo di piloti che hanno 25-30 anni di volo, con 15-20 mila ore di volo, persone

quindi di grandissima esperienza. Uno di essi appunto mi scrive: « La zona di Punta Rais non è fra le più vantaggiose e lo è meno ancora di quella di Boccadifalco. Non è pertanto una località opportuna per la costruzione del nuovo aeroporto. A parte le ragioni pratiche ed economiche che consigliano di scegliere la zona di Torre Corsaro perché è più vicina alla città di Palermo, la zona di Torre Corsaro è altresì da preferirsi dal punto di vista orografico ».

Questo che mi scrive ha la bellezza di 32 anni di volo. Ma ho qui anche la lettera di un altro veterano, che ha pure una lunga esperienza di volo e conosce a fondo i problemi di carattere meteorologico che si creano in Trinacria. Egli mi scrive che « attualmente l'aeroporto di Boccadifalco non è il più adatto, in linea di massima, a servire, pur con le dovute modifiche, al traffico aereo internazionale. Il progetto di costruzione di un aeroporto a Palermo nella zona di Punta Rais non incontra l'approvazione dei piloti civili e vi assicuro che il vostro intervento in seno alla Commissione difesa è stato quanto mai opportuno. I problemi che esistono attualmente nell'aeroporto di Boccadifalco verrebbero risolti solo in parte se dovesse prevalere l'altra tesi, cioè quella della costruzione di un altro aeroporto a Punta Rais, zona nota per la turbolenza ed esposta a raffiche di vento. La zona di Torre Corsaro è senza dubbio più felice, perché in tale zona non si avrebbero gli inconvenienti sopra descritti e la distanza dalla città minore », ecc.

E in questo senso si esprime anche una altra lettera. Ma non sto a tediare, signor ministro, con la lettura di tutte le lettere che in questi ultimi tempi mi sono giunte. Ora, se queste persone non mi avessero scritto, se questi miei maestri non mi avessero incoraggiato, non mi sentirei oggi tanto sicuro. Forse, come qualche collega, vacillerei, appunto per il rispetto che ho dei fondi dello Stato: quando si devono spendere miliardi, desidero sempre che vengano spesi bene. Ma oggi mi sento tranquillissimo, perché so che nella zona di Torre Corsaro si può creare un grande aeroporto intercontinentale, con piste della lunghezza di tre chilometri. Potremo crearlo sulla riva del mare, con una soluzione quasi identica a quella dell'aeroporto di Genova. E le confesso, signor ministro, che sono rimasto quasi mortificato quando, in Commissione difesa, ho visto un disegno di legge che stanziava 5 miliardi per l'aeroporto di Palermo. Mi scusi, signor ministro, come si possono stanziare 5 miliardi per

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1956

costruire un aeroporto quando non si conosce il progetto e la località?

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Che disegno di legge? È stato presentato e approvato lo stanziamento di 10 miliardi in 10 anni per contributi a infrastrutture di aviazione civile. Non si parla né di Palermo né di altro. Nella relazione si chiede che il Governo si impegni a mettere in primo piano Venezia e Palermo, ma nella legge non si parla di Palermo specificatamente.

DI BELLA. Il testo del disegno di legge parla dell'aeroporto di Palermo e di quello di Venezia.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Ed altri. Sono 10 miliardi.

DI BELLA. Venezia e Palermo. Ne abbiamo discusso in Commissione difesa. Abbiamo stanziato 10 miliardi per costruire un aeroporto a Palermo e uno a Venezia e si diceva che il contributo statale doveva essere fino al 50 per cento. Poi abbiamo stabilito che si poteva giungere anche al 60 per cento. Mi pare che presiedesse allora il vicepresidente Guerrieri e si discusse a lungo. Vi erano i tre sottosegretari per la difesa e si parlò dei due aeroporti di Venezia e di Palermo.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Non v'è dubbio che la sostanza è quella, ma la legge parla di contributi.

DI BELLA. Allora mi auguro che quello sia soltanto un modesto contributo e che per l'aeroporto di Palermo si stanzino tutti i miliardi necessari. Le sarei molto grato, signor ministro, se potesse non dico dare ordini ma richiamare l'attenzione degli organi interessati all'aeroporto di Palermo, perché noi commetteremmo un grossolano errore se facessimo costruire l'aeroporto nella zona di Punta Rais. Naturalmente, la zona di Palermo dove dovrebbe sorgere il nuovo aeroporto è una fra le migliori e più ubertose della Sicilia: quella della Conca d'Oro. Vi sono agrumenti che costano 15-20 milioni all'ettaro, per cui soltanto per l'esproprio dovremo spendere 2-3 miliardi, a meno che non si vogliano costruire le piste più alla larga.

Eppure, signor ministro, la funzione di Palermo nel Mediterraneo è ormai riconosciuta da tutti. È noto, per esempio, che l'aeroporto intercontinentale di Palermo potrebbe alleviare anche quello di Roma, data la sua posizione all'incrocio fra il nord e il sud, fra l'est e l'ovest. Si potrebbe altresì creare in quella zona un grande idroscalo, così come a Genova, con una spesa leggermente maggiorata, ma con utilità enorme.

Le sarò dunque grato, onorevole Taviani, se vorrà dirmi qualche cosa in proposito in sede di replica. Noi attendiamo le sue dichiarazioni con impazienza, anche perché sappiamo che gli apparecchi attualmente in dotazione alla L. A. I. non sono in condizioni di poter funzionare ancora a lungo il D. C. 3 avrà sei mesi di vita, ma l'aeroporto nuovo non l'avremo neppure fra un anno, per cui noi temiamo di rimanere completamente tagliati fuori dalle comunicazioni aeree.

Nel rinnovarle, quindi, le mie preoccupazioni, signor ministro, la prego di fare in modo di risolvere sollecitamente questo problema, in primo luogo facendo stanziare i mezzi economici che da tanto tempo si chiedono, in secondo luogo facendo studiare un progetto razionale per la realizzazione dell'aeroporto e per la scelta della zona migliore che io, come aviatore e come tecnico, ritengo sia quella di Torre Corsaro.

Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, tra pochi giorni il cielo di Roma sarà solcato dalle formazioni della risorta aeronautica italiana nel segno di una tradizione di ardimento che non può morire. Io sono certo che la prossima manifestazione indicherà agli scettici, ove mai ancora ne sussistessero, la vitalità e la tenacia degli aviatori d'Italia, che attendono maggiore e più sensibile comprensione dal Governo. Accanto ad essi, i fanti ed i marinai d'Italia meritano lo stesso palpito d'amore, la stessa gelosa fierezza da parte di tutto il popolo italiano che noi qui rappresentiamo. Forti delle tradizioni, possiamo guardare con certezza all'avvenire. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tolloy. Ne ha facoltà.

TOLLOY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avverto subito che sui problemi, vasti e complessi, connessi con il bilancio della difesa per l'esercizio 1956-57 interverrà, a nome del gruppo parlamentare del partito socialista italiano il collega ed amico onorevole Stucchi. Per parte mia coglierò invece l'occasione offertami dal fatto che questa discussione si svolga in corrispondenza con la celebrazione del decennale della Repubblica per svolgere una serie di considerazioni, rivolte al fine di controllare le realizzazioni del dettato dell'articolo 52 della Costituzione: « L'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica ».

Il mio intervento non avrà carattere recriminatorio, anche se sarà necessariamente critico; esso sarà appassionato per la convinzione

in me maturata durante lunghi anni di servizio militare e confermatami nel corso della mia successiva attività politica che sia fondamentale per l'interesse nazionale che le forze armate siano ed appaiano connaturate di spirito democratico e di fedeltà alle istituzioni.

Nel nostro paese in questi dieci anni si è svolto ed è tuttora in corso nei vari settori un processo di democratizzazione, sia pur lento e non sempre sufficiente. Tale sviluppo è stato reso possibile dalle discussioni, dalle polemiche, dalle lotte che hanno avuto luogo in quest'aula, sulla stampa, nel paese, sul terreno politico, economico, sociale, culturale. In assai scarsa o nessuna misura ciò ha interessato le forze armate.

È un fatto che esiste nel nostro paese una particolare difficoltà a discutere e ad affrontare i problemi di fondo delle nostre forze armate. Direi che si è cristallizzata o è stata fatta cristallizzare nell'opinione pubblica italiana una specie di gelosia sentimentale attorno alle forze armate, e ai suoi problemi, la quale espone invariabilmente a proteste, talvolta a escandescenze retoriche, chiunque voglia, anche costruttivamente, affrontare tali problemi. Esiste poi una gelosia professionale che è tipica di tutti gli ambienti, ma che è particolarmente forte negli organismi militari.

Ma soprattutto mi sembra che sia stato lo svolgimento della storia recente del nostro paese che ha reso difficile un dibattito serio e approfondito attorno a un rinnovamento sostanziale delle nostre forze armate. Voglio dire che è avvenuto da noi — ed è felice accadimento — che si sia passati direttamente dalla guerra fascista alla guerra antifascista; e ciò che è stato conseguenza dell'antifascismo del nostro popolo, ha tuttavia comportato una continuità di carattere strumentale delle forze armate, che non ha favorito l'apertura di un'ampia discussione sul profondo rinnovamento che si rendeva necessario per adeguare le forze armate alla nuova situazione storica e istituzionale del paese.

Molto interessante al riguardo è osservare ciò che sta avvenendo nella Germania occidentale, dove, essendo stata interrotta la continuità, vediamo oggi ricostruire completamente l'esercito su nuove basi. Però, su questo tema, in Germania, vi è stata una ampia discussione sulla stampa, alla quale hanno partecipato esponenti di ogni partito e di ogni tendenza, seguiti con interesse da tutta l'opinione pubblica, tanto che ne è giunta l'eco assai diffusa anche sulla nostra stampa. Sarò spregiudicato nel dire

che nella ricostruzione dell'esercito tedesco io ravviso elementi positivi, moderni, democratici. Basti citare la discussione se ritornare alla ferma obbligatoria o istituire il volontariato, la progettata abolizione del giuramento, o (può sembrare un dettaglio, ma è cosa assai indicativa di un orientamento) l'abolizione dell'obbligo del saluto dei soldati agli ufficiali che non siano del proprio reparto. È stata inoltre ravvisata l'opportunità dell'istituzione di appositi corsi per l'educazione democratica degli ufficiali e dei soldati. Tutto questo deve essere per noi motivo di riflessione, soprattutto il criterio informatore e dichiarato che è stato quello di evitare che risorga lo spirito di casta nell'esercito tedesco; e il fatto che in un paese quale la Germania, dove il rigore formalistico delle istituzioni militari era famoso, una tal rivoluzionaria riforma sia potuta avvenire perché la ricostruzione dell'esercito non si è svolta nel chiuso dell'ambiente militare ma a essa ha presieduto la democrazia politica.

Ma ritorno al processo di democratizzazione delle nostre forze armate. Non risalirò alle cause profonde per cui esiste tuttora un distacco tra le istituzioni militari e il paese reale. Sarebbe eccessivo infatti pretendere che il settore delle forze armate non risenta delle condizioni tuttora così arretrate sul terreno economico e sociale. Neppure mi richiamerò per non fare recriminazioni inutili (con ciò fedele a quanto ho detto nella premessa) alla grande occasione perduta nel dopoguerra quando non si è proceduto a ciò che sarebbe stato allora giusto e possibile, cioè all'amalgama tra i vecchi quadri tradizionali e i nuovi quadri usciti dalla guerra partigiana; amalgama che avrebbe comportato aspetti faticosi per qualche tempo, ma che, indubbiamente, avrebbe in definitiva portato a profondi motivi di rinnovamento.

E nemmeno mi riferirò alla politica estera che pur sempre ha dei riflessi nel settore, se non per ricordare come la recessione da parte americana dalla politica machartista e contemporaneamente il disgelo sovietico in fatto di rapporti internazionali avendo decretato ormai la fine della guerra stessa, consente a tutti noi un'assai maggiore serenità. Direi che vi sono motivi oggi per un minor sospetto reciproco ciò che è fondamentale per una utile trattazione di problemi delicati come questo.

Mi propongo invece di vedere cosa può essere fatto perché il processo di democratizzazione non rimanga indietro rispetto al processo di democratizzazione generale.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1956

Per prima cosa ritengo occorra rendersi conto che la timidezza dimostrata dalla democrazia politica nell'affrontare i problemi, e la conseguente mancanza di chiarezza e di unità di idee della classe politica nell'impostare una politica delle forze armate, sono state messe indubbiamente a frutto da circoli e gruppi ben determinati che hanno posto tutto in opera per opporre il massimo della resistenza ad un effettivo processo di democratizzazione delle forze armate.

Desidero ribadire che, anche se individualmente militari o ex militari possano avere in ciò delle responsabilità, escludo che possa esservi in questo la responsabilità dei militari nel loro complesso. Tutto ciò che ha attinenza allo stato costituzionale e giuridico delle forze armate, ai rapporti delle forze armate con il Parlamento, con il popolo, con lo Stato, tutto ciò è cosa di cui è responsabile la classe politica: siamo responsabili noi rappresentanti del Parlamento, e soprattutto il Governo espressione del Parlamento.

Questo è un principio così ovvio di democrazia conseguente che non credo venga da nessuno contestato, tanto è vero che anche in questo dopoguerra si è confermata la prassi — che in realtà non ha radici molto lontane — che al dicastero della difesa sia chiamato un civile, appunto per sottolineare non già una superiorità, ma una responsabilità della classe politica nei confronti delle forze armate e del loro sviluppo.

Senonché in questo dopoguerra è avvenuta — e si è accentuata, mi sembra, proprio sotto il ministero Taviani — una deformazione di questo principio, nella sua applicazione. Credo che in questo dopoguerra non vi sia stato ministro o sottosegretario, direi non vi sia stato parlamentare di partito di Governo chiamato a far parte della Commissione di difesa, che non abbia ritenuto essere suo dovere farsi portavoce degli interessi dei cosiddetti militari in seno al Governo e nel Parlamento, anziché, come era logico e doveroso, farsi portavoce del Parlamento, del Governo in seno all'organizzazione militare.

Direi che è quasi un abito psicologico quello che si è rivestito: non è più al parere dei propri elettori e talvolta neppure più al parere del proprio partito che il parlamentare investito di un incarico nel settore della difesa si richiama, ma soltanto alla preoccupazione di apparire pronto a esaudire i desideri espressi dai cosiddetti circoli militari.

I primi ad essere danneggiati da questo stato di cose sono proprio i quadri dell'eser-

cito, della marina, della aeronautica, i quali hanno la necessità costituzionale che le cose non vadano a questo modo, e che presieda alla soluzione dei problemi delle forze armate la più ampia visione politica.

L'episodio relativamente recente dei tribunali militari mi sembra esprimere esattamente la situazione: era naturale, secondo me, che i militari procedessero alla difesa delle prerogative che dava loro quella legge superata.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Al riguardo si è sparsa la fama che il ministro avrebbe subito la pressione degli stati maggiori. Debbo dare atto che, siccome non era una questione di prevalente carattere militare, ma solo di carattere giuridico e politico, non vi è stato alcun intervento degli stati maggiori. Sull'orientamento seguito in questo problema il ministro si assume tutta e piena la responsabilità della scelta fatta.

TOLLOY. Non credo di svelare un segreto dicendo che l'atteggiamento dei militari al riguardo era noto a tutti, e, nella fattispecie, anche spiegabile dato che è naturale che da parte dei militari vi fosse una difesa di prerogative loro attribuite, come succede del resto da parte di qualsiasi categoria, di qualsiasi organismo.

Tuttavia è evidente, per conto mio, che quelle prerogative, comprese quelle che sono rimaste, non giovino alle forze armate, le quali si trovano così ad essere chianiate in causa anche su problemi che investono questioni di lotta politica, dai quali è opportuno che le forze armate siano completamente disancorate. Ebbene, in quella circostanza (io ricorderò il caso limite) si è verificato che essendo il partito socialdemocratico contrario a qualsiasi ingerenza e persino alla esistenza dei tribunali militari, il presidente della Commissione difesa, invece sentì il dovere di prendere nella questione non già la posizione del proprio partito, ma la posizione che gli derivava da questo suo incarico. Sembrava evidentemente a lui che se non avesse preso una posizione in difesa delle prerogative esistenti, egli non avrebbe corrisposto a quello che considerava un dovere connaturato alla sua carica. Il fatto è, poi, a mio modo di vedere, che quando si parla di pressioni esercitate dai militari (e in questo posso concordare, pur non sapendo se concorderò nelle risultanze, con l'onorevole ministro Taviani) non si dice cosa propria, perché si tratta in realtà delle pressioni esercitate da gruppi più intraprendenti del settore militare, gruppi che si muovono con assai disinvoltura sul terreno politico. In realtà, quando noi vediamo co-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1956

me stanno le cose, dobbiamo riconoscere: prima, che non esiste nella massa dei quadri militari italiani alcuna volontà di intervenire nella vita politica del nostro paese, se non individualmente; secondo, che questo non sarebbe neppure possibile, perché nell'ambito dell'organizzazione militare i quadri non hanno possibilità di esprimere organicamente una propria volontà.

È esistita fino al fascismo una tradizione meritoria di ciò che viene chiamata apoliticità dell'esercito, che è sempre stata una caratteristica peculiare delle istituzioni militari italiane. Certamente, specie nel passato, individualmente, molte volte i quadri, soprattutto più elevati, erano dei conservatori in politica. Ma, a parte il fatto che oggi ciò avviene in assai minor misura, dato che le famiglie della grande borghesia non mandano più i loro cadetti a fare la carriera militare, è una realtà che nella storia passata, di prima del fascismo, la fedeltà alle istituzioni (e dicendo fedeltà alle istituzioni non dico fedeltà solo alla monarchia che indubbiamente esisteva ed era giusto che esistesse ma principalmente allo statuto) era fortemente radicata nel nostro esercito e nelle nostre forze armate.

Una prova del rispetto alle istituzioni e della capacità della classe politica a padroneggiare, quando fosse necessario, particolari situazioni di emergenza nell'ambito militare si ebbe con l'inchiesta parlamentare condotta dopo la guerra sui fatti di Caporetto, inchiesta che fu condotta con responsabilità e spregiudicatezza e che ebbe, tutto sommato, risultati benefici per le forze armate. In questo dopoguerra, premettendo che sono stato sempre personalmente contrario che si compissero inchieste su fatti militari accaduti durante la guerra (per il semplice motivo che ritengo che tutto ciò che è accaduto nella guerra fascista vada addebitato alla responsabilità politica del fascismo, e che ciò rende impossibile la individuazione di responsabilità militari particolari) è, tuttavia, rimasta in me la fastidiosa impressione che non sarebbe stato comunque possibile al Parlamento di svolgere con serenità un'azione analoga a quella dell'inchiesta sui fatti di Caporetto, e ciò in conseguenza di quegli elementi negativi a cui ho fatto cenno prima.

La realtà è che a mio parere il fascismo ha inciso profondamente in quella che era la tradizione di apoliticità del nostro esercito, nel quale pure trovò resistenze tenaci e perduranti come in nessun altro ambiente. Ma, necessariamente, a un dato punto qualche

cedimento individuale si verificò. Ricordo che nel 1928 — quand'ero allievo dell'accademia militare di Modena — al generale Corselli, comandante dell'accademia, venne in mente di trasferire tutti gli allievi, con un trasferimento in bicicletta di 80 chilometri, in una città unicamente per fare atto di omaggio al segretario generale del partito fascista, non ricordo chi fosse, che era quivi di passaggio. In effetti il generale Corselli di lì a poco diventò generale di corpo d'armata. È chiaro che esempi di questo genere furono contagiosi e portarono, e tuttavia in misura assai inferiore a quanto avrebbero potuto in un ambiente meno sano, alla creazione di determinati legami di carattere politico tra alcuni alti ufficiali e il partito fascista. Ho il dovere di affermare che si è trattato di una ristretta minoranza, perché io stesso posso testimoniare quanta solidarietà ho trovato nell'esercito, nei colleghi e nei miei superiori, compresi molti generali durante la guerra, in conseguenza del mio antifascismo. Senonché quella minoranza ha contratto legami ed abitudini e tuttora si dà da fare per collocare i suoi uomini in posizioni dalle quali può esercitare la sua influenza: per esempio, uomini di questo tipo sono a capo di determinate associazioni d'arma, che pure sono sovvenzionate e riconosciute dallo Stato. Vedremo in seguito come questa minoranza si organizza. Fatto sta che essa svolge una attività intensa e rumorosa, nonché dannosa, ed è sua responsabilità se nel paese è tuttora un'impressione diffusa, quella che le forze armate sono restie a liberarsi da residui di mentalità e abitudini contratte sotto il fascismo. Né si tratta solo di impressione, poiché vi è una serie di fatti specifici. Per esempio, al tempo della vecchia legge sui tribunali militari vi sono state sempre e soltanto denunce da parte del procuratore militare della Repubblica in senso unilaterale nei riguardi di ufficiali di complemento che avevano parlato male della guerra fascista (caso Renzi e Aristarco) o addirittura del Governo (casi di Bologna); e mai invece si è trovato un procuratore militare che abbia preso l'iniziativa nei confronti di ex militari compromessi negli infiniti casi di vilipendio della Repubblica o della Costituzione.

Vi è poi un altro esempio, non rilevante in se stesso, eppure tanto sintomatico e umiliante. Ricordo che, quando vi furono i funerali di Graziani — ex generale, degradato da un tribunale militare della Repubblica — furono qui a Roma affissi sui muri e distribuiti molti manifestini esaltanti la figura

di quello che veniva tuttora definito maresciallo d'Italia e invitanti a partecipare ai funerali. Questi manifestini portavano l'intestazione di associazioni d'arma. Difficile intentare un procedimento; certamente si sarebbe detto che quei manifesti non erano autentici. Ma spiacevolmente nessuna sdegnata smentita è venuta dalle associazioni d'arma interessate e, ciò che è più grave, nessun provvedimento è stato adottato e nessuna posizione è stata assunta dal ministro della difesa in presenza di questo fatto e di questa mancata smentita che veramente gettano un'ombra poco onorevole sulle nostre forze armate.

Come mai questi fatti possono accadere? È evidente, a mio parere che essi non possono essere spontanei, ma che vi presieda un centro di orientamento, uno strumento organizzativo, infine qualcuno che detiene le file. Mi riferisco precisamente al generale Messe.

Dico subito che il fatto che il generale Messe sia anche membro del Senato mi pone in imbarazzo, ma poiché non è sotto questa qualifica che mi riferirò a lui, ma unicamente nella sua qualifica di maresciallo d'Italia, ritengo che ciò mi sia consentito senza alcuna violazione della correttezza parlamentare. Tanto più che non userò parole di risentimento, ma mi fonderò unicamente su fatti oggettivi.

Preciso che non avrei nulla da dire se il generale Messe fosse un semplice generale a riposo, della riserva o in congedo. Io stesso mi trovo nella condizione di ufficiale della riserva. Senonché, appena a Forlì giunse, dopo la liberazione, la prima autorità militare, ritenni mio dovere presentarmi per informare che svolgevo attività politica e che non intendevo riprendere servizio poiché sentivo il dovere di tener divise le due attività. Ma il generale Messe si trova in una condizione particolare. Mi scusi, onorevole ministro, se richiamo la sua particolare attenzione: si tratta di un caso assai complesso ed importante che investe la sua personale responsabilità; si tratta di un caso che solleva questioni di carattere politico e soprattutto di costume democratico.

Il generale Messe è maresciallo d'Italia. Basta questo titolo prestigioso per rendersi conto di ciò che questo significa. Fra l'altro il titolo di maresciallo d'Italia dà diritto a tutte le attribuzioni previste dal servizio attivo e ad un ufficio presso il Ministero della difesa. L'istituzione del maresciallato d'Italia deriva da una legge fascista. E tuttavia aggiungo — e questo dimostra l'obiettività che ispira il

mio intervento — che non considero un errore aver confermato quella legge. Certo, il fascismo aveva varato questa legge quale strumento per fascistizzare l'esercito. Credo che la Repubblica italiana, confermando il preesistente stato di cose, abbia avuto ben diversi intendimenti, cioè abbia valutato che non sia male che anche i militari esprimano una loro selezione nel campo della costellazione di uomini rappresentativi al più alto livello e che tale selezione abbia riconoscimento statutale. Ma è evidente che ad una siffatta concezione corrisponde il dovere, da parte di chi è investito di simili prerogative, di non farsi assolutamente uomo di parte, ma di mantenersi al di fuori ed al disopra delle lotte politiche.

VIOLA. Una volta era così.

TOLLOY. Non è l'istituzione pertanto in se stessa che io investo, ma l'uso che viene fatto di tale onore e di quelle prerogative. Al generale Messe fu conservato l'onore perché egli aveva il titolo (che nessuno pensava di contestargli) di comandante del Corpo italiano di liberazione.

Senonché, dalla liberazione in poi il generale Messe ha assunto una posizione nettamente di parte. Subito dopo la liberazione si è messo a capo di una associazione apertamente anticomunista; nelle elezioni del 1948 fu candidato del partito liberale, in quel di Napoli, raccogliendo poche decine di voti preferenziali; poi divenne senatore per merito della forza del grande partito democristiano che lo impose in un suo collegio; infine due anni fa ha fondato l'Unione combattenti d'Italia, con essa perseguendo una azione di divisione e una azione che non esito a chiamare apertamente anticostituzionale.

Signor ministro, onorevoli colleghi, non darò qui il mio giudizio su questa Unione combattenti d'Italia, ma quello di un giornale democristiano, *Il popolo lombardo*, autorevole organo regionale della democrazia cristiana. Mi scusi la Camera se oso fare una citazione alquanto lunga, ma essa mi sembra opportuna poiché corrisponde esattamente al pensiero mio, della mia parte e di qualsiasi democratico conseguente. Nell'aprile del 1955 questo giornale democristiano si esprimeva dunque in questo modo:

«Coloro che hanno guardato con timore e sospetto alla costituzione dell'Unione combattenti d'Italia, fondata e patrocinata dal senatore Messe, e chiedevano che il partito non si accontentasse di fare da spettatore di fronte al tentativo di contrabbandare, sotto i soliti motivi del patriottismo e della paci-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1956

ficazione, una vera e propria rivalutazione di alcuni tipi ben conosciuti di combattenti, oggi possono avere qualche ragione in più per sostenere la loro perplessità e i loro richiami. Oggi la democrazia cristiana non può lasciare in nessuno il minimo dubbio su pretese sue convivenze con l'Unione combattenti italiani per il giudizio negativo che può essere avanzato su alcuni uomini che la guidano e per una prima recente scelta che si può considerare senz'altro deteriore. Come ha deciso di comportarsi, infatti, l'Unione combattenti italiani in occasione dell'anniversario della liberazione? Nel modo come si sospettava che si sarebbe comportata. Precisamente, l'Unione combattenti d'Italia ha comunicato che, in aderenza ai propri criteri istituzionali, si asterrà dal partecipare alle cerimonie celebrative del decennale della liberazione ».

« L'atteggiamento assunto dall'Unione combattenti italiani — continua il giornale citando il comunicato dell'Unione — trova la sua giustificazione nel proposito chiaramente manifestato in alcuni settori di rievocare aspetti della Resistenza e dolorosi episodi della guerra civile in forma tale da turbare larghi strati del popolo. L'Unione combattenti d'Italia ritiene che debba essere steso un velo di oblio, ecc. ».

Ed ecco il commento dell'organo democristiano: « Avremmo voluto vedere l'Unione combattenti italiani, di fronte ad altre scadenze di tenore ben diverso, come si sarebbe comportata. Comunque, non è tollerabile da nessun democratico di nessuna specie, che voglia rimanere fedele alle istituzioni, come dice il comunicato dell'Unione combattenti, e che voglia rafforzare lo Stato democratico, giudicare la lotta da cui la nuova Repubblica è nata e ha ricevuto legittimità come un doloroso passato e come qualcosa da dimenticare in fretta, quasi che vi sia da vergognarsi di questa gloriosa data del 25 aprile. I democratici cristiani devono apertamente sconfessare l'Unione combattenti di Messe come un tentativo mal mascherato di servire interessi per sempre sconfitti ».

VIOLA. È stato fatto?

TOLLOY. La documentazione delle faziose posizioni del Messe sarebbe assai ampia, ma mi limiterò a due fatti. Qualche mese fa (mi pare il 4 novembre), a Napoli, il maresciallo d'Italia Messe, in aperta polemica con il Capo dello Stato, che aveva in una sua visita pochi giorni prima ad una scuola militare affermata la funzione difensiva e pacifica del nostro esercito, affermò invece in un suo

discorso che non si deve fare nessuna distinzione tra guerre di aggressione e guerre di difesa, tra guerre giuste e guerre ingiuste, con ciò schierandosi quindi contro quel patrimonio ideale che, pur partendo da diversi presupposti, accomuna cattolici, socialisti e ogni democratico onesto.

E ancora l'altro ieri (onorevole Taviani, se ella ha pazienza vedrà i motivi per i quali io insisto su questo punto, per chiamare cioè in causa la sua diretta responsabilità) il generale Messe ha fatto un discorso, di cui ho trovato notizia nel giornale monarchico *Roma*: « Anche ora il popolo italiano deve combattere una dura battaglia, non più militare ma politica e spirituale contro le forze comuniste » (ed ha sistemato i comunisti). « Affermato che le recenti elezioni non hanno portato a modificazioni sostanziali e che l'Unione combattenti d'Italia riconferma la propria assoluta opposizione ad ogni apertura a sinistra, l'oratore ha dichiarato che la vera lotta, ecc. » (e ha sistemato i socialisti). Ma attendete: « Il senatore Messe è quindi passato ad esaminare i problemi fondamentali della vita italiana ed ha illuminato la posizione dell'Unione combattenti nei confronti della stessa, sostenendo » (onorevoli colleghi dei partiti governativi) « la necessità di superare lo strapotere irresponsabile dei partiti » (così ha sistemato anche i partiti del centro) « di opporsi al regionalismo » (che è previsto dalla nostra Costituzione) « e » (sentite!) « di ripristinare uno Stato unitario ed autorevole ». L'ho già detto prima: fosse un generale a rispo non avrei certo motivo di portare la questione in questa sede, e così se fosse un senatore indipendente, eletto sia pure con i voti della democrazia cristiana. Ma il problema è diverso. Non che la cosa abbia una grande importanza politica generale; probabilmente lo stesso generale Messe non si fa illusioni sulla influenza che questa sua azione può avere sul piano politico generale.

VIOLA. È il maresciallo degli industriali.

TOLLOY. Però è una azione che ha invece una ripercussione fortissima, una azione che sconcerta e porta il disordine nei nostri quadri militari, e noi dobbiamo rendercene conto. L'Unione combattenti d'Italia non conterebbe alcunché se il suo presidente non fosse maresciallo d'Italia, con tutte le prerogative che lo Stato italiano gli ha riconfermato, con il suo ufficio presso il Ministero della difesa, dove però continua a pretendere che gli siano tributati il rispetto e gli onori dovuti al suo grado da parte di tutti gli ufficiali. È una situazione imbarazzante questa,

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1956

mi sembra, per il Governo, per la democrazia cristiana, in particolare per l'onorevole ministro della difesa, prima che per noi dell'opposizione. Né credo possa essere valida l'obiezione che mi può esser fatta che il ministro della difesa non ha né mezzi né titoli per intervenire nell'attività del generale Messe.

VIOLA. Si oppone il capo di stato maggiore, perché era suo capo di stato maggiore in Tunisia.

TOLLOY. Molte cose sarebbero da dire al riguardo, onorevole Viola, ma desidero limitarmi alla incontrovertibile constatazione di fatti. Io non sto a recriminare per il momento che non siano stati e non siano presi provvedimenti disciplinari. Non so come stiano le cose a questo riguardo e cioè se il generale Messe possa essere considerato ancora in servizio sotto questo profilo.

Tuttavia, onorevole ministro, gradirei l'assicurazione che l'Unione combattenti d'Italia non riceva sovvenzioni da parte governativa.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. È già stato fatto.

TOLLOY. Io mi limito a porre una questione sotto il profilo del costume democratico che dobbiamo cercare di far progredire. Occorre far cessare questa situazione umiliante per il nostro paese: non è possibile che vi sia questo maresciallo d'Italia, dotato di onori e prerogative che sono state mantenute proprio per dare lustro alle forze armate, per rafforzarne la democrazia e la fedeltà alle istituzioni, il quale si giovi invece di questo prerogative, di questa influenza particolare per fini chiaramente nostalgici e sovversivi, come ho potuto documentare poco fa.

Ella, onorevole ministro, ha il dovere di intervenire esprimendo un giudizio ed assumendo una posizione la quale rassicuri e tranquillizzi la massa dei nostri quadri militari, necessariamente disorientata, sconcertata dal fatto che una personalità rivestita del massimo grado militare abbia una posizione politica tanto anomala, per usare un eufemismo. Anche il solo silenzio su questo fatto significherebbe obiettivamente un incoraggiamento.

Tanto più che già esiste un'azione ministeriale che incoraggia un atteggiamento del genere. Mi riferisco alla discriminazione che continua ad aver luogo in tutto ciò che ha attinenza alle forze armate. Si comincia con i carabinieri che vanno a prendere informazioni quando un giovane di idee sociali avanzate sta per essere chiamato alle armi, alla schedatura che viene praticata ancora oggi presso i reparti.

Ora, forse qualche giustificazione per un tale procedimento poteva esservi 30 anni fa, quando il movimento operaio si informava ad una ideologia antimilitarista, di ispirazione anarchica, libertaria. Ma oggi che il movimento operaio ha rigettato sul terreno ideologico queste posizioni, mentre sul terreno storico ha partecipato da protagonista alla lotta armata della Resistenza e alla guerra di liberazione, è chiaro che esso si è posto nelle condizioni di essere in ogni momento a disposizione di chi voglia difendere l'indipendenza della patria e di chi voglia salvaguardare dalla guerra il nostro paese. Perché un solo caso di conflitto è possibile — diciamo la verità — tra le masse popolari e le forze armate: quello di una guerra di aggressione (fortunatamente per altro questa prospettiva non esiste). Ma in tale ipotesi non soltanto socialisti e comunisti, ma tutti i democratici conseguenti si troverebbero in conflitto contro il governo che facesse ciò, poiché si tratterebbe di violazione della Costituzione.

In tutti questi anni è stato più volte ribadito da parte dei socialisti il riconoscimento, purtroppo inascoltato, dell'esistenza e delle funzioni delle forze armate nazionali, e, anche a seguito della promulgazione della Costituzione — che consideriamo un vero patto di unità nazionale — il nostro pieno impegno di rispettare il principio dell'apoliticità delle forze armate. Veramente «apoliticità» è termine improprio: sarebbe più giusto dire «apartiticità». Non si tratta infatti di appiattare lo spirito delle forze armate nell'abulia, nello scetticismo, ma di rispettare da un lato le convinzioni individuali politiche di ogni militare in servizio, e dall'altro di svolgere un'azione continua e costruttiva per creare legami di amore e di fedeltà alle istituzioni da parte delle forze armate, legami che soltanto possono assicurare alle forze armate l'affetto popolare.

Ma la discriminazione non si attua soltanto per i militari di leva, per i quadri. È fatta anche nei riguardi dei parlamentari nell'esercizio delle loro funzioni. Citerò al riguardo un episodio: il 25 aprile è stata indetta dal Ministero della difesa una celebrazione, quella della battaglia di Montelungo, la prima gloriosa battaglia cui parteciparono i nostri soldati dopo la ricostituzione dell'esercito. Era annunciata la presenza del ministro ed era annunciata pure la presenza della bandiera del corpo di liberazione e di quella del corpo «volontari della libertà». Eccellente iniziativa, onorevole ministro, e

per la data e per il luogo. È avvenuto che il vicepresidente della Commissione difesa eletto dall'opposizione di sinistra abbia ritenuto suo dovere di partecipare ad una manifestazione di questo genere ed abbia cercato di prendere contatto con il ministro. Non riuscendovi, ho spiegato di ciò che si trattava, onorevole ministro, al suo segretario prima, al suo aiutante in secondo tempo, ho lasciato il mio numero telefonico; ma non sono riuscito ad avere alcuna risposta da parte sua, né allora né poi.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Ella sapeva benissimo che io non ero al Ministero.

TOLLOY. Non credo che il suo segretario e il suo ufficiale d'ordinanza abbiano mancato di riferirle.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. L'indomani, al ritorno dalla manifestazione. (*Comenti*).

TOLLOY. Tanto meglio se le cose stanno così, onorevole Taviani, ma il suo segretario mi disse che ella era in Consiglio dei ministri.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Esatto, ma era doveroso recarmi, prima che a Cassino, ad altre manifestazioni.

TOLLOY. Per quanto conosco l'onorevole Taviani, a parte la disattenzione con cui oggi ha ascoltato il mio intervento...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. No, tutt'altro: anzi con molta attenzione!

TOLLOY. ...è uomo dotato di modi cortesi, di sensibilità politica. E io sono difatti convinto che a qualsiasi altro dicastero l'onorevole Taviani fosse stato preposto non avrebbe agito in questo modo. È che lo stare al Ministero della difesa sembra crei dei complessi psicologici particolari, i quali portano ad infrangere le regole parlamentari, e persino quelle della cortesia.

Ammettendo poi che siano stati avanzati dei suggerimenti, da parte militare, circa la mia partecipazione a tale celebrazione, questi non avrebbero potuto vertere che sul mio stato di servizio, che è eccellente, e dal quale si sarebbe appreso tra l'altro che io sono decorato al valore, invalido di guerra e partigiano combattente. Ma i soli titoli che l'onorevole ministro avrebbe dovuto tenere presente per l'occasione dovevano essere quelli parlamentari.

Io sono lieto, onorevole ministro, che ella abbia voluto dare un'altra spiegazione a quest'episodio. Ma riferendolo, io ho posto in rilievo di non essere riuscito a riparare, con la mia iniziativa, a quella che era una preesistente deficienza di organizzazione: è stato infatti invitato l'onorevole Parri? È

stato invitato l'onorevole Longo, insieme con il generale Cadorna, che solo dei comandanti del C. V. L. era presente a quella manifestazione?

Onorevole ministro, ella poi a Cassino il 25 luglio parlò molto bene in termini di unità; ma questa unità era soltanto nel sacrificio dei fanti di Montelungo e degli altri partigiani ricordati in quel giorno. Ora, quei fanti, quei partigiani, se fossero stati conservati alla vita, sarebbero stati parte con voi e parte con noi. E questa rappresentatività, invece, volutamente è mancata: si è parlato un linguaggio unitario, ci si è richiamati alla comunità del sangue e del sacrificio, ma non si è però realizzata la unità rappresentativa della nazione, cui i gloriosi commemorati avevano diritto.

Risalendo dal particolare al generale, a mio giudizio, tre direzioni dovrebbero essere seguite per la realizzazione di quel dettato della Costituzione che non è lungi dall'essere oggi ancora integralmente realizzato: « L'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica ». Una l'ho già esposta: via le discriminazioni, che non hanno nessun motivo d'essere; una seconda, mi sembra, dovrebbe essere quella di favorire e promuovere nel Parlamento e nel paese un dibattito sulle forze armate e su ciò che può farsi per la democratizzazione e l'ammodernamento del loro spirito. Occorre dire che, se la stampa (parlo della stampa d'informazione borghese) dà così largo spazio alla discussione in corso nella Germania occidentale, è da ritenere che essa sarebbe ancor più pronta a ospitare una discussione sui tempi di rinnovamento delle nostre forze armate. Infine, l'azione all'interno stesso delle nostre forze armate. Io credo che il Capo dello Stato, col senso dell'attiva responsabilità che lo contraddistingue, ha compiuto opera meritoria e indicativa al riguardo non mancando un'occasione, nei suoi contatti con le forze armate, per innalzare il prestigio delle istituzioni repubblicane, per ricordare le funzioni di difesa della democrazia, della Repubblica e della pace che spettano alle nostre istituzioni militari.

Ma ciò, mi pare, deve diventare materia di divulgazione e di popolarizzazione da parte del nostro Ministero della difesa, non semplicemente di accenni nei documenti ufficiali. Si tratta di perseguire questa divulgazione e popolarizzazione nelle accademie, negli istituti e nelle scuole militari; di farne oggetto dei rapporti ai quadri reggimentali; di farne motivo delle morali domenicali che i coman-

danti di compagnia tengono ai soldati. La Repubblica e la Costituzione hanno da essere poste davanti ai nostri quadri e ai nostri soldati nella piena luce della nobiltà delle loro origini, in cui le vicende militari della Resistenza e della liberazione hanno avuto tanta parte, e nella storicità delle loro funzioni.

Questo è compito essenziale — sembra a me — di chi è chiamato a reggere in sede politica, in questa fase, il governo delle forze armate. I problemi di addestramento, di ordinamento e d'impiego delle forze armate, sono problemi estremamente importanti, ma solo se essi sono visti nel quadro dei rapporti fra forze armate e nazione, fra forze armate e popolo, retti dalla Costituzione. Per questo non è ulteriormente ammissibile che venga fatta ancora gravare sulle forze armate la gravissima ipoteca, che tuttora parzialmente grava, di un recente e tragico passato. Ciò è quanto vogliono e chiedono l'esercito nel suo complesso e l'intera nazione. Mi auguro, onorevole ministro, che in occasione di questo bilancio, che cade nel decennale della Resistenza, ella voglia e sia in grado di dare alla Camera esaurienti assicurazioni al riguardo. (*Applausi a sinistra*).

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha dacoità.

**COLITTO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho esaminato i resoconti della discussione, che ha avuto luogo in Senato nell'aprile scorso, sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa e, pur avendo avuto la possibilità di ammirare l'ampiezza e il tono elevato della stessa e l'esposizione chiara, forte e brillante del ministro, che per tutti gli intervenuti ebbe una parola di esauriente risposta, non ho trovato che in quella occasione — mentre sono state esaminate con grande diligenza le istanze riguardanti i militari in attività di servizio — siano stati esaminati alcuni argomenti, che possono anche essere ritenuti marginali, ma che, per gli interessati (i sottufficiali sfollati a causa del trattato di pace) sono di grande importanza. Non si dimentichi che la vita è intessuta di piccole cose e che spesso i piccoli problemi hanno importanza maggiore dei grossi.

Né quei problemi li ho visti esaminati nella chiara, lucida e precisa relazione presentata in questa Camera dagli onorevoli Napolitano e Buffone.

Ho pensato allora di occuparmene io in questo mio intervento che può avere appunto per titolo: « Pro sottufficiali sfollati ».

Trattasi di una categoria le cui sorti mi sono state sempre a cuore, avendola sempre scorta in una situazione intessuta di sventure e fasciata di malinconia. Ieri la guerra, col ricorso ai giovani e col comandamento del tutto dare, voleva dire stroncatura di un corso di studio, di una carriera, l'abbandono di un lavoro, la perdita della vita. Alla guerra avrebbe dovuto seguire un periodo tutto fatto di gratitudine e di riconoscenza per chi tutto aveva dato per il bene di tutti. Bisogna riconoscere che un periodo così fatto vi è stato e che molto si è operato a favore di chi combatté per la patria e anche a favore dei sottufficiali sfollati. Ne posso essere buon testimone io, che, nel 1953, su vivissima premura del mio amico Pucino, presidente dell'Associazione nazionale sottufficiali sfollati, che dei problemi della categoria da anni si occupa con grande passione, presentai per essi la proposta di legge n. 177 che, congruamente modificata, divenne la legge n. 114 del 10 aprile 1954. Ma nemmeno con essa si riparò integralmente un edificio, fatto di sogni e di speranze, sconquassato dalla guerra. E ai margini sono inoltre rimasti dei gruppi — a volte piccoli gruppi — che sono — essi hanno questa impressione — trascurati, ma che non possono né devono esserlo, solo perché piccoli, ulteriormente. Occorre dare ad essi tutto quello che ragioni di equità, di giustizia e di umanità consigliano di dare e senza (me lo si consenta) ulteriori ritardi.

Desidero parlare anzitutto appunto del dramma di 200 giovani sottufficiali sfollati, rimasti esclusi dal beneficio della quiescenza, nonostante la legge 10 aprile 1954, n. 114. Trattasi proprio di un dramma, perché la situazione di quei giovani davvero, quando ci si fermi a considerarla, dà una stretta al cuore.

Come stiano le cose il ministro ed i sottosegretari sanno.

In conseguenza del trattato di pace vennero emanati alcuni provvedimenti legislativi, con cui venne stabilito che con decreto del Capo dello Stato avrebbero potuto essere collocati a riposo e dispensati dal servizio sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica. Tali provvedimenti sono il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 500, con il quale venne data facoltà al ministro della difesa di collocare a riposo e dispensare dal servizio, su domanda degli interessati o di auto-

rità, i sottufficiali (sergenti maggiori e marescialli dei tre gradi, aiutanti di battaglia) dell'esercito e i sottufficiali dei tre gradi corrispondenti della marina in carriera continuativa, e il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 1220 del 5 settembre 1947, con il quale venne ugualmente data facoltà al ministro della difesa di collocare a riposo e dispensare dal servizio, pure su domanda degli interessati o di autorità, i sottufficiali, sergenti maggiori e marescialli dei tre gradi dell'aeronautica.

Con tali provvedimenti venne precisato il trattamento economico che sarebbe stato praticato nei confronti di coloro che sarebbero stati collocati e riposo e nei confronti di coloro che sarebbero stati dispensati dal servizio. A questi ultimi fu concesso un assegno mensile per la durata di due anni, dopo di che fu ad essi liquidata a saldo una certa indennità.

Quanti accorati lamenti! Bisognava adoperarsi per porre il più gran numero dei sottufficiali dispensati dal servizio in condizioni di poter godere anch'essi, come i collocati a riposo, del minimo della pensione. Si provvide all'uopo con la norma contenuta nel capoverso dell'articolo 1 della legge 10 aprile 1954, n. 114, con cui si dispose che per i sottufficiali già in carriera continuativa dell'esercito, della marina e dell'aeronautica dispensati dal servizio ai sensi degli articoli 5 e 6 del decreto legislativo 13 maggio 1947, n. 500, e 5 settembre 1947, n. 1220, il periodo di godimento dell'assegno mensile previsto dalla lettera b) del n. 2 dei detti articoli sarebbe stato dichiarato utile ai fini del raggiungimento dei limiti di servizio pensionabile ed effettivo stabilito dal n. 1 degli stessi articoli.

Si compiva con tale norma un atto di grave ingiustizia nei confronti di circa 800 sottufficiali sfollati, la cui situazione non era stata tenuta presente dalle leggi di sfollamento, pur trovandosi essi sostanzialmente nelle stesse condizioni di quelli che da tali leggi erano stati considerati.

Ma, ciò nonostante, circa 200 sottufficiali non possono godere del beneficio di cui al detto capoverso dell'articolo 1 della legge n. 114 del 10 aprile 1954. Essi non raggiungono, spesso per pochi giorni, il periodo fissato dalle leggi di sfollamento di 15 anni di servizio utile, di cui 12 di servizio effettivo, per il conseguimento della pensione.

Si impone, pertanto, una nuova norma, che venga incontro, per ragioni di giustizia, di equità, vorrei dire di umanità, alle aspettative di detti giovani, che hanno servito come

gli altri la patria e che ora senza una sostanziale, valida, convincente ragione, si trovano in una situazione enormemente diversa da quella in cui si trovano i loro compagni d'arme di cui ho parlato.

Sia io che l'onorevole Bardanzellu abbiamo presentato da tempo, per venire incontro agli interessati, la proposta di legge n. 1104, con la quale domandiamo che il periodo di 5 anni, in aggiunta al servizio effettivamente prestato, previsto dal secondo comma degli articoli 5 e 6 dei decreti legislativi nn. 500 e 1220 del 1947, sia computato non solo ai fini del compimento dell'anzianità necessaria per conseguire il diritto alla pensione ordinaria, ma anche ai fini della liquidazione della pensione stessa. Così quel periodo di 5 anni potrà essere computato anche a favore dei dispensati dal servizio.

Anche il collega Berlinguer ha presentato, nello stesso spirito che è stato per me di guida, analoga proposta di legge (atto parlamentare n. 1609), con la quale domanda che sia adottato un criterio di abbuono proporzionale agli anni di servizio effettivamente prestati, riacciandosi a quanto fu disposto con l'articolo 6 del regio decreto legge 22 maggio 1929, n. 844, con cui furono dettate norme a favore degli operai in ruolo o straordinari alle dipendenze del Ministero della guerra, per i quali furono dichiarati valutabili agli effetti della pensione, per metà della loro durata, gli anni di servizio effettivamente prestati, purché raggiungessero, all'atto del licenziamento, almeno 9 anni, 6 mesi e 1 giorno di servizio utile a pensione (il che è qualcosa di diverso dal servizio effettivo); e (articolo 5) le campagne di guerra vennero considerate valide anche per il raggiungimento del minimo come dinanzi indicato.

Mi auguro che il Parlamento approvi tali proposte nel testo che si riterrà migliore. Ma ho voluto parlarne qui per richiamare sul problema espressamente la personale attenzione del ministro, lieto se, convinto della bontà della tesi, vorrà al momento opportuno dichiararsi consenziente.

Pare che gli uffici competenti non siano disposti a dichiararsi favorevoli all'approvazione di queste proposte di legge, mettendo innanzi — essi dicono — ragioni di principio, in quanto si verrebbe a concedere la pensione a persone aventi solo 5 anni di servizio.

Senonché le ragioni di principio non hanno riscontro nella specie, in quanto le persone, di cui mi sto occupando, hanno tutte prestato intorno ai 9 anni di servizio effettivo. Né, d'altra parte, preme su chi deve decidere il

timore che da parte di altre categorie si affaccino istanze del genere, nessuna categoria trovandosi nella speciale condizione di quella, della quale sto parlando.

Ecco perché gli interessati si rifanno al ricordo, che non esiste per altre categorie, del forzoso sfollamento dei quadri, imposto dal trattato di pace, ed al giusto rilievo che è dovere dello Stato fare quanto necessario per scrivere la parola fine alla non lieta pagina della sconfitta militare. Tanto più se si considera che esistono enti, stabilimenti, uffici, da cui si dovrebbe allontanare, se si dovesse tener presente solo il conto economico, un cospicuo numero di elementi, che lo Stato non ha mai pensato a sfollare e dei quali sostiene i relativi oneri.

La proposta, del resto, si fonda (poiché si parla anche di principi) su un principio già adottato a favore dei mutilati ed invalidi con legge 18 dicembre 1952, n. 2990; e, se non mi inganno, anche su quello tenuto presente in occasione della emanazione della legge 29 aprile 1953, n. 430, a favore dei dipendenti del disciolto Ministero dell'Africa, e della legge 20 maggio 1954, n. 72, riguardante gli appartenenti alla ex milizia volontaria si curezza nazionale, le quali hanno appunto riconosciuto la validità di 5 anni di abbuono sia ai fini del raggiungimento del minimo di servizio e sia ai fini della maggiorazione compiuta per la liquidazione della pensione. La legge 29 aprile 1953, anzi, all'articolo 8 lettera a) maggiora di 2 anni l'abbuono di 5 anni per coloro che risultano in possesso della qualifica di combattenti.

Né va dimenticata la mancata applicazione nei confronti dei militari sfollati dell'articolo 4 della legge di sfollamento, che prevedeva il passaggio dei sottufficiali sfollati in altre amministrazioni, mentre per il personale del cessato Ministero dell'Africa la citata legge n. 430, consentendone la riassunzione presso altre amministrazioni dello Stato, ha trovato altra ampia applicazione.

Invoco pertanto, signor ministro, il suo personale intervento. Certe istanze umane non possono non disgelare il ghiaccio che ricopre spesso il cuore di quanti si fermano alle questioni di principio senza porsi mai, sia pure per un istante, nella condizione di chi quelle istanze col cuore stretto dal dolore rivolge, restando in trepida attesa, a chi ha nelle mani le sorti del paese.

In linea molto subordinata si potrebbe consentire l'abbuono di tre mesi per ogni anno di servizio effettivamente prestato, da valere sia ai fini del compimento della anzianità

necessaria per consentire il diritto alla pensione, sia ai fini della liquidazione della pensione stessa. In tal modo si supererebbe la questione di principio, di cui ho parlato, e si ridurrebbe notevolmente l'onere finanziario.

Desidero poi (ed è questo il secondo argomento del quale mi occupo) unirmi ai sottufficiali sfollati, che hanno acquisito, in virtù di leggi, un certo trattamento di quiescenza, per invocare il suo intervento, signor ministro, perché sia modificato, se possibile, l'articolo 32 del decreto presidenziale 11 gennaio 1956, n. 20, con cui, a seguito della legge di delega 20 dicembre 1954, n. 1181, sono state dettate disposizioni per il trattamento di quiescenza del personale statale, o che almeno si diano precisi chiarimenti circa la sua portata.

Con le leggi di sfollamento (sono quelle già ricordate del 1947, n. 500 e n. 1220) veniva precisato il trattamento economico che sarebbe stato praticato nei confronti dei sottufficiali che sarebbero stati collocati a riposo, e nei confronti di quelli, che sarebbero stati dispensati dal servizio. Si stabiliva che i primi avrebbero avuto diritto alla pensione e gli altri ad un'indennità *una tantum*, e gli uni e gli altri ad un assegno mensile. Tale assegno venne riliquidato in virtù degli articoli 1 e 2 della legge 26 maggio 1951, n. 404, e con le norme dalla stessa dettate, e di nuovo in virtù dell'articolo 26, ultimo comma, della legge 8 aprile 1952, n. 212.

Ora, l'articolo 32 del decreto presidenziale 11 gennaio 1956, n. 20, dispone: « L'assegno mensile, di cui all'articolo 26, ultimo comma, della legge 8 aprile 1952, n. 212, fruito in aggiunta al trattamento di quiescenza dagli ufficiali e sottufficiali, ai quali è dovuto il trattamento economico di sfollamento, è riliquidato tenendo conto delle seguenti competenze: stipendio o paga in vigore al 1° luglio 1956, ridotto del 10 per cento; quote di aggiunta di famiglia; indennità militare nella misura vigente al 30 giugno 1956; assegno personale di sede per coloro che al 30 giugno 1955 risiedevano in comuni aventi popolazione superiore ai 700 mila abitanti. Nella riliquidazione suddetta non va considerata la soppressa indennità di caropane ».

Il personale militare sfollato considera ora tale disposizione quanto mai ingiusta, perché consacra per esso un trattamento del tutto diverso e naturalmente peggiore di quello fatto, per esempio, al personale civile dell'ex Ministero dell'Africa, che poté godere di vantaggiose liquidazioni e per di più di larghi criteri per l'accesso a più cospicue

pensioni, e che oggi riliquida stipendi e pensioni senza alcuna decurtazione.

Si è scritto che con il ridurre del 10 per cento la nuova misura degli stipendi del personale militare sfollato dai ruoli, si annulla ogni particolare beneficio accordato dalle leggi di sfollamento, sino al punto che sin da oggi, e maggiormente nel 1957, e ancora quasi totalmente nel 1958, al personale militare sfollato converrà optare per il puro e semplice trattamento di pensione.

Si aggiunga che non si comprende perché la riliquidazione debba aver luogo tenendosi conto della indennità militare nella misura vigente al 30 giugno 1950, quando è noto che con il 1° luglio tale indennità è stata elevata.

L'articolo 32 è stato definito da qualche giornale un «imbroglio truffadino» e un «atto immorale». Si è giunti a parlare di «provvedimento che uccide il diritto, vessa la ragione». Ora, io, modesto rappresentante del popolo, ho il diritto di sapere dal ministro se questo è un linguaggio avventato, che travalica i limiti del diritto e della ragione, oppure se i rilievi che si fanno con parole tanto arroventate sono giusti e che cosa, in tal caso, può farsi perché l'incendio sia spento e la serenità ritorni in tutte — e sono tante! — le famiglie interessate.

Per completezza, ritengo che si debba tenere presente per la soluzione del problema anche il decreto del Capo dello Stato n. 23 del 4 febbraio 1955, con il quale agli articoli 1 e 8 fu attribuito al personale dello Stato in attività di servizio o in quiescenza un assegno integrativo netto mensile, e si stabilì (terzo comma dell'articolo 10) che l'assegno mensile, di cui all'articolo 26 ultimo comma della legge 8 aprile 1952, n. 212, fruito, in aggiunta al trattamento di quiescenza, dagli ufficiali e sottufficiali ai quali compete il trattamento economico di sfollamento, avrebbe dovuto essere sottoposto a revisione considerandosi per la determinazione della sua misura anche gli assegni integrativi previsti dagli articoli 1 e 8 del predetto decreto.

E passo, ora, ad occuparmi di alcune questioni, che si ricollegano alla tredicesima mensilità, finalmente riconosciuta ai sottufficiali sfollati, per merito soprattutto del ministro Taviani, come la categoria, che lo ha vivamente ringraziato, sa benissimo. Con la legge di sfollamento fu stabilito che i sottufficiali sfollati avrebbero percepito per i primi due anni la mensilità intera. Doveva essere ad essi corrisposta la tredicesima mensilità? Il Consiglio di Stato con decisione

n. 554 del 4 maggio 1952 affermò il diritto degli sfollati al percepimento di essa, ma con decisione del 1° maggio 1954 cambiò opinione. La questione venne finalmente decisa, soprattutto, ripeto, per il personale intervento del ministro, convintosi che gli interessati avevano ragione, con la proposta di legge n. 1841 che approvata dal Parlamento il 1° dicembre 1954 divenne la legge 2 febbraio 1955, n. 58. Con la stessa legge agli ufficiali e ai sottufficiali cessati dal servizio permanente e dalla carriera continuativa in applicazione alle disposizioni concernenti la riduzione dei quadri delle forze armate e che avessero goduto del particolare trattamento economico di sfollamento nel periodo precedente il 1° gennaio 1953, nonché a coloro che comunque nel predetto periodo avessero fruito del medesimo trattamento, in base ad altre disposizioni, fu riconosciuto fino al 31 dicembre 1952 il diritto alla tredicesima mensilità, di cui all'articolo 7 del decreto-legge 25 ottobre 1946, n. 263, e successive modificazioni. Fu stabilito con la stessa legge che la tredicesima mensilità per il periodo in cui l'ufficiale o il sottufficiale ha goduto per intero del particolare trattamento economico di sfollamento, sarebbe stata corrisposta nella misura stabilita dal decreto-legge 25 ottobre 1946, n. 263, e successive modificazioni per il pari grado in attività di servizio, e, invece, sarebbe stata ridotta in proporzione per il periodo in cui l'ufficiale o il sottufficiale avesse goduto dello stesso trattamento in misura ridotta dei quattro quinti.

La legge predetta sancì ancora che la corresponsione delle somme così dovute sarebbe stata effettuata per un quinto nell'esercizio finanziario 1954-55 e per il rimanente in due parti uguali negli esercizi finanziari 1955-56 e 1956-57.

La legge 26 novembre 1953, n. 876, con cui fu concessa all'articolo 1 ai titolari di pensioni ordinarie e di assegni una tredicesima mensilità del trattamento di quiescenza loro spettante a titolo di pensione o assegno o di caroviveri, dispose, poi, all'articolo 3 che agli ufficiali e ai sottufficiali cessati dal servizio permanente effettivo o dalla carriera continuativa in applicazione delle disposizioni concernenti la riduzione dei quadri delle forze armate, in godimento del particolare trattamento economico di sfollamento, nonché a quelli che comunque fruissero del medesimo trattamento in base ad altre disposizioni, la tredicesima mensilità sarebbe stata ad essi corrisposta in relazione alla loro qualità di pensionati e nella misura di cui al precedente

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1956

articolo 1 aumentata dell'assegno integratore da essi fruito in base alle disposizioni sopra menzionate.

Con le norme di sfollamento, dunque, fu concesso agli sfollati un assegno integratore, con la legge n. 876 fu concessa ad essi ancora la tredicesima mensilità e si stabilì che questa avrebbe dovuto essere aumentata dell'assegno integrativo prima concesso.

Dubbi non sorsero. La Ragioneria generale dello Stato, con circolare n. 154.500 del 28 novembre 1953, recante norme esplicative della legge 26 novembre 1953, n. 876, ritenne di poter precisare appunto che al personale militare sfollato la tredicesima mensilità era dovuta in relazione a quanto previsto dall'articolo 1, con l'aggiunta dell'assegno integratore fruito in relazione al disposto delle leggi di sfollamento. Dubbi non sorsero, come ho detto, e la tredicesima mensilità fu corrisposta con l'aggiunta dell'assegno integratore. Senonché, a seguito della promulgazione della legge 31 luglio 1954, n. 599, disciplinante lo stato dei sottufficiali dell'esercito, della marina e della aeronautica, fu disposto (articolo 32) spettare al sottufficiale che cessa dal servizio permanente, in aggiunta al trattamento di quiescenza, un'indennità speciale, e, col successivo articolo 84, spettare tale indennità speciale anche ai sottufficiali collocati a riposo a seguito delle più volte richiamate norme regolatrici dello sfollamento dei ruoli. L'articolo 84, però, dispone ancora: « L'indennità è computata agli effetti della determinazione della misura dell'assegno mensile previsto dagli articoli 5 e 6, 1° comma, lettera c), dei citati decreti legislativi, nonché agli effetti della determinazione dell'assegno mensile previsto dall'articolo 2 del decreto-legge 7 maggio 1948, n. 1472 ».

Tale norma è stata ora interpretata nel senso che l'indennità speciale con la stessa concessa dovrebbe ritenersi non come qualcosa che va aggiunta agli emolumenti, che già si riscuotono, ma qualcosa che in tali emolumenti deve ritenersi incorporata, senza quindi alcuna modifica delle corrisposizioni totali godute.

Occorrono in proposito precisazioni, perché con tale interpretazione si finisce, in sostanza, con l'annullare l'assegno integratore, di cui alle leggi sullo sfollamento. Ma, a parte ciò, non ci sembra dubbio che la tredicesima mensilità debba essere corrisposta in misura identica a quella delle altre dodici mensilità. Ciò il Ministero ritiene di non poter fare. Si afferma, tra l'altro, che, applicandosi la legge alla lettera, il personale militare sfollato ver-

rebbe a godere di una tredicesima mensilità superiore a quella dovuta ai pari grado in attività di servizio. Il rilievo non è esatto; ma, se anche lo fosse, la legge dovrebbe sempre essere applicata sino a quando non intervenisse un'altra legge a modificarla.

Richiamo sulla questione l'attenzione del signor ministro, perché sia una buona volta risolta e naturalmente in modo soddisfacente per gli interessati, che ritengono di avanzare istanze perfettamente conformi a leggi.

Altra questione è sorta a seguito del decreto presidenziale n. 23 del 4 febbraio 1955, con il quale fu approvata l'attribuzione al personale statale in attività di servizio e in quiescenza di un assegno integrativo netto mensile. L'articolo 10, 3° comma, di tale decreto dispone: « L'assegno mensile, di cui all'articolo 26, ultimo comma, della legge 8 aprile 1952, n. 212, fruito in aggiunta al trattamento di quiescenza dagli ufficiali e sottufficiali, ai quali compete il trattamento economico di sfollamento, va sottoposto a revisione, considerando per la determinazione della sua misura anche gli assegni integrativi previsti dagli articoli 1 e 8 del presente decreto ».

Non si fa, dunque, altro con tale norma che elevare la misura dell'assegno integratore mensile dovuto al personale militare sfollato. Neppure il successivo decreto del Presidente della Repubblica 17 agosto 1955, n. 767, relativo al parziale conglobamento, ha apportato alcuna innovazione al trattamento economico vigente alla data di sua pubblicazione. Per detto personale, infatti, venne disposta (articolo 7, comma terzo) la continuazione della retribuzione mensile secondo le precedenti norme di legge, ivi compreso l'assegno integrativo istituito con decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1955, n. 23. Senonché, in occasione del pagamento della tredicesima mensilità, alcuni organi amministrativi non hanno ritenuto di poter corrispondere tale assegno integrativo, che aveva già reso più robusto l'assegno integrativo precedentemente concesso.

La Ragioneria generale dello Stato si è già in proposito pronunciata con la circolare n. 122614 del 5 maggio 1955, illustrativa del decreto n. 23, affermando che al personale militare sfollato è dovuto tale assegno integrativo. La circolare dice: « Viceversa gli assegni integrativi previsti dagli articoli 1 e 8 del ripetuto decreto n. 23 debbono essere considerati nella determinazione del trattamento economico spettante al personale militare sfollato, trattamento che, pertanto, deve

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1956

essere sottoposto a revisione, giusta il disposto dell'articolo 10, ultimo comma, del decreto stesso ». Ma ciò nonostante il pagamento non ha avuto ancora luogo. Anche su questa questione richiamo la vigile attenzione del ministro. Mi si dice che con prontezza l'onorevole ministro abbia disposto lo studio di essa e, se le mie informazioni sono esatte, la soluzione dovrebbe aversi tra non molto. Naturalmente noi non abbiamo dubbi che sarà quella auspicata dagli interessati.

E poiché ho avuto occasione di parlare dell'indennità speciale, non posso fare a meno di invocare dal ministro la presentazione di un disegno di legge per modificare le norme dettate dall'articolo 32 della legge n. 559 del 31 luglio 1954, in modo che tutti i sottufficiali, compresi quelli della finanza e della pubblica sicurezza, che trovansi nella ormai istituita posizione di riserva, godano dell'indennità denominata speciale e non soltanto i sottufficiali collocati a riposo per limiti di età o di servizio, eliminandosi così una diversità di trattamento dei detti sottufficiali e realizzandosi quella situazione che esiste per gli ufficiali, per i quali appunto non ha luogo la distinzione di cui innanzi.

Ancora un problema. Vi sono sottufficiali che ebbero a trovarsi al nord nel triste periodo della divisione del paese. Ora è accaduto che gli stessi hanno dovuto subire procedimenti di discriminazione, che si sono in parecchi casi conclusi con provvedimenti di carattere disciplinare, variante dagli arresti di rigore alla sospensione ed al rimprovero solenne. A seguito di ciò viene ad essi negato il riconoscimento delle campagne di guerra e persino il rilascio di particolari documenti militari, donde, in alcuni casi, la conseguenza che alcuni sottufficiali sfollati non hanno possibilità di conseguire la pensione che, invece, conseguirebbero ove venissero loro riconosciute le campagne di guerra.

Il ministro dovrebbe ora farsi iniziatore di un disegno di legge, col quale dovrebbe considerare le punizioni disciplinari di cui innanzi come non aventi influenza sul trattamento di quiescenza.

Intendo ora soffermarmi per brevi istanti sulla questione riguardante la reversibilità del trattamento di pensione a favore delle vedove e dei figli di sottufficiali sfollati ed unitisi in matrimonio posteriormente alla cessazione dal servizio.

Come è noto, di reversibilità, secondo la più parte delle leggi in vigore, si può parlare quando il matrimonio sia stato celebrato almeno due anni prima del collocamento a

riposo e le varianti del nucleo familiare si verificano entro lo stesso termine. Senonché con legge 18 novembre 1920, n. 1626, il principio non venne poi osservato, in quanto si riconobbe la reversibilità anche nel caso di matrimonio e di varianti nel nucleo familiare verificatisi a favore di ufficiali nelle posizioni di aspettativa o di disponibilità. E così con legge 21 maggio 1951, n. 513, venne concesso a favore del personale militare sfollato la reversibilità, ove i matrimoni e le varianti predette si fossero verificati anche un giorno solo prima della cessazione dal servizio.

Bisogna ora compiere un passo innanzi e disporre che la reversibilità abbia luogo a favore delle vedove e dei figli dei sottufficiali sfollati anche se il matrimonio e le varianti dei nuclei familiari si siano verificati dopo la cessazione del servizio.

Tale passo può essere compiuto, essendosi il principio, di cui innanzi, superato nelle due occasioni da me ricordate e non potendosi disconoscere la particolare situazione di questi sottufficiali sfollati, i quali non potettero contrarre matrimonio mentre erano alle armi essendo stati d'improvviso colpiti dallo sfollamento.

Mi risulta che è stata in proposito presentata dal collega onorevole Cappugi una proposta di legge (atto parlamentare n. 217). Ma ho voluto anche io occuparmi del problema, ben meritandolo la sua delicatezza e soprattutto la sua umanità.

Altro argomento del quale desidero occuparmi è quello delle promozioni. Vi sono sottufficiali che, pure essendosi comportati in guisa da poter aspirare alla promozione, non riescono a conseguire la legittima sudata ricompensa al servizio disciplinatamente prestato. Trattasi di sottufficiali sfollati e di sottufficiali in servizio.

I primi hanno frequentato corsi e sono stati anche posti nei quadri di avanzamento; ma la promozione non è stata poi più disposta, nonostante le ripetute promesse fatte nelle più diverse occasioni. Quanto agli altri, mi si è fatto rilevare che vi sono sergenti maggiori che hanno 13 ed anche 15 anni di permanenza nel grado.

Mi si è anche fatto rilevare che, mentre ai sergenti maggiori dell'aeronautica del bando di concorso n. 351 del giugno 1938 è stata assegnata, ai fini della promozione, l'anzianità 1° marzo 1953, ai pari grado arruolati 7 mesi prima l'anzianità 1° ottobre 1946.

Sette mesi di servizio di più hanno fatto acquisire a questi ultimi sette anni di anzianità in più degli altri !

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1956

E così i sergenti maggiori del bando 1938 potranno vedere la promozione a maresciallo solo all'età di 45 anni circa con 25 o 26 anni di servizio.

Questa situazione è enorme e merita perciò un mesame.

L'ultimo argomento del quale desidero occuparmi è quello delle agevolazioni ferroviarie ai familiari degli ufficiali e sottufficiali che hanno contratto matrimonio dopo lo sfollamento.

Il Ministero della difesa il 22 novembre 1954 rese noto che aveva esaminato la questione in merito ai possibili riflessi della legge 10 aprile 1954, n. 114, sulle agevolazioni ferroviarie ai familiari del personale sfollato. Ed espresse il giudizio che l'articolo 1 della legge suddetta aveva disposto la valutazione del periodo di godimento dell'assegno mensile, previsto dal decreto luogotenenziale 13 maggio 1947, n. 500, solo ai fini del raggiungimento dei limiti di servizio, stabiliti dal decreto luogotenenziale medesimo.

La dizione stessa della norma, pertanto, secondo il Ministero, più che il carattere prettamente economico del beneficio, esclude che il periodo di tempo suddetto possa essere considerato come servizio effettivo, né può esserlo, a maggior ragione, il periodo compreso fra la data di sfollamento e la data di entrata in vigore della legge in esame, dalla quale decorrono solo i suoi effetti economici.

D'altra parte, sempre secondo il Ministero, la concessione delle agevolazioni ferroviarie non può trovare fondamento neppure nell'articolo 4 della legge, considerando tale norma, con le variazioni del nucleo familiare, intervenuta dopo la cessazione dal servizio del personale sfollato, ai soli effetti della determinazione dell'assegno mensile previsto dalla lettera b) degli articoli 2 e 3 della stessa legge n. 114.

Oso essere di diverso avviso, in quanto il Parlamento per ben due volte ha riconosciuto ogni variante avvenuta nel nucleo familiare dello sfollato dopo il rinvio dalle armi, e principalmente con la legge 25 maggio 1951, n. 404, e con la legge 10 aprile 1954, n. 114, regolandola né più né meno che alla pari dei matrimoni contratti in servizio. Si noti che il Parlamento ha, altresì, concesso il danaro che per tale riconoscimento occorreva a favore degli interessati e li ha ammessi, per il tempo avvenire, nel godimento degli stessi emolumenti fino a prima consentiti solo per chi aveva il matrimonio contratto in servizio.

Sembrami perciò che si debba provvedere all'inserimento nel libretto ferroviario delle

varianti intervenute nel nucleo familiare dopo lo sfollamento.

Signor ministro, profitto di questo mio intervento per raccomandare a lei di presentare al Parlamento un disegno di legge che consenta la costruzione nella città di Campobasso del distretto militare, di cui si parla ormai da anni e che non mi pare possa essere ulteriormente differita. Avendo chiesto verso la fine del 1952 al ministro della difesa ed a quello dei lavori pubblici di conoscere lo stato della pratica relativa a detto distretto militare, il ministro dei lavori pubblici mi rispose: « Per la costruzione del nuovo distretto militare in Campobasso sono stati redatti dal locale ufficio del genio civile un progetto generale dell'importo di lire 147.396.930 e un progetto di primo stralcio di lire 100 milioni, che però non sono stati ritenuti meritevoli di approvazione dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Entrambi i progetti stanno, quindi, per essere rielaborati in conformità dei suggerimenti del predetto consesso ». Altra interrogazione presentai verso la fine del 1953 agli stessi ministri per conoscere « lo stato della pratica relativa alla costruzione in Campobasso del nuovo distretto militare, per cui sarebbe stato acquistato il suolo prescelto dalla commissione militare ed il progetto sarebbe stato regolarmente approvato ». Il ministro dei lavori pubblici il 18 dicembre 1953 mi rispose, anche per conto del Ministero della difesa, che i lavori di costruzione dell'edificio da adibire a nuova sede del distretto militare di Campobasso erano compresi, per l'importo di lire 100 milioni, nel programma delle opere da eseguire con il sistema del pagamento differito, ed aggiungeva testualmente: « Il progetto di massima di detti lavori, redatto sulla base dell'area prescelta dalla commissione militare, è stato sottoposto al preventivo esame del comando militare di Bari e del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che si sono espressi favorevolmente. Attualmente è in avanzato sviluppo la compilazione del progetto generale esecutivo nonché di un primo stralcio di opere per l'importo di lire 10 milioni, a cui sarà data sollecita attuazione ». Ma l'attuazione, che tutti attendevano, non è più venuta. Non lo si crederebbe, ma è così. Non è più venuta e più non verrà, se della cosa non si occuperà direttamente il ministro. Perché il 14 aprile 1956 il ministro dei lavori pubblici ad un'altra mia interrogazione rispondeva così: « Il progetto generale e quello di primo stralcio redatti per la costruzione del nuovo distretto militare di Campobasso sono stati restituiti

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1956

in data 9 luglio 1955 al provveditorato regionale alle opere pubbliche di Napoli.

Non è stato possibile, infatti, provvedere al finanziamento dell'opera in parola con i fondi di cui alla legge 12 luglio 1949, n. 460, come in un primo tempo previsto, in quanto, a causa delle variazioni dei prezzi e delle richieste di aumento fatte dalle imprese in sede di appalto dei lavori a pagamento differito, i fondi autorizzati con la predetta legge si sono dimostrati insufficienti ad esaurire tutto il programma. Essendosi dovuto, perciò, dare la precedenza assoluta a lavori più urgenti e necessari, si è reso inevitabile escludere l'opera suddetta.

D'altra parte non è possibile provvedere a tali lavori con altri fondi, in quanto la legge di bilancio prescrive tassativamente che i fondi con essa assegnati debbono essere utilizzati soltanto per lavori di sistemazione, riparazione e completamento di opere pubbliche esistenti, e non pure per nuove costruzioni.

Pertanto per la risoluzione del problema occorre la emanazione di una legge speciale, con la quale si autorizzi la costruzione dell'edificio in parola e si assegnino i relativi fondi. Per la emanazione di tale legge, questo Ministero non può prendere, però, alcuna iniziativa perché non avrebbe da segnalare al tesoro alcun mezzo di copertura della spesa come è richiesto dall'articolo 81 della Costituzione».

Come si fa, signori del Governo, a non sentirsi, leggendo questa risposta, il cuore pieno di scontento e vorrei dire di sgomento? L'interrogativo è rivolto a lei, signor ministro, da me ed a mio mezzo da tutto il Molise, che insieme la prega di esaminare il problema, come ne ha esaminati tanti, e di risolverlo, come ne ha risolto tanti.

Non ho altro ad aggiungere. Pongo termine a questo mio disadorno dire, esprimendo la fiducia che, mercé sua, signor ministro, i problemi da me accennati troveranno sollecita completa definizione. Mi deriva tale fiducia dalla conoscenza che ho del pensiero che ha guidato costantemente la sua cristiana azione per ridare al paese il suo esercito, che è complesso di corpi e di armi, ma soprattutto di spiriti, in quanto proprio della spiritualità, ossia della personalità di quanti vestono la divisa, ella si è occupato e preoccupato sempre.

E non poteva non agire così, se è esatto, come è esatto, che secondo la dottrina della Chiesa la personalità umana deve essere potenziata in quanto portatrice di valori.

Non stendendo una mano amica ai sottufficiali sfollati, di cui ho parlato, ella, onorevole ministro, spezzerebbe insieme due valori: quello nazionale, in quanto dette persone non sentirebbero di porre più se stesse nella solidarietà con quelle che le circondano, e non sarebbero più una forza componente nel complesso delle forze nazionali; e quello individuale, perché perderebbero la fiducia in se stesse, in quanto si riterrebbero colpevoli di un errore di valutazione di scelta quando inserirono con entusiasmo la loro vita nelle forze armate, il che non mancherebbe di avere funeste ripercussioni sulle famiglie, sulla loro educazione, e, quindi, non solo sui destini presenti, ma anche su quelli futuri, in quanto non costituirebbero più scuola di ardimento per i figli, di olocausto per la società, di amore per i più alti ideali della patria, ma solo forza dispersiva.

Noi non possiamo, non dobbiamo spegnere questi focolai di patriottismo. Sono certa, onorevole ministro, che, ove ad essi si compiacerà volgere uno sguardo, non si spegneranno. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

#### Presentazione di disegni di legge.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'industria e del commercio, il disegno di legge:

«Autorizzazione della spesa di 450 milioni per rimborso alla Società carbonifera sarda delle somme anticipate, ai propri dipendenti licenziati, in conto delle provvidenze previste dal paragrafo 23 delle disposizioni transitorie del trattato C. E. C. A.»;

e, a nome del ministro dell'interno, il disegno di legge:

«Costituzione dei comitati per l'amministrazione separata dei beni civili frazionali».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti con riserva di stabilirne la sede.

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Clocchiatti. Ne ha facoltà.

CLOCCHIATTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro e onorevoli

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1956

sottosegretari, è con animo tranquillo, non disgiunto da un certo orgoglio, che noi, iniziando la discussione del bilancio della difesa, mentre riandiamo con il pensiero alle dure lotte democratiche e costituzionali sostenute in quest'aula e nel paese contro la politica dei governi italiani che si susseguirono dal 1947 in poi — politica di divisione del mondo in due parti contrastanti e irreparabilmente divise — contro i vostri patti stipulati nel campo militare e avversati da tanta parte dell'opinione pubblica italiana, soprattutto dalla parte più attiva e vitale della nazione, pensiamo di avere bene operato. Orgoglio, dicevo, di aver partecipato a creare il nuovo clima che si è sviluppato nel mondo, il clima della distensione, che oggi pone all'ordine del giorno con forza il problema del disarmo e della pace permanente tra i popoli.

Così facendo abbiamo soprattutto agito con maturata coscienza e senso di responsabilità per il bene e l'onore del nostro popolo, del suo esercito cioè dei nostri figli e fratelli in armi, di tutta la nazione italiana, per tenerla al riparo da ogni nuova catastrofica avventura nella quale potevamo venire trascinati per interessi non nostri.

Abbiamo così agito traendo insengamento dalle nostre dottrine e forza dalle migliori tradizioni risorgimentali e dalla gloriosa Resistenza e da tutte le esperienze dolorose e negative che hanno colpito il nostro popolo, travagliato il nostro paese, sommerso a volte il nostro esercito in guerre catastrofiche per la nazione italiana.

Così facendo, abbiamo seguito la via più dura, contro le correnti tumultuose personificate dagli organi potenti della propaganda nostrana e straniera, delle forze economiche, politiche e religiose: e quasi sempre contro l'intervento costante dello Stato e dei suoi organi, che tentava di affievolire la nostra voce, di far tacere le nostre critiche e accuse, e — ma fu invano — di far proseguire il corso degli avvenimenti contro la volontà generale dei popoli.

Qui nel Parlamento e nel paese abbiamo resistito, attaccando la vostra politica di patti militari, di maggiori spese per il riarmo e oggi siamo avanti su questa buona strada: un'alba nuova si leva nei rapporti fra i popoli e qualche filo di luce si fa vedere anche nell'attività del nostro Governo.

Vi abbiamo fieramente contrastato e lo continueremo a fare, perché non vogliamo che continui il « tragico lusso » del gonfiamento del bilancio militare a danno delle

precarie condizioni di vita di una grande parte del nostro popolo.

Vi abbiamo contrastato, e vi contrasteremo, fin tanto che il nostro paese non avrà riacquisito — anche nel campo militare — l'intera sua sovranità e indipendenza nazionale.

I tempi maturano in questa direzione e fatti nuovi si aggiungono ogni giorno a confortare le nostre tesi, a sorreggere la nostra azione critica, a dirci che se ancora la via sarà dura, irta di ostacoli, una soluzione si intravede positiva nel senso da noi propugnato.

Possiamo dire oggi ad amici ed avversari, in particolare alle masse lavoratrici cattoliche, della città e della campagna, che ci guardano ancora con diffidenza, ma come noi esultano per il consolidarsi della pace e del miglioramento dei rapporti fra i popoli: noi siamo sempre stati fra i primi nella battaglia delle vostre e nostre speranze e sovente abbiamo pagato — o hanno pagato duramente i nostri — per condurre tale generosa lotta; ma oggi possiamo dire che ne valeva la pena.

Ebbene, è con questo spirito che noi affrontiamo la discussione di questo importante bilancio.

E veniamo al concreto del bilancio, per quanto sia possibile, dati gli elementi di giudizio in nostro possesso e le nostre conoscenze della materia in discussione.

La frusta teoria dei due blocchi contrapposti, frutto di una politica insana sostenuta ancora in questi giorni dai deputati dalla maggioranza e dal Governo, e così cara al nostro ministro della difesa — a meno che non abbia cambiato parere in questo frattempo — affermata del pari dagli uomini altolocati che dirigono la politica occidentale, tutto questo è crollato o sta crollando miseramente. E sempre così avviene nella storia dei popoli: ciò che non si basa sul consenso e la volontà generale delle nazioni non può avere vita lunga ed in tutti i casi ha vita grama.

Esiste ancora un blocco che spinge alla rottura delle buone relazioni fra i popoli e fa tutto il suo possibile in tale direzione: dietro di lui si trascina ancorastentatamente il nostro Governo. Esiste un blocco di neutrali che opera per la pace ed i buoni rapporti fra tutti i popoli. Esiste il blocco dei paesisocialisti che pongono alla base della loro vita internazionale l'azione dei loro Governi, tendente alla pace, al disarmo generale, alla condanna e alla distruzione delle bombe atomiche e all'idrogeno.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1956

In questo quadro dobbiamo muoverci e stabilire la nostra politica militare, esaminare il bilancio della difesa del nostro paese. I nostri stati maggiori devono stabilire la tattica e strategia da seguire, il Parlamento su questo deve dire la sua parola, tattica e strategia che si riduce alle nazioni più semplici, quella voluta e richiesta, non direi dai falliti o consumati dottrinari delle guerre offensive o guerre distruttive in tutti i casi, ma quella voluta da tutti i popoli: il disarmo; la distensione e la perpetua condanna delle armi termonucleari; la coesistenza fra i popoli e i vari sistemi politici e sociali, in una parola la pace senza infingimenti e riserve.

Su un fatto, siamo in molti — se non tutti ancora — oggi d'accordo: che la distensione possibile, che lo spirito di Ginevra trionfa, anche se non siamo d'accordo da cosa e da quali elementi e da quali fatti la distensione trovi origine.

Per il nostro Governo, per gli organi di stampa portavoce del Governo, questo fenomeno è il frutto ed è il merito dell'alleanza atlantica, della « politica di forza », cioè dei patti militari atlantico, U. E. O. ed altri.

Naturalmente, simile opinione è non solo discutibile ma tale che, da parte nostra, viene respinta categoricamente.

L'uomo che indubbiamente tiene in mano le redini della politica estera dell'occidente, Foster Dulles, non la pensa come noi e lo dice e lo grida ai quattro venti, molte volte dando a pensare, nella sua brutalità, a una ingenuità senza limiti. Ma, tale modo di agire corrisponde invece alla sostanza di una politica che si è spiegata durante un decennio, portando il mondo volta a volta sul baratro della guerra atomica e universale.

Il pensiero di Foster Dulles e del cattolico cancelliere Adenauer, sulla nuova situazione che si è andata sviluppando e che si sviluppa celermente, è il seguente, dopo il loro incontro avvenuto in America in questi giorni: « Nulla è cambiato nell'Unione Sovietica e la « diplomazia del sorriso » non merita quindi alcun credito; la risposta occidentale non può essere che il mantenimento di una politica di forza ». Ho citato dalla *Stampa* di Torino, che penso non sia sospetta al nostro Governo.

Queste rimangono le direttive del dipartimento di Stato e, quindi, del Pentagono, che si trasfondono nella superata organizzazione N. A. T. O.-U. E. O. per giungere fino al nostro Governo e ai nostri stati maggiori. Forse mi illudo, ma mi voglio augurare che

il concetto che ho citato faccia meditare il nostro Governo, e in particolare permetta di trarne le dovute conclusioni al nostro ministro della difesa. Ripeto, me lo auguro sinceramente.

Mantenimento, quindi, della « politica di forza ». Non si potrebbe parlare con maggiore brutalità! E così, se non altro in questo modo, potranno intendere ed ascoltare anche i sordi. Speriamo che fra questi vi siano parte dei nostri colleghi della maggioranza e, soprattutto, gli uomini di Governo.

Ma cosa costa al popolo italiano questa « politica di forza »? Dal 1948 ad oggi, circa 4 mila miliardi di lire! Cifra astronomica, sulla quale mi dilungherò più avanti.

E passiamo ad esaminare le somme del bilancio 1956-57. Le spese del Ministero della difesa a noi note sono queste, estratte dalla relazione presentataci dai nostri relatori: lire 556 miliardi 287 milioni 955 mila. La somma di lire 516 miliardi 287 milioni 955 mila è così ripartita: a) parte effettiva, lire 511 miliardi 237 milioni 955 mila, di cui lire 465 miliardi 158 milioni 622 mila per spesa ordinaria e lire 51 miliardi 129 milioni 333 mila per spesa straordinaria; b) movimento di capitali, lire 5 miliardi 50 milioni.

L'incremento rispetto all'esercizio precedente è di lire 29 miliardi 187 milioni 955 mila per spese effettive.

Come si sa, l'esercito spende il 33,70 per cento di questa cifra, l'aeronautica il 20,40 per cento, la marina il 12,80 per cento; per spese comuni, il 20,85 per cento. All'arma dei carabinieri va l'11,40 per cento; all'aeronautica civile va lo 0,85 per cento. Diremo che quest'ultima è la cenerentola.

Solo in questo bilancio, quindi, abbiamo un aumento di 29 miliardi circa.

Abbiamo detto e ripetiamo che dal 1948 ad oggi il nostro paese ha speso 3.793 miliardi e 610 milioni per il riarmo; cifra iperbolica e smisurata...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Scusi, sono 69: 29 più i 40 del Ministero del tesoro. Non vorrei che fossero dimenticati, perché altrimenti un altr'anno ce li metteranno in conto. 40 miliardi sono stati stanziati quest'anno dal Ministero del tesoro per aumenti al personale della difesa, e dunque fanno parte del bilancio. Ma non vorrei che un altr'anno si dicesse nuovamente che la spesa di bilancio è aumentata. Non lo dico tanto per lei, onorevole Clocchiatti, quanto per coloro che verranno. Non vorrei che anche in avvenire ci mettessero in conto questi 40 miliardi del Ministero del tesoro.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1956

CLOCCHIATTI. 3.793 miliardi e 610 milioni, ripetiamo, è cifra iperbolica e smisurata per un paese che comunemente si dice « povero », cifra che indubbiamente avrebbe permesso di rifare a nuovo gran parte dell'edilizia italiana, o, meglio, di risanare le piaghe maggiori che rimangono nel nostro paese malgrado tutto quello che è stato fatto dagli enti locali e anche sia pure in misura insufficiente dallo Stato, sospinto dalle cose e dall'opinione pubblica.

Ed ecco le prove delle nostre affermazioni sul costante aumento dei capitoli: di fronte ai 260 miliardi del 1948-49 siamo passati, nel 1956-57, a 516 miliardi, senza contare il fondo N. A. T. O. ed altre voci note e non note.

In particolare le cose stanno così:

1948-49 . . . . .	Miliardi 265; in più —	
1949-50 . . . . .	» 301	» 41
1950-51 . . . . .	» 323	» 22
1951-52 . . . . .	» 425	» 112
1952-53 . . . . .	» 518	» 83
1955-56 . . . . .	» 487	» 31
1956-57 . . . . .	» 516	» 29

Secondo la vostra tesi, onorevoli colleghi della maggioranza, tale spesa poteva essere giustificata prima (soprattutto durante la guerra di Corea) e lo è ancora oggi, in quanto l'onorevole ministro della difesa (che citerò spesso d'ora innanzi) ha definito queste spese, di quasi 4 mila miliardi di lire nostre, « riarmo necessario », dato che l'Italia è in mezzo ai due complessi che dividono i due blocchi. Anzi i colleghi relatori di maggioranza giustificano la maggiore spesa per l'esercito con queste strabilianti dichiarazioni: « ...Perché l'esercito è chiamato a sostenere l'impeto dell'invasione e a difendere i territori retrostanti le zone di operazione ».

Come avevo detto, dai due blocchi si passa subito alla invasione delle zone retrostanti il territorio di operazione.

Ma da che parte dovrebbe mai venire l'invasione? Occorre dirlo? Tutti lo capiscono e il ministro della difesa lo dice chiaramente. Fino ad ora, però, essa non è avvenuta e non avverrà mai, anche se si continua a sbandierarla agli effetti di una bassa politica elettorale; e queste speculazioni crolleranno sotto l'evidenza dei fatti quotidiani. Da parte mia non ho che da augurarmi che continui quella invasione, già iniziata, di 500 turisti sovietici o dei paesi cosiddetti di oltrecortina a Capri, a Napoli, nei musei vaticani e, perché no?, anche in piazza San Pietro. Nuovi capitali affluiranno così verso il nostro paese, e soprat-

tutto nuove correnti di amicizia e di simpatia permetterebbero di conoscere meglio le varie civiltà, dei vari popoli. E naturalmente mi auguro che masse d'italiani affluiscono pure verso l'Unione Sovietica, la Polonia ed anche, perché no?, verso la lontana Cina.

E di più mi augurerei che i nostri governanti si decidessero a dare l'esempio e accettassero gli inviti del popolo amico sovietico e del suo Governo. Vedreste, onorevoli colleghi, che un cestello di ciliege portate dall'onorevole Segni a Bulganin sarebbe gradito senz'altro, anche se il nostro paese è purtroppo ancora legato al trattato della N. A. T. O.

Quanto a lei, onorevole Taviani, che così sovente vedo passare in rivista le nostre varie formazioni — naturalmente al cinema — ella si guarda bene dall'invitare i parlamentari....

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Già l'estate scorsa ho invitato i rappresentanti di tutti i gruppi alle manovre dell'esercito. Non potrò aumentare il numero quest'anno, per ragioni pratiche; alle manovre della marina, invece, potrà partecipare tutta la Commissione della difesa, dato che, essendovi a disposizione tre navi, le possibilità sono maggiori. (*Interruzione del deputato Romualdi*).

Le ripeto, onorevole Romualdi, che l'invito è stato fatto anche ai rappresentanti della opposizione di destra e di sinistra, come potrò documentare. Ricordo che, fra gli altri, intervennero i senatori Prestisimone e Palermo, e l'onorevole Lenoci.

CLOCCHIATTI. Se in seguito ci inviterà alle manovre della nostra flotta, tanto meglio.

Ad ogni modo, mi auguro di vedere il ministro della difesa andare a Mosca con un ramoscello di olivo. Sarebbe una bella cosa per un ministro cristiano, e ciò sarebbe gradito anche dal suo collega russo Zukov. Sono certo che Bulganin, Kruscev e Zukov, restituendo la visita al nostro paese, potrebbero portarci un caro regalo, dopo la guerra fredda e dopo la sciagurata guerra calda voluta da Mussolini; potrebbero portarci la riconciliazione dei nostri popoli, dopo tanti malintesi creati da chi non vuole ancora oggi quel regalo, il migliore: la pace, il bene supremo per tutti gli uomini di buona volontà. Altro che politica « di forza » e guerra « fredda o calda », che nel fondo significano gravi salassi ai vari popoli per la costruzione di armi convenzionali, atomiche, all'idrogeno, di missili intercontinentali, di infrastrutture che costano miliardi e miliardi da non riuscire a calcolare !

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1956

Nel suo discorso di aprile al Senato, ella, onorevole ministro, ha dimostrato ancora una volta di avere più fiducia nella politica « di forza » e nei vari « equilibri » più o meno instabili, che nella politica di distensione. Ella diceva: « Devesi dunque ribadire che la sicurezza e l'equilibrio non possono avere altre garanzie per quanto riguarda il nostro paese se non nel sistema di solidarietà internazionale. Interviene qui la solidarietà internazionale atlantica, che garantisce ai popoli d'Europa le loro frontiere, la loro libertà, il loro sviluppo, ristabilendo sulla base della solidarietà internazionale quell'equilibrio mondiale che serve a difendere e a garantire la pace tra i popoli. « Politica di forza, dice l'uno; politica « di equilibrio », dice più prudentemente l'altro, però per tutte e due nei fatti significa; riarmo e spese militari, pericoli e inevitabilità nei rapporti internazionali. Ed ella incalza: « Soprattutto farei osservare che sono arbitrarie le varie illazioni che sono state tratte circa la possibilità di mutamenti di strategia nel campo atlantico ». Ne prendiamo atto; A meno che ella, onorevole ministro, non muti parere sono arbitrarie le illazioni secondo cui qualche cosa debba e possa mutare. « Un popolo che vuole la pace deve saperla difendere », ella aggiunge; e qui non vorrei ricordare la famosa frase degli 8 milioni di baionette.

Ad ogni modo, è giusto che un popolo voglia la pace: la deve saper difendere, ma soprattutto la deve volere e conquistare. Perciò, onorevole ministro, bisogna seguire una politica di pace, praticarla in tutta indipendenza, associarsi a tutte le iniziative, piccole e grandi, che abbiano per scopo il raggiungimento della pace; e soprattutto il nostro Governo dovrebbe uscire, per raggiungere quanto da noi proclamato, dai suoi schemi fissi che limitano tutta la sua azione. Occorre gareggiare con tutte le nazioni che da anni fanno una politica di pace; occorre stringere rapporti di pace con tutti i popoli e tutti i governi.

Ecco, onorevoli colleghi e signori del Governo, il metodo migliore per difendere la pace. Questa, onorevole ministro, è la strada maestra da percorrere. È ormai in disuso il vecchio detto: « Se vuoi la pace, preparati alla guerra ». È ora di mettere tale formula nel museo delle antichità insieme con l'arcolaiolo e speriamo di ammirare in tale museo anche le armi moderne, comprese quelle atomiche oggi conosciute solo dagli esperti che poi rimangono vittime delle radiazioni nell'uso sperimentale perdendo la vista;

e non parliamo di ciò che è accaduto, ai pescatori giapponesi ad Hiroshima e a Nagasaki.

No, il nostro ministro incalza. Ha fiducia nell'epoca della bomba atomica, della bomba all'idrogeno, nei missili intercontinentali; e se andremo di questo passo dove arriveremo da qui a qualche anno in armi e in una strategia di fronte alla quale è superata quella del 1914-18 e più ancora nel 1939? Ha fiducia anche nella tattica e nella strategia che ha per base le armi convenzionali. Dice che sono « avviati a soluzione i problemi della difesa sul settore inizialmente più vulnerabile ed importante quello dell'Europa centrale; il settore mediterraneo è il più delicato per la sicurezza e la pace del mondo ».

Naturalmente, il ministro ha voluto riferirsi ai fatti di Cipro e quindi alla distensione dei rapporti tra Grecia ed Inghilterra, Grecia e Turchia e così via. Così dicasi per il Marocco e l'Algeria e la Francia dove a quanto pare — e stando ai giornali francesi più autorevoli — gli Stati Uniti cercano di fare alla Francia quel servizio che gli hanno reso in Indocina. Possiamo poi aggiungere il risveglio di tutti i popoli arabi che non lasciano dormire sonni tranquilli ai politici e ai dirigenti militari della N. A. T. O., del patto di Bagdad, della S. E. A. T. O. e così via.

So bene, onorevole ministro, che ella, quando parla di « pericoli del Mediterraneo » che vengono « dall'Europa centrale », come minimo pensa alle armate dell'U. R. S. S. della Bulgaria e della Romania; e forse il suo pensiero si spinge già a intravedere qualche pattuglia del glorioso esercito cinese che può sbucare o in val padana o sbarcare in Sicilia o ad Anzio, dato che la « tradizione » non può non essere che continuata.

Qui sta il fatto: per questo bisogna spendere di più. Ella, onorevole ministro, quante volte ha ripetuto che la Svizzera spende il 37,5 per cento del suo bilancio per la difesa in tempo di pace e circa il 50-55 per cento (cito a memoria) durante l'ultima guerra, mentre l'Italia spende il 19 per cento (ella ribadirà che di fatto si tratta del 16,5 per cento del bilancio togliendone la spesa per i carabinieri: quante volte lo ha detto, signor ministro, e durante tutti i bilanci e in tutti i suoi comizi elettorali; e quelle cose dette dal ministro della difesa, non possono non far colpo sull'opinione pubblica. E proprio perché la Svizzera « spende di più », e in quanto « ha delle montagne alte », essa per due volte è rimasta indipendente e fuori dalla guerra! Santa ingenuità del nostro ministro della difesa!

E i secoli di pace e di neutralità con cui la Svizzera si è costantemente difesa dove vanno a finire? Fatto storico particolare, di eccezione, se si vuole, a parte la storia politica di qualche paese scandinavo; ma è certo che l'opinione pubblica popolare del nostro paese, da che io sono in vita, sente sempre dire che la Svizzera sta bene perché ha vissuto sempre in pace, che bisogna fare come la Svizzera.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Scusi l'interruzione; è per una semplice informazione. Al Senato il partito comunista ha dichiarato che non è affatto per la neutralità; ella invece è per la neutralità. È un passo avanti, ne prendo atto.

CLOCCHIATTI. Non prenda atto, in quanto non sottoscrivo ciò che ella mi accredita, perché debbo ancora sviluppare la mia tesi.

E, agli effetti militari, per quanto riguarda l'invulnerabilità della Svizzera, ricorderò al signor ministro fatti a lui certamente ben noti, che portano certi nomi di città martiri: Guernica, Coventry, Varsavia, ed altri ancora che resteranno indelebili nella memoria degli uomini per quanto ha fatto di essi la *Luftwaffe* di triste memoria nazista.

Ma conveniva ad Hitler aggredire la Svizzera? O meglio, conveniva a Hitler servirsi di quel prezioso lembo di terra per altri scopi, come hanno fatto tutti i belligeranti coi loro intrighi e per i retroscena della guerra, che è anche spionistica e diplomatica?

La storia della guerra 1914-18 non insegna nulla, forse, sulla neutralità della Svizzera, a proposito di certo ferro e acciaio franco-inglese, che passava in Germania per ritornare in Francia sotto forma di bombe o in altro modo?

Ad ogni modo, sulla Svizzera si può dire una cosa sola: l'esempio può servire solo per dire che bisogna spendere di più non per fare una politica militare, ma per attuare una politica che si concreta nella frase: pace con tutti i popoli. Tanto che la Svizzera fu tra le prime nazioni a riconoscere la Cina democratica e popolare diretta dai comunisti, anche se la Svizzera — come voi dite democratica — ha interdetto il partito comunista dal suo territorio ed espelle, in un modo che non le fa certo onore, decine e decine di comunisti italiani, rei solo di chiedere per essi più pane, forse un po' di quel pane che si converte in stanziamenti per il bilancio della difesa svizzera..

E ritorniamo pure alla tattica, alla strategia e al settore più invulnerabile del Medi-

terraneo, e a quello più importante dell'Europa centrale.

Il ministro della difesa, in tutti i suoi discorsi, ammonisce e tranquillizza il mondo e il paese con le seguenti parole: « il nostro esercito è pronto per tutte le evenienze; stiano tranquilli gli italiani perché le nostre frontiere sono sicure »

Onorevole ministro, ella non penserà di farci credere di essere rimbalzati indietro di 40 anni o di 15: ma di che sicurezza si parla, e ottenuta in quale modo magico, nell'epoca della bomba atomica, dei missili intercontinentali e della bomba *H*? Se voi dite — e lo continuate a dire fino alla noia — che il potenziale bellico dell'Unione Sovietica e delle democrazie popolari è straordinario, incalcolabile, con quali mezzi assicurate il paese sulle sue frontiere e sulle sue coste?

La verità è che, se noi siamo sicuri e in pace, lo siamo perché in tutti questi anni l'oriente ha praticato e voluto una politica di pace, non ha voluto e non vuole usare le armi convenzionali, né quelle all'idrogeno, bensì vuole il disarmo e la distruzione di quelle armi tanto micidiali. E non si può dire che la vostra opera non abbia cercato di aggravare, fino a qualche tempo fa, i rapporti tra il nostro paese e tanti paesi dell'oriente, che vi tendevano e vi tendono ancora la mano.

È vero: quei paesi e quei popoli hanno eserciti gloriosi e valorosi, ma per difendere i loro territori, la pace dei loro popoli e il lavoro creativo, dal quale intendono trarre sempre nuove benessere e gioia di vivere.

Perché l'Unione Sovietica e le democrazie popolari mobilitano? Forse per aggredirci? E perché la Cina ha diminuito in questi giorni del 5 per cento il suo bilancio militare? Per inviare la sua pattuglia armata che dovrebbe invadere l'Italia « dal Mediterraneo o dal fronte meno invulnerabile dell'Europa centrale »?

Potrei fare ricorso a quel tale personaggio del Cervantes che, come ella sa, assaltava quelle famose macchine che ancora oggi si chiamano mulini a vento. Naturalmente, il personaggio sarebbe un simbolo di tutta una terribile impalcatura, che per nostra fortuna si avvia a giusta consunzione. Quello che è certo, e noi di ciò siamo profondamente convinti, è che di guerre la nostra generazione, e tanto meno le altre, non ne vedranno più. Di qui discendono alcune conclusioni: primo, basta con l'aumento costante del bilancio della difesa; secondo, si accettino le proposte sovietiche sul disarmo come sta facendo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1956

l'Inghilterra e farebbe senza dubbio la Francia, se non avesse il bubbone algerino che le corrode il fianco; terzo, in attesa di giungere a ciò, si resista alle sollecitazioni di mantenere a 18 mesi la ferma militare e si ritorni ai 15 di fatto o anche ai 12, che sono sufficienti per formare un soldato, come si è avuto occasione di dimostrare in altre occasioni e si potrebbe fare anche in questa.

È certo che voi resistete ancora a queste proposte, ma sarà nostro compito prospettare sempre più alla opinione pubblica, assieme alle altre di ordine politico e generale. Nella migliore delle ipotesi, voi e i vostri propagandisti, ci risponderete sempre: è tutta propaganda, niente altro che propaganda. E se portate la discussione più a fondo direte subito che vedete in noi posizioni macchiavelliche e affermerete: voi volete mettere in crisi le nostre alleanze, questo è il vostro scopo. Direi, che le vostre alleanze sono già in crisi, e di quali crisi profonda si tratti, voi lo sapete meglio di noi e non tanto per merito vostro, bensì per altri fatti di ordine economico-finanziario dei vari paesi a voi alleati, fatti, morali, ideologici, nazionali e politici che vanno ben oltre la nostra posizione politica e a tali fatti ci richiamiamo per meglio dimostrare la nostra giusta causa.

Tutto lo schieramento atlantico va verso una crisi di fondo, che a breve o a lunga scadenza, e lo si dice già apertamente sulla stampa francese, inglese e americana, deve trovare altre soluzioni, non certo nella teoria dei blocchi e controblocchi l'uno e l'altro armati e pronti ad aggredirsi. Si impone, quindi, come primo compito, la riduzione degli stanziamenti per il nostro bilancio militare.

Un'alta voce del nostro paese ha parlato solennemente di « tragico lusso » che il popolo italiano non si può permettere per il riarmo. Citerò per esteso, signor ministro, se ella vuole, anche le pagine 16 e 17 di quel discorso; ma, in questo caso, mi interessa, per sostenere la mia tesi, citare la parte a lei non gradita, anche se so e conosco gli altri discorsi tenuti dal presidente Gronchi a Ghedi l'altro giorno e, alle manovre, credo, dell'anno scorso. Ma anche noi vi proponiamo di ridurre il bilancio, di aderire al disarmo, e non solo tramite l'azione che potete fare attraverso le Nazioni Unite, ma anche con azioni vostre indipendenti.

Sappiamo che il nostro paese, in questa fase storico-politica, potrà avere un degno esercito a presidio delle sue frontiere, della

sua Costituzione, e quindi della sua indipendenza, nello spirito delle migliori e più sane tradizioni risorgimentali e patriottiche, che si riassumono nell'ultima fase della storia patria nella resistenza alla tirannide fascista e nella lotta contro lo straniero. Si tratterà di un esercito educato all'amore della patria, dell'Italia, di questo grande e bel paese che ha però ancora nel suo popolo, così vasti strati di gente che non ha sicuro il domani, che deve andare a cercare il pane altrove, che continua ad avere due o più milioni di disoccupati, che ha milioni di sottoalimentati, di mal vestiti, di male alloggiati, di gente che, pur troppo, molte volte maledice il giorno in cui ha visto il sole nel nostro paese. Questa è, purtroppo, la triste realtà che fa dire che noi siamo « un paese povero ». Sì, vogliamo un esercito, ma il suo prezzo deve corrispondere alle possibilità del nostro Stato, del suo bilancio e non deve gonfiarsi sotto l'impulso dei comandi N. A. T. O. e dell'U. E. O..

E veniamo quindi alla lunga citazione che farò del Presidente della Repubblica per quanto riguarda i suoi discorsi in America.

« So che questi sforzi finanziari — ha detto il Presidente della Repubblica — a taluni osservatori — sono sembrati insufficienti per la tiepida convinzione della loro necessità o per errata impostazione della spesa pubblica. Ma voi mi consentirete di rilevare come in questo campo ci si affidi spesso ad osservazioni piuttosto sommarie. Non può essere accolto senza sorpresa qualche giudizio negativo sulla nostra volontà di mantenere al più alto grado, compatibile con la nostra possibilità, l'efficienza difensiva delle forze armate. Tale giudizio è basato su una composizione delle percentuali dedicate alla difesa nei vari paesi, rispetto alle entrate generali dello Stato: 11 per cento negli Stati Uniti; 10 per cento in Inghilterra; 8 per cento in Francia in confronto del 5 per cento nell'Italia ».

E qui viene il giudizio più autorevole e inconfutabile. Continua il Presidente:

« Ma il rilievo non tiene conto della differenza dei redditi, nazionali e *pro capite* in ciascun paese, e diviene veramente una deformazione della realtà poiché non considera che il reddito reale e *pro capite* di una famiglia americana corrisponde a quello di cinque o sei famiglie italiane. Talché il nostro popolo per fronteggiare gli oneri finanziari della difesa ha dovuto incidere sul vivo delle sue risorse rinunciando al soddisfacimento di bisogni essenziali ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1956

Sì, signor ministro, ripetiamo: conosciamo le pagine 16 e 17 e le parole di Ghedi del Presidente Gronchi, ma ciò non toglie nulla al giudizio così rovente e così chiaro del Presidente della Repubblica italiana.

Cosa fare per uscire da questa situazione e con ciò trovare una soluzione al problema? È stato detto e dimostrato da parte nostra che non poniamo il problema di uscire dalla N. A. T. O. Per noi, ben venga il giorno che gli studiosi possono studiare il trattato della N. A. T. O. come uno dei tanti documenti della storia militare, poiché quello è in crisi e, anche se si faranno tutti gli sforzi propagandistici che richiede l'importanza del morituro, esso non potrà essere salvato. Ad ogni modo, lasciamo da parte questo fatto.

Le parole che ella poi dirà, signor ministro, nella sua veste di avvocato difensore del trattato della N. A. T. O. hanno un valore del tutto relativo per noi in quanto i fatti sono più forti di tutte le parole. A una condizione però: che ella abbia il coraggio e sappia continuare il discorso da lei iniziato nel luglio 1955 a conclusione del bilancio trascorso: « Si dice ormai che la pace è sicura, perché c'è lo spirito nuovo di Ginevra. Io credo nello spirito di Ginevra, però fino ad ora è solo spirito, cioè impostazione, speranza, ma resta direi qualche cosa di più che una speranza, ma resta sempre su di un piano non di ancora realizzazione concreta. Bisogna vedere — mi auguro che vi siano così come se lo augurano tutti — queste realizzazioni concrete ».

Spero e auguro a lei, signor ministro, di vedere quelle realizzazioni concrete che si sono verificate e che si chiamano: fine della guerra in Corea, di quella di Indocina, pace con l'Austria, ritiro delle truppe straniere da quel paese e trasferimento, purtroppo, nel nostro, proposte di disarmo e di interdizione delle armi termonucleari, di controlli vari, oggi accettati teoricamente da tutti i paesi, conferenza di Ginevra, conferenza di Bandung. E potremo proseguire richiamando i pareri più autorevoli degli uomini che oggi governano l'U. R. S. S. e l'America, secondo i quali la guerra si può evitare, è una follia, non si farà.

Potremmo parlare di tutti i viaggi degli uomini di Stato da e per Mosca, dai paesi scandinavi, dalla Francia, dall'Inghilterra e dall'Asia, e verso l'Asia. Ma altri fatti si aggiungono più solenni, più probanti della volontà di pace: il disarmo unilaterale dell'Unione Sovietica e dei paesi che da 10 anni ci devono ad ogni primavera aggredire:

600 mila uomini vennero disarmati o sono in corso di congedo, un milione e 200 mila seguiranno. L'Inghilterra si appresta a ridurre i suoi effettivi e forse presto (il signor Eden ne ha parlato pubblicamente) tornerà all'esercito volontario. Altri paesi del suo blocco, onorevole ministro, progettano la riduzione della ferma o resistono ad allungarla come vorrebbero i comandi della N. A. T. O.

Pochi giorni fa il ministro Martino ha anticipato la risposta che ella ci darà: i nostri effettivi militari sono al disotto di quanto prevede il trattato dell'U. E. O. e ciò per il nostro paese vuol dire ben poco o in tutti i casi che non siamo capaci di una nostra politica libera ed indipendente.

E qui ripropongo la domanda: intende proseguire il discorso il ministro, passando oltre lo « spirito » e la « speranza » per andare a vedere i fatti e le « realizzazioni concrete »? Lo crede utile? E soprattutto è utile una risposta favorevole alla lettera di Bulganin e non evasiva o dilatoria, come quella che abbiamo appreso dal Governo tramite un comunicato stampa. E attendiamo degli atti e dei fatti che ci dicano che il Governo si è decisamente messo su questa via, che è la più sicura, la più onorevole e meno onerosa per il nostro paese.

E, a proposito di disarmo, voglio citare ancora una volta il pensiero del nostro ministro, credo in risposta alla richiesta della messa al bando delle armi termo-nucleari quando dice: « Io sono, invece, anche per la riduzione e il controllo effettivo di tutte indistintamente le armi ».

Bravo, bene, onorevole Taviani! Se vuole la nostra firma o il nostro appoggio per qualsiasi iniziativa che il nostro Governo intenda prendere in tale direzione ce lo faccia sapere nel suo discorso conclusivo e noi saremo a sua disposizione. Come vede, onorevole ministro, la nostra linea di condotta è mutata sensibilmente anche in questo. Siamo qui per sostenere le sue iniziative: stavolta spero di non averla amareggiata, come ella ebbe a dichiarare in altre occasioni.

Si dia coraggio, signor ministro, e non si lasci battere dai suoi alleati inglesi per quanto riguarda il disarmo, o strappare di mano iniziative che onorerebbero grandemente il suo nome. Ma potete fare questo? Qui esprimiamo tutti i nostri dubbi e le nostre riserve.

E parliamo di problemi, come si dice, minori. La ferma militare resta di 18 mesi o si riduce? O almeno s'intende andare avanti come gli anni scorsi con i 15 mesi di fatto?

Di questo si è parlato a lungo nell'altro ramo del Parlamento, ma sarà bene che anche la nostra voce si faccia sentire nel paese. I nostri soldati vogliono una parola di maggiore comprensione e così le loro famiglie tanto più che si può formare un buon soldato anche in 12 mesi, soprattutto se teniamo conto che tutta la guerra moderna dovrebbe essere fatta con armi che noi italiani non possediamo e che, come al solito, dovremo fornire la carne per le atomiche e non solo per i cannoni. Quindi, 12 mesi sono più che sufficienti.

Ci dica una parola in proposito il ministro e ci dica se il suo Ministero ha intenzione di mettere al più presto allo studio l'utilizzazione, prima che si giunga « al volo verticale », di tutti gli aeroporti disseminati sulla nostra penisola, frutto e parto di quel famoso patto che è così mal... N. A. T. O. e peggio è vissuto o sopravviverà. Come utilizzerete quegli aeroporti? Non è forse ora di pensare alla loro utilizzazione a scopi civili? A tale proposito non è forse bene che venga approfondito lo studio per la creazione di quel sottosegretariato per l'aviazione civile del quale da un po' di tempo sempre più si parla sulla stampa e nel Parlamento? Oggi il ministro ha detto che è stata presa in considerazione una proposta in tale senso.

In Commissione, l'altro giorno, ebbi modo di chiederle, signor ministro, se il nostro Governo intendeva prendere iniziative sostenendo enti e società che mirano a facilitare lo stabilimento di linee aeree anche verso l'est europeo. La sua risposta mi soddisfece in parte, essendosi ella pronunciato in modo favorevole per quanto riguarda l'azione del Governo in rapporto alle sue posizioni verso le società aeree private. Ma non vale la pena, signor ministro, di studiare la cosa da un punto di vista più generale? L'avvenire ci dirà se le nostre proposte saranno accolte e se le nostre speranze non verranno deluse.

Passo ad un altro argomento, trattato in parte anche dall'onorevole Tolloy, quello dell'educazione democratica e patriottica delle forze armate, fino ad oggi lasciata alla spontaneità o, peggio ancora, all'iniziativa di singoli non sempre bene orientati.

Due motivi mi inducono a trattare l'argomento: il fatto di aver ella disposto, come ha annunciato, una larga diffusione dei discorsi del Capo supremo delle forze armate pronunciati in America dal Presidente Gronchi, e il tono dei discorsi da me ascoltati in quasi tutte le cerimonie militari (naturalmente a quelle dove sono invitato, ciò che non accade

sempre, mentre gli invitati permanenti sono i rappresentanti della burocrazia, le nobildonne e tanti altri signori facenti parte degli elenchi forse di un tempo che fu). Ella ha fatto molto bene, onorevole ministro, ad impartire disposizioni per la distribuzione del libro del Presidente Gronchi. A mio avviso, sarebbe ottima cosa riprodurre in un altro volume anche i due discorsi che l'onorevole Gronchi pronunciò in occasione del suo insediamento a Presidente della Repubblica e in occasione del decennale della Resistenza. È d'accordo, onorevole ministro?

Il problema dell'educazione democratica del nostro esercito va studiato per correggere le idee storte sull'Italia degli « 8 milioni di baionette », sul « tradimento » di coloro che hanno combattuto per liberare la patria, sul funzionamento della nostra Repubblica, sulle funzioni del Parlamento, sul valore della nostra Costituzione.

Come vede, signor ministro, in questa sede non ho parlato da tecnico e non le ho proposto di spostare somme dall'esercito alla marina. Non avrò quindi i suoi complimenti, ed ella mi dirà che il mio non è stato un contributo fattivo. Mi sia consentito qui dirle, onorevole ministro, che ella non informa mai la Commissione difesa sullo stato delle nostre forze armate, sui problemi maggiori ad esse collegati: al riguardo non sappiamo nulla o poco e penso che nella stessa situazione si trovino gli esimi colonnelli e generali che abbiamo l'onore di avere per colleghi. Ella in Commissione si fa vedere una volta all'anno, quando presenta il bilancio. Accade, per questo che, a nostre domande su problemi generali, i sottosegretari ci fanno presente di portare le questioni in aula e di porre quelle domande in Assemblea al ministro. I sottosegretari ci suggeriscono anche di presentare interrogazioni; ma, a tutte quelle presentate o non ci si risponde oppure la risposta è deludente al cento per cento in quanto la verità molte volte va a farsi benedire...

Ho detto di non aver parlato da tecnico. Del resto, anche l'onorevole ministro in un suo discorso ebbe a dire di essere un borghese, di non ritenersi un tecnico e di aver parlato da uomo politico. Forse è bene così, perché l'esperienza insegna, particolarmente in questo campo, che la tecnica moderna militare travolge esperienze che sembravano definitive. I trattati teorici sulla materia presto invecchiano. Ma tutto questo a noi politici interessa ad un sol fine: scongiurare l'applicazione sui campi di battaglia della scienza militare. Ho parlato quindi da uomo politico,

da patriota, da democratico. In questa veste vorrei inviare un saluto fraterno ai nostri ufficiali e ai nostri fratelli soldati, assicurando loro che il Parlamento italiano, o almeno la parte che rappresento, farà tutto il possibile per assicurare ad essi e alle loro famiglie una esistenza pacifica e felice.

Il ministro ci risponda pure da uomo politico, ma non sia evasivo, deludendo così la grande attesa del nostro popolo sui grandi problemi che l'attuale situazione politica e storica pone all'Italia. Si vuol sapere dove va l'Italia. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Greco. Ne ha facoltà.

GRECO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la colomba della pace pare che abbia preso decisamente il volo su quest'aula e nel paese. Il Signore voglia ascoltare questa aspirazione pacifica che pare aleggiare dappertutto. Ma la realtà è ben altra: occorre esaminare lo stato attuale degli armamenti nel mondo in una visione realistica che prescindendo dalla comune volontà di pace; per mantenere la quale occorre che il paese sia capace di preparare gli strumenti idonei ad impedire che una minaccia di aggressione possa turbare la pacifica armonia del lavoro del popolo italiano.

Ho anzitutto il dovere di dare una risposta all'onorevole Tolloy, il quale poc'anzi dichiarava che occorre costruire lo spirito democratico delle forze armate. Evidentemente egli, che pure conosce lo spirito dei nostri quadri, ne ha vissuto nelle ore tragiche le vicende e sa l'amore che essi hanno portato alla patria, dimentica la realtà delle cose. Dio non voglia mai che l'esercito debba aderire alla politica del tempo che passa. L'esercito in tutte le ore ha servito il paese e deve continuare a servirlo in concordia di opere prescindendo dai partiti e dalla fazione. Volere che l'esercito obbedisca in una qualunque ora della sua vita alla politica che passa, significa veramente turbare l'equilibrio che le forze armate devono avere e dimenticare che esse rappresentano tutto il paese e non già la fortuna dei partiti che passano.

Vi dirò ancora che egli è in errore quando pensa che l'esercito sia stato fascista. Ah no: forse l'esercito avrebbe avuto il diritto e non lo ha fatto, di recriminare contro la disfatta interna, che si poneva duramente contro la vittoria ottenuta sui campi di battaglia, anche in momenti duri e difficili, Caporetto compresa; questa è la prova migliore che l'esercito è lontano dalla fazione. Il fascismo si sostituì all'esercito in una necessità storica

o una reazione, chiamatela come volete; ma l'esercito rimase ligio al suo dovere, alla sua bandiera, al suo giuramento.

E veniamo a cose più attuali. Signor ministro, dovrò forse turbare questa armonia pacifica che sembra si sia stabilita in questa aula.

Noi chiamiamo apprestamenti di difesa le nostre spese militari; ma tutti i paesi chiamano le loro spese militari apprestamenti di difesa, perché ciascun paese ritiene di doversi difendere anche quando aggredisce. La Germania, che pure era alleata della Russia nell'ultima guerra, dichiarò di averla dovuta attaccare per impedire che essa l'aggredisse. Allo stesso modo nel 1914, abbia provocato la guerra la Germania, l'abbia provocata l'Inghilterra, tutti e due i paesi dichiararono di essersi difesi: l'Inghilterra dalla possibilità di un potenziamento della flotta tedesca, la Germania per reagire ad una situazione di inferiorità commerciale o perché riteneva che le forze militari inglese, francese e russe stessero per soffocarla. Ciascuno pensa di difendersi quando si arma. Eliminiamo, dunque, questo concetto che non ha alcuna ragione di essere.

Tutti i paesi si difendono. Ma la costituzione delle forze armate risponde al criterio di difesa generale di un paese, di difesa dei suoi istituti storici, delle sue possibilità economiche, della sua vita. Che significa un esercito di difesa? Che dobbiamo stare sulle Alpi o sulle prode ad attendere che arrivi l'esercito avversario, e che ci difenderemo solo quando sarà tirato il primo colpo di cannone? È vieta retorica parlare continuamente ed ostinatamente del criterio di difesa.

E allora guardiamo in faccia alla realtà e poniamo il problema nei suoi aspetti fondamentali.

A questo punto desidero fare un rilievo. Si parla di sperperi in questo settore, per un bilancio, cioè, nel quale soltanto il 25 per cento va per spese militari vere e proprie, mentre tutto il resto è destinato al pagamento delle pensioni — doloroso tributo dell'Italia a coloro che persero la vita ed alle loro famiglie — per il personale civile — necessario per il mantenimento delle istituzioni e delle organizzazioni che servono per la preparazione, ma che comunque è personale civile — per le forze di polizia. A questo proposito, sia lode all'arma dei carabinieri, che ha mantenuto intatto il suo spirito in tutte le ore, e che partecipa del duplice carattere di elemento combattente sui campi di battaglia e di ele-

mento tutore dell'ordine, in dignità ed altezza di forme e di pensiero all'interno del paese.

Ma il compito preponderante dei carabinieri è l'attività di polizia in tempo di pace, per cui sarebbe giusto che la spesa attinente al mantenimento di questa arma passasse a carico del Ministero dell'interno.

Alle spese che ho elencato si aggiungano quelle per riduzioni di quadri — vi è necessità di diminuire l'efficienza dell'esercito, e per diminuirla, non già per aumentarla, crescono le spese militari — le sovvenzioni ad istituti vari — fate tutte le sovvenzioni che volete, ma non dite che si tratta di spese di guerra — le spese per l'aviazione civile — questa rappresenta una preparazione necessaria per l'aviazione di guerra, è indispensabile per il mantenimento dello spirito negli uomini ed anche per la conservazione delle attrezzature, ma è un servizio preminentemente civile che corrisponde agli interessi diplomatici, commerciali, di vita in genere della nazione in tempo di pace — e inoltre pagamento di rette di istituti, costruzione di cimiteri militari, indennità a tubercolotici: tutte cose che non hanno niente a che vedere con la preparazione per la guerra — diciamo pure la triste parola.

Un esercito, una marina, un'aviazione se non servissero per la guerra non avrebbero ragione di essere. Soltanto la presenza delle forze armate serve ad impedire la guerra, perché evidentemente, se esse non ci fossero noi avremmo la sorte di altri paesi dell'Europa orientale, i quali — nonostante tutte le belle parole dell'altra parte — subiscono il dolce peso dell'occupazione russa, nella maniera che tutti conosciamo.

Queste spese sono fatte per la guerra, non si tratta di lusso.

Ora, posta questa premessa fondamentale, rilevo che nella relazione vi è un accenno alle scuole in cui dovrebbe essere impartito l'insegnamento militare. Nell'immediato dopoguerra, quando fu distrutto il concetto militare, fu superato anche il ricordo delle nostre guerre di indipendenza, e si distrusse pure l'insegnamento dell'arte militare.

Era stata una saggia cosa del fascismo l'insegnamento di questa materia, perché è strano che quando tutta la nazione, nel nome degli interessi generali, globali, collettivi, permanenti, si organizza per la guerra, si lasci viceversa priva di qualunque insegnamento, anche elementare, la massa degli ufficiali e dei soldati; e, mentre si dice, dalle elementari alle scuole medie e alle università: «dovrete difendere la nazione in armi», i giovani per contro arrivano all'università senza

sapere che cosa è un plotone, che cosa è un fucile, che cosa è comando, che cosa è l'atomica.

Questa lacuna è stata vista, ma non la si è eliminata. Esaminiamo invece quanto avviene in Russia per le scuole militari. Secondo Stalin, la scuola ha il compito di formare l'animo e lo spirito della gioventù. Obbedendo a questi principi, il regime sovietico, attraverso i testi di Stato, ha introdotto in tutte le scuole l'insegnamento della dottrina militare, a partire dalle elementari fino alle scuole superiori. Si parte dal sillabario, il quale è pieno di suggestioni militaresche, fino alle scuole superiori dove, insieme con la grammatica e la stilistica, si riceve l'insegnamento di che cosa sia il fucile e di come si spara.

Guardate il sillabario delle scuole sovietiche, per i piccoli dai 5 ai 6 anni: a pagina 7 vi sono due guastatori che fanno saltare un fiume; a pagina 15 arriva un ufficiale decorato dell'ordine di Lenin; a pagina 23 dei ragazzi alla guerra che assaltano una trincea con una bandiera rossa in testa; a pagina 57 dei cannoni antiaerei abbattano un aereo tedesco; a pagina 82 una mitragliatrice, una bandiera, un carro armato. Questo il sillabario per le scuole elementari russe.

E andiamo oltre: passiamo al libro delle scuole superiori. Se qualche cosa di simile avvenisse da noi, susciterebbe proteste dall'una e dall'altra parte. Nel libro per le scuole superiori, a pagina 152, esercizio n. 383 — si tratta della grammatica di stilistica e di retorica — si ha una completa e dettagliata descrizione di come si carica un fucile, di come si punta, di come si spara. Tutti gli scolari sovietici, seguendo le istruzioni di questo manuale, sono dunque in grado di imbracciare un fucile e di sparare secondo tutte le regole della tattica più avanzata.

Ora, domando veramente se vi è una ragione consequenziale perché nel Parlamento che rappresenta le supreme istanze, le supreme necessità, le supreme visioni della storia e della vita del paese, si arrivi ad ignorare l'insegnamento della dottrina militare. In verità, noi possiamo fare tutte le storie più o meno lacrimogene in favore della Resistenza, la quale fu pur sempre Resistenza dolorosa, perché mise italiani contro italiani — e ciò noi non dovremmo dimenticare — ma si tenga presente che i sovietici hanno fatto oggi quanto già la Prussia aveva fatto dopo Jena, dopo le vittorie di Lipsia e di Napoleone, sulla base delle dottrine dello Scharnhorst e del Grolman.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1956

E furono queste vittorie che portarono a Waterloo. La Russia non ha fatto che copiare integralmente ciò che aveva fatto la Germania. Né l'onorevole Tolloy venga qui a dirci che l'esercito della Germania occidentale è un esercito che funzionerà democraticamente!

Onorevoli colleghi, la storia è la storia e la geografia è la geografia, e la storia e la geografia superano tutte le concezioni! Vogliamo ricordare che questa Germania si è unita nel suo complesso organico, militare e imperiale, dopo secoli di divisione? Vi è al banco del Governo un insigne storico. Cento e più Stati tedeschi esistevano prima della formazione dell'impero tedesco! Esso si è riunito nel 1870 in un corpo omogeneo, ha assorbito di fatto l'Austria, è stato battuto nella guerra del 1914, si è ricomposto nuovamente ad unità. Errore sarebbe ritenere che i 17 milioni di tedeschi della Prussia orientale, comunque indrappellati in formazioni organiche e militari, possano nel momento decisivo tradire la fede nel destino della Germania che essi hanno comunque!

La Germania è un paese chiuso tra boschi e laghi, a nord chiuso da mari ghiacciati che non consentono la libera navigazione per tutti quei milioni di uomini. Aveva cercato in passato di sboccare verso oriente con la linea Berlino-Bagdad; fermata su quella linea, ha contemporaneamente puntato sulla Russia a nord e ha cercato di aprirsi la strada verso l'occidente.

Ma questa spinta dura e crudele, che si serve di tutte le armi della guerra, di quelle lecite e di quelle non lecite, che nell'ultima guerra produsse stragi sanguinose di milioni e milioni di uomini nell'uno e nell'altro campo, ci dimostra una cosa: l'ansia dell'unione di un popolo che crede di avere una ragione di predominio nel mondo!

Se la storia deve insegnare qualcosa, in questo caso insegna che questo popolo vinto, come è stata vinta l'Italia, oggi è al centro dell'attenzione universale perché tutte le istanze della Russia sul disarmo, sulla riduzione degli armamenti e sulla diminuzione del periodo di leva mirano a un solo scopo: il disarmo dell'esercito tedesco; cioè la volontà di impedire che la Germania occidentale crei quel nucleo di 500 mila uomini che è in formazione e che pone le sue istanze e i suoi desideri e le sue concezioni.

Questo è il pensiero che agita il mondo, al disopra di tutte le ipocrisie e di tutte le convenzioni!

E allora, in queste condizioni, mi domando se sia veramente possibile pensare che le nostre coste, i nostri traffici (ragioni essenziali di vita del paese e della condotta delle operazioni di guerra) siano veramente assicurati dall'attuale stato dei nostri armamenti.

Dirò, se il ministro me lo consente, che egli è un temperamento che nella politica e nell'esercito « ci sa fare ». L'espressione è forse poco dignitosa per quest'Assemblea: ne chiedo venia. Ma, in fondo, egli ha avvertito con sentimento quasi religioso la missione dell'esercito. Egli forse sa, come me, che questo esercito ha bisogno di essere sorretto nelle speranze, nella vita ordinaria e, soprattutto, nella speranza che la patria risorga alle sue degne fortune, in funzione del momento che attraversiamo e del momento futuro che aspetta la vita del mondo.

Ora, quale è lo stato dell'esercito? Non farò qui dichiarazioni. Dirò semplicemente, per tenermi su una linea generale e tattica, per non dire strategica, che è forse illusorio pensare che l'esercito sia in condizione di difendere i nostri confini.

Ella, signor ministro, conosce perfettamente la situazione internazionale. Noi avevamo la possibilità di difendere le nostre frontiere fino a quando v'era uno scudo come l'Austria, che poteva consentire una difesa elastica in profondità da oriente ad occidente e che poteva porre il Danubio tra l'esercito aggressore e le Alpi; potevamo avere ancora la speranza per la difesa della Valle padana prima della defezione della Jugoslavia, che ora pone invece un esercito ostile, se non altro per i sentimenti della popolazione a noi avversa, sul nostro fianco. Ora che la posizione politica della Jugoslavia è una posizione di affiatamento con la Russia, è chiaro che il nostro fianco è scoperto lungo tutta la linea jugoslava, lungo tutto il corso del Danubio, lungo tutta la Dalmazia e tutto l'Adriatico; ma le condizioni sarebbero state gravi anche se la Jugoslavia non si fosse trovata in questa situazione, perché essa avrebbe dovuto mantenere fede agli impegni che la legavano alla Grecia e alla Turchia per la difesa del Mediterraneo orientale, cioè per impedire che l'esercito russo potesse sboccare sulle sponde del Mediterraneo e impedire che questo mare diventasse, nella sua parte orientale, un lago chiuso per la Russia e minasse i nostri rapporti con l'oriente europeo e con l'Asia. I rapporti tra la Grecia e la Turchia, tuttavia, oggi sono tali che non consentono alcun affidamento sul funzionamento dell'alleanza greco-turco-jugoslava e, in più, vi

è una ragione di competizione tra la stessa Grecia e l'Inghilterra, competizione che pone in più vasto piano e su più ampio raggio la situazione della difesa delle nostre frontiere e di quelle dell'Europa orientale.

Può dunque ella, signor ministro, ritenere che il nostro esercito, che ella ha portato ad una notevole altezza di pensiero morale e a cui ella ha dato quanto più poteva, nelle modeste possibilità consentite dal bilancio, possa assolvere alle funzioni gravi che gli sono demandate, non soltanto in relazione alle esigenze di difesa dell'Italia, ma in relazione alla difesa comune?

Tengo permanentemente sul mio tavolo il *Corriere militare*, dove il generale Mancinelli, che è uomo responsabile e preparato, che ha una visione completa delle necessità del momento, con umiltà ma con sobrietà e soprattutto con la volontà precisa di richiamare l'attenzione delle sfere dirigenti, scriveva: « Applicare alla situazione contingente il criterio della strategia avanzata nell'Europa centrale potrebbe significare oggi, a quanto ne sappiamo dagli stessi informatori giornalistici (si noti la sottigliezza e l'amarezza di quest'uomo che è nientemeno che il capo di Stato maggiore) la difesa sul Reno e domani, con il concorso della Germania, su una linea quanto più avanzata che da Amburgo. *grosso modo* si disponga fino ai margini orientali della Baviera e dell'Italia ».

Evidentemente il generale Mancinelli pensa che lo sforzo maggiore possa essere compiuto verso l'Italia e che alle sole nostre forze potrebbe esser dato il compito di difendere la valle padana che, per altro, è la via più breve per arrivare alla Francia e alle coste dell'Atlantico.

« E notate — soggiungeva ancora il generale Mancinelli — che quando si parla di strategia periferica, i giornalisti ritengono trattarsi delle isole britanniche, della linea dei Pirenei, dell'Africa settentrionale, forse con un avancorpo rappresentato dalla Sicilia; cioè tutta l'Italia occupata dalla Russia ».

Quindi il generale passa a trattare sinteticamente dell'Italia, e naturalmente dichiara che bisogna tener conto di questa Italia, la quale rappresenta il ponte di collegamento tra l'Africa e l'Europa e con il canale di Messina rappresenta l'elemento di collegamento fra il Mediterraneo orientale e il Mediterraneo occidentale, cioè fra Gibilterra e il canale di Suez, il collegamento cioè fra le due grandi linee strategiche mondiali.

Questo riguarda l'esercito. Non aggiungerò altro, perché conosco gli sforzi a favore

delle forze armate che il ministro compie con sagacia, intuito e volontà, tanto che si è accattivate le simpatie e la riconoscenza dell'esercito.

Ma l'aviazione? Voi sapete che dobbiamo mandare i nostri ufficiali ad esercitarsi in America. Voi ci direte che esistono campi di aviazione; ci direte anche che si stanno incrementando le formazioni delle nostre squadriglie, ed è vero: ma...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Tutti i paesi della N. A. T. O., Inghilterra compresa, mandano i loro ufficiali a fare i corsi negli Stati Uniti.

GRECO. Parlavo non senza ragione di strategia periferica e non periferica, perché l'Inghilterra è protetta dai mari. E poiché ella mi porta su questo terreno...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Veramente, io parlavo dei corsi.

GRECO. Noi avemmo la disavventura di vedere sbaragliata la nostra flotta. Se la prese in parte la Russia, nonostante le clausole armistiziali, che ci impedivano di cedere la flotta, la quale compì il suo dovere ed eroicamente si sacrificò, se è vero che tutti gli ammiragli si sacrificarono. Ella, onorevole ministro, ne ha fatto un grande elogio a Napoli, e noi le siamo grati per questo riconoscimento. Ma è bene che in questo Parlamento sorga la voce di un soldato che ha visto l'Italia al sommo delle sue fortune, che ha accompagnato le schiere italiane a Trieste, a Neghelli, ad Addis Abeba e ha avuto il dolore di vedere l'Italia ridotta come è stata ridotta. Ho fede nella ricostruzione dei valori del paese, quali che siano le sue forme di governo. Ma io vi dico che fra 5 o 6 anni si presenterà il problema del rinnovamento di quasi tutto il nostro materiale navale. Questa è la realtà che il paese deve sapere. Non dobbiamo adagiarsi in questa spettrale forma di *embrassons nous* che ci viene presentata.

Si dice: non vedete che la Russia sta disarmando? Ebbene, la Russia fece un primo tentativo di disarmo nel 1955. Però, di questa riduzione non se ne seppe mai nulla, e alcune riviste inglesi che si occupano della questione dicono che la Russia non ha mai portato nel suo bilancio il consuntivo di questa diminuzione. E si deve presumere che, con l'aumento del valore del rublo che allora si ebbe, si sia trattato di un inganno teso alla buona fede degli alleati, perché avremmo dovuto avere (da questa riduzione di 640 mila uomini e non di 600 mila, quanti furono annunciati nel 1955) una diminuzione di 1.500 miliardi nel bilancio. Invece, il bilancio

è rimasto della stessa entità, mentre le spese militari avrebbero dovuto diminuire perché era stata sgombrata la Ruhr e si era avuto un aumento, ripeto, nel valore del rublo. Quindi, questa diminuzione è rimasta nelle speranze.

Si è parlato poi della riduzione di 1 milione e 200 mila uomini come prova della volontà dei russi di arrivare finalmente a decongestionare la tensione del mondo. Allo stato delle cose nessun atto concreto si è avuto. Il provvedimento, però, può essere imposto da ragioni varie, ma soprattutto dalla deficienza (pare) di manodopera nel settore industriale ed agricolo. In verità, però, tutto ciò è condizionato a questa formula: disarmate la Germania occidentale, non lasciate costituire un esercito tedesco.

Ora, fino a quando non avremo prove concrete che realmente risponda a volontà di popolo e di dirigenti questa asserita aspirazione di pace dei russi, noi dobbiamo guardare alla difesa del paese con uno spirito dettato dalle reali condizioni delle cose.

Il signor Molotov prima della sua fine politica è stato il peggiore nemico dell'Italia e il più insolente: non ha rispettato le sventure né il dolore di un paese che era dilaniato dalla guerra e dall'occupazione di torme di tutti i colori.

Quando si trattò di andare a Ginevra disse chiaramente il suo pensiero. Egli disse: « In Europa, in Asia, in altre parti del mondo si vanno costantemente formando nuovi blocchi e alleanze militari. Tentativi di data recente si vanno compiendo per attirare con ogni mezzo in questi raggruppamenti militari e contro la volontà dei rispettivi popoli, i piccoli paesi del vicino e medio oriente ». Ma è veramente lecito dire « contro la volontà dei popoli » per un paese che occupa parte della Germania dove vivono 17 milioni di uomini, che ha soppresso la volontà della Romania, della Bulgaria, di tutti i popoli della regione balcanica? È questa una realtà concreta operante, o è sogno della mia fantasia?

E continua: « È evidente che queste alleanze militari sono precisamente dirette contro determinati altri Stati; e questo costituisce l'inizio del loro carattere aggressivo e imperialista (e questo dopo tutti gli episodi di Berlino). E le cose sono giunte a un punto tale che si sono conclusi accordi per il riarmo della Germania occidentale e il suo inserimento in raggruppamenti militari di ben noto carattere aggressivo. Questi blocchi e alleanze conducono a loro volta a formazioni difensive dal lato opposto ».

E, questo, come se non fosse stata fermata attraverso un'azione di guerra l'invasione della Corea, l'invasione totale dell'Indocina che dovevano costituire le basi avanzate nell'Oceano Pacifico per un futuro conflitto, dato che la realtà strategica operante è quella che è! È chiaro che la Russia non poteva tentare una qualunque impresa di carattere militare marittimo nei riguardi degli Stati Uniti fino a quando non avesse avuto assicurata la sponda orientale dell'Asia. Ecco spiegate le vicende dell'Indocina e della Corea. E quando si parla di Formosa, non è forse questa isola il baluardo che tenta di impedire che vi sia domani una minaccia diretta alle coste americane?

Continua quel rapporto: « Se la corsa agli armamenti, a partire dalla costruzione di basi militari destinate non alla difesa, ma all'attacco... ». Che dicevo allorché ho parlato di difesa e di attacco? È impossibile distinguerli, perché sono anelli di una stessa catena, che è la catena dolorosa della guerra.

E leggo sempre da quel rapporto: « Se la formazione di raggruppamenti militari diretti contro altri Stati dovesse continuare, allora la tensione internazionale si aggraverebbe ulteriormente. Continuare lungo questa strada significa gettarsi a capofitto nella terza guerra mondiale ». E allora, che mi venite a parlare di ferma?

Dai banchi dell'estrema sinistra abbiamo ascoltato una lunga dissertazione sul tema della ferma. Ma i dati ufficiali sono i seguenti: la ferma in Russia è di 24 mesi, però praticamente si prolunga il più delle volte fino a 36 mesi; per i sottufficiali è sempre di 36 mesi, per i soldati e sottufficiali dell'aeronautica, dell'esercito e della marina la ferma che fino al 1952 era di 36 mesi è stata elevata a 48. Per i sottufficiali e soldati della difesa costiera la ferma è di 48 mesi; per gli appartenenti alle forze navali è di 60.

Passiamo ad esaminare la situazione dei paesi satelliti. L'Albania è stata trattata bene: 18 mesi, che sono stati portati ora a 24 per l'esercito e a 36 per l'aviazione. Polonia: 24 mesi per l'esercito, 17 per la guardia di frontiera, 36 per l'aviazione. Cecoslovacchia: ferma allo stesso livello dell'Unione Sovietica. Ungheria, Bulgaria e Romania hanno una ferma di 36 mesi.

Questa è la realtà, allo stato delle cose. Ora io, pure dando per scontate tutte le asserite riduzioni da parte russa, osservo che attualmente dispone di 4 milioni e 700 mila uomini, mentre il potenziale degli Stati satelliti è di 1 milione e 200 mila uomini. Ne con-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1956

segue che la Russia potrebbe contare su 115 divisioni, contro le 50 del blocco atlantico; senza contare i 20 mila aerei, i 27 incrociatori, i 128 cacciatorpediniere, un migliaio di navi scorta, cioè un complesso di forze talmente soverchianti di fronte alle quali non è possibile reggere il confronto.

L'onorevole ministro obietterà che questo stato di cose non riguarda semplicemente l'Italia, in quanto l'Italia fa parte di un'alleanza atlantica di difesa, che dispone di paesi potenti e di potenti formazioni in mare, in terra e nell'aria. Ma non vorrei, onorevole ministro, che, distratti da altri compiti, quale potrebbe essere la difesa dell'Atlantico e del Pacifico in certe posizioni, noi finissimo per fare quella famosa difesa periferica, tra la Spagna e l'Africa, che porrebbe l'Italia in condizioni di attendere l'arrivo delle flotte alleate, lo sbarco con la conseguente lotta sul suo territorio e la liberazione come ce la rappresenta il ricordo del passato, con tutte le sventure aggiuntive dei futuri strumenti di guerra.

Comunque, questo complesso di forze potrebbe essere annullato dall'impiego dell'atomica. Noi non abbiamo la ventura di disporre dell'atomica. Forse lo squilibrio tra le due forze opposte in materia di scorte di bombe atomiche ha fino ad oggi assicurato la pace del mondo. Certo è che le trattative fra gli Stati Uniti e la Russia si sono arenate sul controllo atomico, che costituirebbe l'unico mezzo efficace per giungere a un reale controllo degli armamenti e per impedire veramente la possibilità di un conflitto. Quindi quando si afferma: noi abbiamo diminuito gli armamenti, intendiamo diminuirli ancora, non vuol dire che si sia giunti effettivamente alla soluzione del problema. La questione è una sola e l'ha posta in maniera chiara Eisenhower, come cardine fondamentale per arrivare a una pace, alla quale l'America e gli altri Stati dell'alleanza atlantica sono interessati quanto e più di noi.

D'altra parte, bisogna considerare qual è la situazione reale dell'Italia nei confronti dell'attuale situazione europea. La Germania va costituendo il suo esercito, ed io pensavo con molta preoccupazione alle parole che l'onorevole contraddittore dell'altra parte pronunciava, e cioè che lo spirito della Germania è uno spirito di pace, e portava l'esempio che i soldati salutano soltanto gli ufficiali appartenenti al proprio reparto. Lasciamo andare. La Germania, dopo Jena ha creato l'esercito con lo spirito degli *junkers*, così la Prussia ha creato il suo esercito con questo spirito e

ancora nell'ultima guerra del 1914 il suo esercito era animato dallo spirito degli *junkers*, tanto che perfino i socialisti scesero in campo.

Nell'ultima guerra, la Germania, nonostante che lo stato maggiore non potesse accettare come capo militare un uomo che era stato caporale ed imbianchino, si batté fino all'ultimo con questo spirito, commettendo gli errori che tutti voi conoscete. Non guardiamo alla forma, ma guardiamo alla sostanza. Tuttavia, desidero dichiarare che la situazione dell'Italia è pericolosa soprattutto perché il blocco degli Stati sovietici forma nel suo complesso un tutto unico, non solo, ma l'Unione Sovietica, può far la guerra attraverso gli Stati satelliti. Invece, negli Stati che appartengono all'Unione europea occidentale, noi conosciamo qual è la situazione delle cose. Noi non abbiamo alcun diritto di dubitare dello spirito patriottico che ha animato questa discussione, e cioè: che cosa avverrebbe se le quinte colonne, obbedendo a un istinto politico anziché a quello patriottico, si schierasse, alle spalle dell'esercito italiano. Non ho il diritto di affrontare il problema, ho il diritto di indicarlo. Noi ci troviamo di fronte a una Francia sulla quale non si può contare. La vendetta della storia è venuta a colpire assai gravemente coloro che hanno portato in Italia i negri e i gialli. Oggi i popoli sotto il dominio coloniale si sono ribellati e lo stanno a dimostrare le rivolte in Indocina, la rivolta in Egitto, che sono il frutto della incomprendenza dei cosiddetti alleati di oggi e nemici di ieri.

Ma, in fondo, la Francia oggi non rappresenta più un paese sul quale l'Europa può fare affidamento per la difesa incondizionata delle sue frontiere, a parte il fatto che molti in Francia pensano che fra la Germania e la Russia è preferibile la Russia, perché la Germania ha aggredito per tre volte negli ultimi sessanta anni la Francia e la Russia è stata invece alleata fino allo scoppio dell'ultima guerra. I salassi in Indocina e in tutta l'Asia, tutte le tristi vicende dell'esercito francese, gli attuali moti in Algeria sono elementi preoccupanti ai fini della collaborazione dell'esercito francese per la difesa dell'Europa.

Devo porre un'ultima questione, prima di concludere questo mio doloroso intervento, perché per me è doloroso parlare di queste cose. Qual è il compito dell'Italia in caso di conflitto? Abbiamo 6 mila chilometri di coste, una flotta che fra pochi anni dovrà essere rifatta, una aviazione da rifare. Il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1956

compito dell'Italia è quello di proteggere l'affluenza delle materie vitali, dei rifornimenti, delle munizioni, delle armi. di quanto insomma è necessario alla vita non soltanto del popolo, ma dell'esercito operante. Sarà l'Italia in condizioni, con le truppe di cui dispone, di fronteggiare tutti questi compiti? Il trattato della N. A. T. O. prevedeva da una parte una triplice greco-turco-jugoslava, dall'altra il collegamento, per la difesa, con la Jugoslavia, nonostante lo spirito che animava la Jugoslavia verso di noi. Ora questi presupposti sono finiti. Bisogna però considerare la creazione dell'esercito tedesco, che prima non era prevista. Ma quando sarà formato l'esercito tedesco? Quali compiti avrà? In fondo, la difesa fondamentale sarà quella del Reno. Io penso che il moto oncoso che agita e preoccupa le sfere militari e gli alti comandi italiani — sia pure in luce di saggezza e di temperanza — sia il riflesso di questa condizione di cose.

Ho veramente avuto un moto di dolore in me quando, poiché conosco lo spirito che anima gli ufficiali italiani, ho sentito parlare del maresciallo Messe. Egli è un senatore della Repubblica e come tutti i parlamentari italiani ha il diritto di fare della politica.

Non è possibile che il nostro Governo — alla luce delle osservazioni che ho fatto in maniera obiettiva, constatando la realtà delle cose — non comunichi ai nostri alleati quali sono le vere esigenze del nostro paese, quali i compiti che ci sono affidati in funzione della nuova politica generale nel mondo. Vi è un ramoscello d'olivo che si leva ad ogni istante dalle steppe di Russia e dai mari ghiacciati nel nord verso una Italia che ha tutto perduto nel doloroso recente conflitto, del quale la responsabilità risale non solo agli uomini di governo del tempo, ma anche a coloro che sul governo dovevano vigilare. E la storia dirà la sua parola.

Noi ricordiamo gli avvenimenti che hanno preceduto l'ultimo conflitto: l'accordo russo-germanico, che culminò con la spartizione della Polonia, la visita a Mosca dell'ambasciatore inglese per la stipulazione di una alleanza anglo-sovietica diretta ad impedire la guerra, il ramo di olivo che si era levato da Roma dopo la conferenza di Monaco. Ebbene, formuliamo ogni augurio di pace, chi è reduce da tutti i campi di battaglia, chi ha visto aleggiare su quei campi la morte, chi ha raccolto dai moribondi l'ultimo soffio di vita, non può certo augurare la guerra. Noi auguriamo che l'atomica non dissolva la pace e la vita nel mondo. Tuttavia facciamo sì che, in caso

doloroso di guerra, l'Italia possa essere salvata da nuove invasioni, che da secoli si ripetono: invasioni dal nord, fin dai tempi del Barbarossa; invasioni da sud, quando Federico marciava con la schiera dei dromedari, dilagando nelle Puglie e puntando su Napoli. Nell'ultimo conflitto abbiamo visto l'Italia invasa da truppe di ogni colore. Evitiamo che gli ultimi anni della nostra vita possano essere ancora una volta contaminati dal ripetersi delle tristi esperienze del passato e di avventure che il popolo italiano ha il dovere di auspicare lontane. Dovere del Governo e dei nostri alleati è di dare alle nostre truppe la sicurezza che la nazione abbia possibilità di una esistenza pacifica, alla luce del progresso e delle civili libertà. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze, per sapere se non credano doveroso ed urgentissimo provvedere legislativamente alla rivalutazione delle rendite vitalizie (già proposta alla Camera nel 1949), per le quali nel periodo 1925-1940 impiegati, pensionati, piccoli risparmiatori versarono i loro capitali alle società assicuratrici in moneta pregiata e oggi si trovano a ricevere ancora gli identici assegni in moneta svalutata, sicché si giunge all'assurdo e umiliante caso di assegni mensili di lire centotto. Si tratta « ormai » di una piccola folla che va diradandosi per età e indigenza; si chiede al Governo che ai superstiti almeno si provveda con immediato ausilio.

(2730)

« GRAY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza del sequestro del quotidiano *Gazzetta del Mezzogiorno* avvenuto il giorno 11 giugno 1956 a Bari, e se tale provvedimento è legittimo, considerato l'attuale regime di libertà di stampa in vigore. Considerando inoltre che tutta la stampa italiana e

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1956

con maggior rilievo ha pubblicato notizie e fotografie sul medesimo fattaccio, senza per altro subire alcuna misura simile dalle autorità locali, se ritengono di dover intervenire in proposito per rimediare al danno morale derivatone al grande quotidiano politico dell'Italia meridionale, di indiscusso prestigio, che mai sino ad oggi aveva subito una misura simile. Considerando anche l'ordine del giorno votato al riguardo dall'Associazione interregionale della stampa di Puglia e Lucania in data 16 giugno 1956.

(2731)

« PRIORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, in relazione alle arbitrarie disposizioni impartite dalla prefettura di Siena con circolare 1° giugno 1956, n. 20501, indirizzata ai sindaci dei comuni della provincia con la quale, ancor prima che i consigli comunali fossero stati insediati e avessero, quindi, potuto prendere in esame e deliberare nel merito, tassativamente si prevengono gli stessi sindaci che le deliberazioni concernenti il contributo dei comuni per l'avviamento dei bambini bisognosi alle colonie estive « deve essere ripartito » in quel determinato modo che la circolare specifica, aggiungendo, ancora, che nell'apposito comitato locale incaricato di avviare i bambini alle colonie « devono essere inclusi anche » quei tali rappresentanti che la circolare menziona.

« L'interrogante chiede l'immediata abrogazione della citata prefettizia il cui contenuto, anticostituzionale, è il segno manifesto di uno spirito antidemocratico che ancora permane in organi della nostra giovane Repubblica e che deve essere, perché nocivo, opportunamente sconfessato.

(2732)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per sopperire alla carenza di edifici scolastici e di palestre ginnastiche a Messina, deplorata dopo il terremoto del 1908 e aggravata dalle distruzioni belliche.

(2733)

« BASILE GUIDO ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali difficoltà rendano ancora inoperante l'accordo aggiuntivo alla convenzione sulle assicurazioni sociali fra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania del 5 maggio 1953.

L'accordo aggiuntivo è stato stipulato il 12 maggio 1953 e avrebbe dovuto entrare in vigore contemporaneamente alla convenzione, che è stata ratificata con legge del 17 luglio 1954.

(20951)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero sull'inqualificabile atteggiamento degli amministratori uscenti del comune di Fano, i quali, dopo di avere, con provvedimento, in data 8 giugno 1956, convocato per il 16 giugno, ore 17, il nuovo consiglio comunale per l'esame delle condizioni di eleggibilità dei consiglieri eletti il 27 maggio e per l'elezione del sindaco e della giunta, e dopo di avere comunicato alla cittadinanza, con pubblico manifesto, tale convocazione, hanno improvvisamente ed inesplicabilmente disdetto la convocazione, con una deliberazione di giunta presa alle ore 13,30 dello stesso giorno, e l'hanno rinviata al 30 giugno, dimostrando, tra l'altro, il più sovrano disprezzo verso la legge, verso la volontà degli elettori e verso gli interessi della popolazione, che richiede l'urgente insediamento dell'organo idoneo ad amministrare con pienezza di funzioni, e per conoscere, altresì, se risponda a verità che tale inverosimile ed eversiva procedura sia stata suggerita dalla prefettura di Pesaro e la ridetta riunione di giunta sia stata tenuta in presenza di un consigliere della stessa prefettura inviato *ad hoc* a Fano.

(20952)

« CAPALOZZA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga necessario intervenire presso le competenti autorità perché vengano applicate le sanzioni, previste dalla legge, a carico dei componenti dei seggi della prima e seconda sezione elettorale di Grumo Appula (Bari) nelle quali si sono riscontrati gravi brogli.

« Risulta nei verbali delle due sezioni elettorali che si è permesso a due parenti di elettori di esprimere il voto per l'elettore che trovavasi a casa ammalato, ritenendo valido il certificato medico e la dichiarazione del parente di avere mandato di esprimere il voto.

« I suddetti brogli si sono verificati il giorno 28 maggio poco prima dell'ora di chiusura delle operazioni di voto.

(20953)

« DEL VECCHIO GUELFU ADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se intende sbrigare la pratica di pensione di guerra di Ienni Mario fu Domenico (pensione diretta nuova

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1956

guerra, posizione 1149156) il quale ha avanzato domanda di aggravamento dal 1949 dopo aver beneficiato di *una tantum*;

per sapere altresì, date le gravi condizioni in cui si trova l'interessato, quando detta visita verrà disposta.

(20954)

« SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per sapere se non ritengano opportuno e doveroso estendere tutti i benefici economici, finanziari e di assistenza concessi agli agricoltori dell'Italia centro-meridionale, in occasione delle gelate invernali-primaverili 1956, anche a quegli agricoltori dell'Italia settentrionale, specie ai piccoli produttori, che hanno avuto devastati tutti i raccolti dalle grandinate.

« Chiede pure che i benefici concessi agli olivicoltori per la ricostruzione dei loro oliveti siano pure estesi a quei coltivatori diretti che dovranno provvedere agli impianti dei nuovi vigneti distrutti dalle furiose grandinate recenti.

(20955)

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere il suo pensiero sul provvedimento dell'amministrazione di Pesaro dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali che, come a comunicazione in data 28 maggio 1956 (protocollo n. 1974, posizione VII/8-21), ha infitto al lavoratore Giardini Gino del cantiere n. 9423/R in comune di Cagliari « la trattamento dell'intero compenso giornaliero perché il giorno 25 maggio 1956 incitava i compagni di lavoro a votare per i partiti di estrema sinistra »; per conoscere quali misure intenda prendere verso l'amministratore dottor Guglielmo Bosi, reo di così vituperevole ed impudente manifestazione di faziosità politica, che integra persino gli estremi dell'attentato alla libertà politica del cittadino e dell'abuso di ufficio; per conoscere, infine, se e come intenda reintegrare il diritto del Giardini, così apertamente ed ingiustamente lesa.

(20956)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se creda opportuno dare esauriente risposta alla lettera, raccomandata, inviatagli, il 25 novembre 1955, dall'ex maresciallo maggiore dei carabinieri Argenti Giuseppe, improvvisamente estromesso dall'ufficio di collocatore, nel comune di Castelgiorgio (Terni) e sostituito col signor Dario Stoppac-

ciaro, segretario locale della democrazia cristiana.

« Per sapere inoltre ».

1°) se, per il ministro la posizione dello Stoppacciaro — muratore cottimista nell'impresa edile (datrice di lavoro) insieme con i fratelli e col padre — è compatibile con la funzione di collocatore;

2°) se il ministro è a conoscenza delle varie ispezioni superiori dalle quali risulta che l'Argenti, sin dal 1950, conduceva in perfetta regola l'ufficio di collocamento affidatogli;

3°) se risulti al ministro che l'Argenti è un patriota che ha partecipato a tre guerre, più volte decorato e reduce dall'internamento in Germania; che perciò egli ha diritto al trattamento di preferenza che le nostre leggi accordano ai reduci ed ai combattenti;

4°) se il ministro reputi che il motivo addotto non corrisponda alla gravità del provvedimento adottato, per cui la sostituzione lamentata abbia il carattere di un atto di favoritismo politico, da doversi cancellare, per il decoro della pubblica amministrazione.

(20957)

« FORA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non ritenga di dovere sollecitare le pratiche per l'esecuzione delle opere per l'impianto della rete idrica e per l'elettrificazione dei poderi dell'Opera nazionale combattenti delle frazioni di Andria (Montegrosso, Troianelli e Santa Palomba), da anni vivamente attese, per consentire un minimo di vita civile alla popolazione sparsa nei poderi suddetti, condannata a vivere con i lumi a petrolio ed a bere acqua di cisterna.

(20958)

« DEL VECCHIO GUELFI ADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ritenga legittimo l'operato del prefetto di Salerno, il quale ha emesso decreto di annullamento di deliberazioni dei consigli comunali — come quelli di Vietri sul Mare, Colliano ed altri — sulla condizione degli eletti, sostituendosi ai consigli stessi e alla giunta provinciale amministrativa in sede di tutela nel proclamare eleggibili i dichiarati ineleggibili o viceversa.

« Ad avviso dell'interrogante, al prefetto non è attribuito dall'ordinamento in vigore alcun potere nelle questioni di eleggibilità e pertanto l'operato del prefetto di Salerno è atto di illegittima interferenza.

« La legge infatti — agli articoli 67 e 74 del testo unico n. 203 del 1951, modulo 1

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1956

n. 136 del 1956 — prevede, per le questioni di eleggibilità, soltanto che:

a) « ove i consigli omettano di pronunciare nella prima seduta, provvede la giunta provinciale amministrativa in sede di tutela » (articolo 67 citato);

b) « contro le decisioni adottate in materia di eleggibilità dal consiglio comunale o dalla giunta provinciale amministrativa, a norma dell'articolo 67, è ammesso ricorso al consiglio comunale... » (articolo 74 citato).

« A parte la considerazione che la legge, parlando di « decisione », ha voluto proprio escludere che si tratti, nella fattispecie, di un'ordinaria deliberazione comunale, sulla quale sarebbe possibile lo svolgimento del potere di cui all'articolo 97 del testo unico 1934 della legge comunale e provinciale e articolo 3 della legge n. 530 del 1947, è evidente che il riconoscimento d'un siffatto potere al prefetto sconvolgerebbe dalle fondamenta non solo il principio democratico, ma paralizzerebbe il potere di autocrazia, tipico per tutti gli organi collegiali, della cui sovranità è nel nostro caso espressione insostituibile. In sostanza, l'ammettere nei prefetti la possibilità di esercitare a proprio arbitrio un tale potere sarebbe riconoscere al prefetto la possibilità di paralizzare la funzione sovrana dei consigli comunali.

« Il che si presenta tanto più grave se si pensa che contro il provvedimento prefettizio non sarebbe certo possibile insorgere a norma dell'articolo 74 del testo unico, con la conseguenza che esso rimarrebbe — se non giuridicamente, per il mezzo del ricorso gerarchico — di fatto inoppugnabile. Ed è da considerare che un eventuale ricorso al ministro avverso il provvedimento prefettizio finirebbe con lo spostare la questione di eleggibilità dai suoi giudici naturali, che sono quelli stabiliti dalla legge e cioè: consiglio, giunta provinciale amministrativa, corte di appello e corte suprema di cassazione. Invece, contro la decisione del ministro sul ricorso avverso il decreto prefettizio non sarebbe dato che il ricorso giurisdizionale al Consiglio di Stato.

« Risulta evidente, dunque, che il potere generale di annullamento, attribuito al prefetto dal ricordato articolo 97 del testo unico della legge comunale e provinciale (articolo 3 della legge n. 530 del 1947), trova il suo limite nella fattispecie tassativamente regolata dalle leggi elettorali in relazione alla qualificazione del diritto soggettivo pubblico, del quale è titolare il cittadino eletto o no. Anche a voler ammettere che sulle deliberazioni in questione sia ammissibile controllo prefettizio

della legalità formale, non sarebbe certo pensabile l'estensione della competenza del prefetto sino a sostituirlo ai magistrati competenti e persino alla corte di appello e alla corte suprema di cassazione.

« Né si dica che il decreto prefettizio di annullamento non pregiudicherebbe i rimedi giurisdizionali, poiché — annullata la decisione del consiglio sia pure, come fa il prefetto di Salerno « limitatamente » al caso che interessa — non sussisterebbe più nemmeno decisione impugnabile a norma dell'articolo 74 del testo unico n. 203 del 1951, come modificato dalla legge n. 136 del 1956.

(20959) « CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali motivi ostacolano l'appalto dei lavori per la nuova sede delle carceri giudiziarie di Cosenza, e se non creda intervenire affinché l'opera sia finalmente costruita.

(20960) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno promuovere un provvedimento atto ad assegnare le cattedre delle scuole medie di ogni ordine e grado, rimaste scoperte nei concorsi riservati a norma dell'articolo 13 del decreto luogotenenziale 7 maggio 1948, banditi con decreto ministeriale 27 aprile 1951, ai concorrenti abilitati negli stessi con punteggio dai 6 ai 7 decimi e in ordine di graduatoria.

« Il provvedimento si ispirerebbe ad un criterio di equità, dopo che si è già sancito che i professori del ruolo transitorio vengano messi nel ruolo ordinario, qualora avessero conseguito l'abilitazione e dopo che altri disegni di legge sono stati predisposti a favore dei maestri elementari, iscritti nelle graduatorie ruolo servizio transitorio e B-6, e di taluni candidati al concorso direttivo B-4 che alle prove scritte non avevano raggiunto la media di 7 decimi, le contestazioni dei quali sono state prese in considerazione dal Ministero della pubblica istruzione.

« Bisognerebbe, infatti, aver presente che i laureati nelle discipline di insegnamento, già statali di ruolo, non potrebbero fruire del ruolo transitorio nelle scuole medie, al quale si accedeva dopo un certo numero di anni di incaricato, perché avrebbero dovuto dimettersi da un posto occupato per concorso per poter essere incaricati ad un insegnamento nelle scuole medie, passando così da un posto stabile ad una precaria sistemazione.

(20961) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere per quali motivi il reggente dell'ufficio postale di Menfi (Agrigento) Calcagno Domenico fu Calogero, ripetutamente trasferito da Menfi in seguito a inchieste che avevano accertato fatti gravi nei suoi riguardi, è tuttavia sempre riuscito a eludere i provvedimenti ministeriali e a rimanere in sede vantando appoggi ed adesioni politiche a tal punto da spingere il restante personale di quell'ufficio postale, esasperato, a indirizzare un esposto al Presidente della Repubblica,

interroga il ministro per sapere se non sia questo proprio uno dei casi nei quali bisogna dimostrare che non vi è altro criterio che guida il Ministero nei suoi intendimenti se non quello di un regolare funzionamento dei servizi e di una giustizia amministrativa assolutamente uguale per tutti, la quale non si lascia turbare — così come è avvenuto in questo caso — da scandalose e inammissibili interferenze politiche.

(20962)

« BERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere se non ritengano opportuno intervenire affinché il molo di Trebisacce in provincia di Cosenza sia allungato in modo da consentire un rifugio ed un approdo ai pescherecci.

(20963)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se è vero che egli dette disposizione agli intendenti di finanza di sospendere la corresponsione delle indennità ai componenti le commissioni amministrative per la liquidazione dei danni di guerra in rappresentanza dei danneggiati.

(20964)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non intenda modificare l'articolo 4 della legge 26 luglio 1929, n. 1397, ed equiparare gli orfani dei caduti civili agli orfani dei caduti in guerra.

(20965)

« BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è a conoscenza del grave stato di abbandono del cimitero di Ferruzzano (Reggio Calabria) e se non intenda disporre per il più sollecito intervento, al fine di eliminare uno sconcio, che mortifica il senso religioso dei cittadini di detta località.

(20966)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se il comune di Decollatura (Catanzaro) è stato ammesso a beneficiare delle provvidenze in favore dei comuni compresi nei bacini imbriferi montani, di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 959 ed al decreto ministeriale 14 dicembre 1954.

« L'interrogante, mentre chiede di conoscere se sono state o se verranno emanate nuove disposizioni al fine di rendere al più presto operante la legge citata, fa presente che il comune di Decollatura, con deliberazione consiliare n. 17 del 16 giugno 1955, aderì alla costituzione del consorzio obbligatorio, in base a quanto prescritto dalla legge stessa.

(20967)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la revisione di talune inconcepibili disposizioni impartite agli ammassi, secondo cui solo agli agricoltori che conferiscono grano duro è consentito di conferire pari quantitativo di grano tenero.

« Si tenga presente, in proposito, che il conferimento condizionato del grano tenero pone in gravissimo disagio gli agricoltori meridionali in generale e quelli lucani in particolare, considerando che molte zone della regione non producono, assolutamente, grani duri e che è pertanto impossibile per la maggioranza dei contadini esitare la produzione di grano tenero al prezzo conveniente fissato dagli ammassi.

« Per conoscere infine se gli stessi criteri condizionali vengono seguiti nelle altre regioni centro-settentrionali ed in caso negativo per conoscere i motivi per cui — proprio nella regione più depressa d'Italia — si impedisce alla laboriosa e paziente popolazione agricola di provvedere, con la vendita della propria modesta produzione granaria, alle pressanti necessità della vita quotidiana.

(20968)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se risponda a verità la notizia divulgata in questi giorni dalla stampa (tra cui l'autorevole rivista *Mondo Giudiziario*) secondo cui sarebbe imminente una revisione delle circoscrizioni delle preture, che comporterebbe anche eventuali soppressioni.

« In caso di risposta affermativa l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno — nel quadro dell'accennata revi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1956

sione — tener presente la situazione particolare della Lucania (mancanza di comunicazioni; distanza — talora considerevole — che separa alcuni comuni, disagi di ogni genere della popolazione, ecc.), potenziando le preture che offrono maggiore facilità di accesso, senza peggiorare la situazione dei comuni ed aggravare lo Stato con spese di indennità e di trasporto.

(20969)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno (in applicazione dei benefici previsti dalla legge Jervolino) estendere il servizio telefonico alla borgata Torre di Oppido Lucano (Potenza), tenendo conto che la borgata in questione è uno dei centri agricoli più importanti della Lucania, in continuo incremento, e che pertanto il richiesto allacciamento telefonico faciliterebbe l'evoluzione dell'intera zona, che conta circa 2000 mitanti.

« Si tenga inoltre presente che la rete telefonica dista appena 12 chilometri dalla zona, e permette quindi la costruzione dell'impianto con risparmio di tempo e di mezzi finanziari.

(20970)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la costruzione di un acquedotto rurale in contrada Taccone del comune di Oppido Lucano (Potenza), da innestare all'acquedotto del Basento che scende da Oppido Lucano e dista dalla contrada circa 20 chilometri.

« Tale costruzione, vivamente auspicata dagli abitanti della contrada, servirebbe a sollevare le condizioni igienico-sanitarie della zona, a rendere fertili i terreni, oltre che a rifornire le numerose aziende agricole locali, alleviando i disagi delle migliaia di contadini, che con la loro attività producono annualmente circa 30.000 quintali di grano.

(20971)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per cui non è stata ancora completata la istruttoria concernente la pratica riguardante il signor Nicola Abbaticola, da Lecce, via G. De Giorgi 27, il quale ha avanzato domanda di pensione ai sensi della legge 10 marzo 1955 quale vittima civile per opera del fascismo. Detta pratica porta il numero 1773603 di posizione ed è completa di documentazione.

(20972)

« GUADALUPI ».

*Interpellanza.*

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere quali siano gli intendimenti e la politica del Governo in relazione al fatto che in occasione della recente campagna per il rinnovo delle amministrazioni comunali e provinciali è stato accentuato l'intervento di organizzazioni dipendenti dalla Santa Sede e di singoli sacerdoti nella vita politica e amministrativa del Paese, e particolarmente:

considerato che simili interventi violano la lettera e lo spirito del Concordato stipulato tra l'Italia e la Santa Sede, che autorizza le organizzazioni dipendenti dall'Azione cattolica — tra cui hanno assunto importanza preminente i comitati civici — a svolgere la loro attività al di fuori di ogni partito politico sotto l'immediata dipendenza della gerarchia della Chiesa al solo scopo, però, di garantire la diffusione e l'attuazione dei principi cattolici;

considerato, conseguentemente, che i comitati civici e la stessa Azione cattolica hanno contravvenuto al disposto dell'articolo 43 del citato Concordato invitando i cattolici italiani a votare compatti per i candidati di un determinato partito politico e che, per raggiungere lo stesso fine, numerosi ecclesiastici e religiosi hanno perfino tenuto discorsi in pubblici comizi;

considerato, altresì, che il divieto agli ecclesiastici e religiosi di iscriversi e militare in qualsiasi partito politico implica l'obbligo, da parte loro, di non occuparsi di politica e soprattutto di non fare gli attivisti a favore di partiti politici;

considerato, infine, che gli inconvenienti lamentati potrebbero determinare, prima o poi, se dovessero persistere, violente reazioni a sfondo anticlericale con grave danno per tutti perché esse comprometterebbero inesorabilmente l'auspicata concordia nazionale e la necessaria pace religiosa.

(467)

« VIOLA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

PRIORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1956

PRIORE. Ho presentato una interrogazione per l'avvenuto sequestro della *Gazzetta del Mezzogiorno* di Bari. Data la delicatezza dell'argomento, chiedo che il Governo risponda con urgenza.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Ho presentato questo pomeriggio una interpellanza al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri. Prego l'onorevole Presidente di voler chiedere al Governo la data in cui è disposto ad accettare lo svolgimento dell'interpellanza.

PRESIDENTE. La Presidenza della Camera si farà interprete presso il Governo delle richieste avanzate dagli onorevoli Priore e Viola.

**La seduta termina alle 20,50.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 11 e 16.*

1. — *Svolgimento delle proposte di legge*

DE MARZI FERNANDO ed altri: Istituzione di una scuola nazionale di Stato per la meccanica agraria (1756);

ROSINI ed altri: Sistemazione dell'Archivio di Stato di Venezia (1894).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 (*Approvato dal Senato*) (2206) — *Relatori*: Napolitano Francesco e Buffone.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 (2031) — *Relatore* Quarello.

4. — *Discussione del disegno di legge.*

Ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi (346) — *Relatori*: Dosi, per la maggioranza; De Marzio, di minoranza.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione della zona industriale di Savona (1150) — *Relatori*: Cappa e Geremia;

*e delle proposte di legge.*

TOGNI ed altri: Provvedimenti per la zona industriale apuana (265) — *Relatori*: Bellotti e Cappa;

MICHELI e VISCHIA: Provvedimenti per la zona industriale ternana (*Urgenza*) (321) — *Relatori*: Caiati e Cappa.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dei decreti legislativi 22 settembre 1947, n. 1105, e 22 dicembre 1947, n. 1575, concernenti modificazioni all'ordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato (377-bis) — *Relatori*: Pedini, per la maggioranza; Bima, di minoranza.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

FABRIANI: Modificazione del secondo comma dell'articolo 53 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici (*Urgenza*) (1110) — *Relatore*: Veronesi;

Senatore BRASCHI: Disciplina delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda, e del vincolo alberghiero (*Approvata dal Senato*) (1932) — *Relatori*: Rocchetti, per la maggioranza; Capalozza e Murdaca, di minoranza.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore*: Elkan.

9. — *Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.*

*Discussione del disegno di legge*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, per la maggioranza; Lombardi Riccardo, di minoranza.

*Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE